

Cominciamo con questa intervista a Guido Bodrato, vicesegretario della Dc, un giro d'orizzonte tra le maggiori forze politiche sulla crisi del pentapartito.

ROMA — La crisi strisciante del pentapartito ha accumulato un bilancio che non è mai stato così negativo. Per questo il governo di programma?

«Non vedo la nave affondare. Ma il mare è agitato. I comunisti danno per scontata una crisi che ancora non c'è. Però, aspetti, le faccio una proposta...»

«Ma il mare è agitato?», «Non vedo la nave affondare. Ma il mare è agitato. I comunisti danno per scontata una crisi che ancora non c'è. Però, aspetti, le faccio una proposta...»

«D'accordo, cominciamo da qui. «Ho letto le Tesi. E ci sono alcune novità, mi sembra. Però ho da fare una critica di fondo.»

«Mi sembrano molto ottimiste, molto continue. Rispetto ai ragionamenti che pure hanno portato a un congresso, se non mi sbaglio, straordinario. Ecco, ci trovo pochi riferimenti a una riflessione che avrebbe dovuto comprendere anche l'autocritica di una linea politica che è all'origine dello stesso congresso. C'è più ottimismo che autocritica. Più, almeno, di quanto io mi aspettassi. Vuole un esempio?»

«Sarebbe il caso. «Ecco, il documento congressuale si limita a gettare addosso ai Pci le responsabilità per la fine delle giunte rosse nelle grandi città. Invece, la discussione dell'estate scorsa nello stesso Comitato centrale puntava direttamente alle ragioni di fondo, molto più complesse, della crisi di una decennale esperienza amministrativa. Stesso ragionamento per i problemi del sindacato.»

«Spero che adesso non tiri fuori i titoli di certi giornali, il «processo a Lama» e via raccontando...»

«Certe critiche alle tentazioni pansindacaliste, che i grandi di democrazia all'interno del movimento sindacale, mi appaiono condivisibili. Ma alla fin dei conti è stato il Pci che ha coinvolto il sindacato nella battaglia del referendum, e avrebbe pur dovuto valutarne i rischi. Se si tiene conto di questo, le critiche comuniste, per molti aspetti accettabili, finiscono con l'apparire strumentali.»

«Secondo me indicano il prevalere di una linea di continuità rispetto a una svolta che è adombrata nei discorsi generali, ma quasi quasi negata a livello politico. Poi ho un interrogativo molto serio su una delle Tesi fondamentali...»

«Quale? «È il punto in cui si sostiene che sulla politica economica ci sarebbe un confronto tra due linee: una di destra, neoliberalista, e l'altra diretta invece ad allargare la base produttiva. Mi sembra una contrapposizione schematica di comodo. E infatti io non trovo nelle Tesi la precisazione della seconda linea, l'individuazione concreta di come allargare la base produttiva.»

«Credo che lei si riferisca alla Tesi 21. Ecce qui. Leggo: «Aumentare il numero dei produttori, perseguire la piena occupazione, creare le condizioni economiche e finanziarie per rilanciare su nuove basi il processo di accumulazione». Ulteriori specificazioni sono contenute nel documento programmatico. Mi dice cosa c'è di imprecisato?»

«Certo che glielo dico. Non si riconosce da nessuna parte che per realizzare l'obiettivo di una maggiore occupazione è necessaria una politica dei redditi che renda più competitivo il sistema anche sul versante del costo lavoro.»

«Ah, ecco, ci siamo. La colpa è sempre del costo del lavoro... Comprare i salari oggi sperando che domani, chissà, l'occupazione aumenti.»

«In altre parole il movimento sindacale, le forze del lavoro, la sinistra dovrebbero accettare senza contrapposizioni una riduzione del grado di «copertura» degli occupati? «Dovrebbero fare le cose giuste per l'obiettivo fondamentale. Il sindacato è più debole con il 10-12 per cento di disoccupati, più forte»

«Ma, in altre parole il movimento sindacale, le forze del lavoro, la sinistra dovrebbero accettare senza contrapposizioni una riduzione del grado di «copertura» degli occupati? «Dovrebbero fare le cose giuste per l'obiettivo fondamentale. Il sindacato è più debole con il 10-12 per cento di disoccupati, più forte»

«Ma, in altre parole il movimento sindacale, le forze del lavoro, la sinistra dovrebbero accettare senza contrapposizioni una riduzione del grado di «copertura» degli occupati? «Dovrebbero fare le cose giuste per l'obiettivo fondamentale. Il sindacato è più debole con il 10-12 per cento di disoccupati, più forte»

Interviste sulla crisi: BODRATO

«Invece vi dico che l'alleanza a 5 sopravviverà»

«Le Tesi del Pci? Ci sono novità ma non convincono»



Il vicesegretario della Dc critica una «prevalenza di continuismo» del governo di programma: «Mi pare una proposta debole»

con una situazione occupazionale migliore. Se l'obiettivo fondamentale è l'occupazione, come lo credo, bisogna perseguirla anche se al momento è il sindacato a pagare il prezzo. E un prezzo che sul tempo medio-lungo, recupera certamente: è giusto che lo paghi una parte della sinistra garantita per coinvolgere la fascia crescente dei non garantiti, i giovani soprattutto.»

Due consiglieri ribadiscono il dissenso verso il Presidente della Repubblica

La polemica con Cossiga non si è spenta. Il Csm a Palermo incontra i giudici del maxiprocesso alla mafia

Commentando i motivi della visita in Sicilia, i consiglieri Raffaele Bertoni e Alfredo Galasso si dicono «delusi» per la riunione col Presidente

Dalla nostra redazione PALERMO — Al presidente Cossiga riconoscono apertamente una «disponibilità al dialogo che non ha precedenti» e che si è espressa — giovedì sera — per quasi 5 ore di colloquio. Ma non per questo l'avvicinamento delle posizioni, o, se si preferisce, la «riappacificazione istituzionale», rappresentano una meta già conquistata. Delusione e amarezza: queste infatti le espressioni adoperate più frequentemente dai componenti del Csm, che da ieri sono a Palermo, quando si è trattato di sintetizzare ai giornalisti il loro punto di vista sull'incontro avuto con Cossiga. Messa in calendario tempo fa, in vista dell'inizio del maxi-processo alla mafia, la visita in Sicilia del Csm, come era prevedibile, è subito rivelata l'occasione per ulteriori chiarimenti sulle divergenze — rimangono «nette» — con il presidente della Repubblica. Su funzioni e potere dell'organo di autogoverno della magistratura, ma non solo. È la stessa analisi della situazione dell'ordine pubblico in Italia che vede Cossiga e la stragrande maggioranza del Csm su posizioni discordanti. Ma vediamo la cronaca di ieri pomeriggio.

«L'intera magistratura, il che, ovviamente, in un paese civile come l'Italia non può e non deve accadere. L'incontro di giovedì a Palazzo dei Marscialli ha confermato l'esistenza di un contrasto di vedute con il presidente Cossiga, alle quali va comunque riconosciuto il merito di non aver mai attaccato, anche nel passato, i magistrati; e di aver sempre espresso giudizi severi su quel politico che si distinguono in «attacchi indiscriminati» ai giudici. «Ci riempiamo troppo spesso la bocca — ha ribadito Bertoni — con il discorso secondo cui la magistratura rappresenterebbe un potere. Siamo invece un organismo al servizio di questo stato democratico, i giudici chiedono di poter lavorare senza essere esposti a linciaggi.»



ROMA — Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga con Giancarlo De Carolis

«Ancor più precisi a tale proposito i riferimenti a quella parte del potere politico che tenta di «comprimere gli spazi di indipendenza dalla magistratura». Ecco perché — ha spiegato Bertoni —, sarebbe molto pericoloso se gli spazi di autonomia dei giudici fossero compressi, favorendo così un'opera di normalizzazione. E d'altra parte, il Csm considera pericolosa un'interpretazione eccessivamente letterale delle disposizioni legislative (sui conti dell'organismo stessa ndr) mentre ancora la giustizia, e non singoli magistrati, devono fare i conti con l'emergenza.»

«Aveva espresso valutazioni simili anche Alfredo Galasso prima che iniziasse la seduta di ieri. Il consigliere

si è detto «deluso» dal discorso del presidente della Repubblica, ha fatto riferimento ad un dissenso «reale e netto», soprattutto quando si è discusso del tema dell'emergenza. La diffusissima presenza della mafia e della camorra, ma anche il «monstruoso intreccio di interessi affaristici, politici e delinquenti», sono infatti la spina — aveva osservato Galasso — di una «situazione strutturale gravissima» che non può essere liquidata in nome dell'emergenza, di una seconda emergenza che dovrebbe far seguito all'altra emergenza quella del terrorismo e che il presidente Cossiga considera ormai superata. Tanto Galasso quanto Bertoni rilevano con preoccupazione che durante l'incontro di giovedì il presidente della Repubblica non abbia mai pronunciato la parola mafia e che siano rimasti troppo sullo sfondo i problemi che di funzionamento della giustizia che a questa lotta sono connessi. Secondo Galasso, la visita infatti del Csm a Palermo, proprio alla vigilia del suo scioglimento, assume il «valore simbolico» di un impegno in presenza di un «contropotere, di uno stato dentro lo stato, contro il quale i magistrati stanno combattendo senza far alcun ricorso a leggi eccezionali». Oggi il Csm incontrerà i rappresentanti della procura della Repubblica, i giudici dell'ufficio istruzione e della corte d'assise.

Saverio Lodato

Per interessi privati e corruzione

Arrestato l'ex sindaco democristiano di Lecce

Due inchieste su Ettore Giardinero Appalti e ristrutturazione dello stadio

LECCE — L'ex sindaco di Lecce, il democristiano Ettore Giardinero di 44 anni, è stato arrestato ieri pomeriggio dalla Guardia di finanza su ordine di cattura del sostituto procuratore della Procura di Lecce dottor Giuseppe Giannuzzi, nell'ambito di due inchieste giudiziarie. Nella prima che si riferisce ai lavori di ristrutturazione dello stadio di «Via del Mare», Giardinero è accusato di interesse privato in atti d'ufficio. Nella seconda, relativa ad appalti di case popolari, l'ex sindaco leccese, nelle vesti di coordinatore dell'Istituto autonomo case popolari nella provincia di Lecce, è accusato di corruzione. Per lo stesso reato i carabinieri hanno arrestato il costruttore Luigi Esposito di 58 anni di Lecce. E ricerca il colpo da ordine di cattura, un altro costruttore, Fino Marzo di Gallipoli che deve rispondere anche lui di corruzione.

Le responsabilità attribuite dal magistrato all'ex sindaco Giardinero nell'inchiesta sullo stadio, a quanto si è appreso, si riferirebbero ad una delibera della giunta in carica nella scorsa primavera (Dc, Psdi, Pri) che stanziava ulteriori tre miliardi di lire per il completamento dei lavori affidati con un precedente provvedimento all'impresa Rozzi di Scigliano. Secondo l'accusa non era la giunta ma il consiglio comunale di Lecce l'organo legittimato per tale provvedimento.

C'è da aggiungere, però, che Ettore Giardinero aveva già ricevuto una comunicazione giudiziaria da parte della magistratura leccese che poi ha sequestrato con due operazioni distinte un miliardo di lire sui conti correnti bancari intestati a lui, alla moglie e a persone di comodo.

È tutto questo quando l'ex sindaco denuncia un'imponibile di poco più di 32 milioni di lire.

Per quanto riguarda, invece, l'inchiesta sulla costruzione delle case popolari, il reato di corruzione attribuito a Giardinero, Esposito e Marzo, si riferirebbe ad appalti che il primo, nelle vesti di funzionario dello «Iacc» avrebbe fatto ottenere ai secondi.

Quattro avvisi di reato, nei quali vengono ipotizzati i reati di interesse privato in atti d'ufficio sono stati intanto inviati al dottor Giannuzzi ai quattro componenti della giunta che votarono la delibera.

In Sicilia anche il ministro dell'Interno

Dalla nostra redazione PALERMO — Il ministro dell'Interno Scalfaro è giunto ieri a Palermo — in coincidenza con la visita del Csm — per affrontare insieme alle massime autorità siciliane i problemi dell'ordine pubblico in vista dell'inizio del maxi processo previsto per il 10 febbraio. In serata, Scalfaro ha poi osservato un minuto di silenzio in questura, di fronte alla lapide che ricorda il sacrificio di Giuseppe Montana e Ninni Cassarà, i due funzionari di polizia assassinati in agosto dalla mafia. In mattinata, il ministro aveva fatto un sopralluogo all'interno dell'aula bunker costruita appositamente per ospitare il grande processo. L'ha definita «estremamente funzionale, realizzata con criteri di massima sicurezza che però non ne

hanno pregiudicato l'aspetto accogliente, tutt'altro che pesante o di cattivo gusto». Ospiterà i giudici popolari. Dispone di un sistema di telecamere centralizzato che consente di controllare ogni angolo interno ma anche il perimetro circostante. «Perché escludere — ha osservato il ministro — che quest'aula un giorno non sia più utilizzata dalla giustizia bensì per concerti egressi nell'interesse dell'intera cittadinanza?». Scalfaro ha avuto incontri ieri con l'alto commissario della lotta alla mafia Riccardo Bocchia, con il prefetto Angelo Finocchiaro, con il presidente della Regione Rino Nicolosi, con il sindaco Leonluca Orlando, oltre che con i magistrati dell'antimafia della procura e dell'ufficio istruzione, per affrontare gli eventuali disagi della popolazione che potrebbero verificarsi in concomitanza con un evento eccezionale.



Al presidente Cossiga, dopo il discorso al Csm, numerosi attestati di stima del mondo politico

Il Pci: «Ne discuta presto il Parlamento»

ROMA — Il Parlamento affronti al più presto il nodo del Consiglio superiore della magistratura, la richiesta, già avanzata dal Pci nella discussione a Montecitorio sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio, ed accolta dalla conferenza del capigruppo della Camera, viene ribadita all'indomani della riunione del Csm presieduta dal capo dello Stato. Il dibattito, infatti — rilevano in una dichiarazione congiunta Renato Zangheri, della segreteria, responsabile del dipartimento Problemi dello Stato, e il capigruppo alla Camera e al Senato, Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte —, dopo tale riunione si rende «necessario», per affrontare il problema del ruolo e dei poteri del Csm sulla base della Costituzione e della positiva esperienza compiuta in questi anni. Criterio fondamentale che ha sempre guidato i comunisti, nello spirito della Costi-

luzione — viene ricordato — è l'affermazione dell'autonomia della magistratura nel rispetto della divisione dei poteri e delle funzioni a ciascuno proprie. Com'è noto, l'altra sera Cossiga si è riservato di riferire alle Camere con un «messaggio» il suo pensiero. Ed un auspicio perché «Cossiga si avvalga» appunto del «potere di messaggio» in modo da potere «nel-la sede propria» stabilire «un indirizzo che dirima il conflitto in atto tra autorità politica e potere giudiziario» è stato espresso dal presidente del deputato liberale Aldo Bozzi. La rassegna di commenti nel mondo politico si incentra però soprattutto sugli strascichi nuovamente polemici della conclusione della seduta del Csm, che ha visto Cossiga abbandonare la seduta ed esprimere dissenso sul documento finale approvato, invece, con voto pressoché unanime dai consiglieri.

Secondo il repubblicano Michele Cifarelli i contrasti sono tutt'altro che scomparsi se è vero — commenta — che il Csm si è pronunciato ieri contro l'interpretazione costituzionale sostenuta dal capo dello Stato. Ma, in verità, il documento conclusivo reca, oltre che la firma dei rappresentanti di tutte e tre le correnti dei «togati», anche quella di componenti «laici» eletti dal Parlamento su indicazione del Pci, dello stesso Pri e della Dc (Zampetti), mentre un altro «laico» dello scudo-crociato s'è allontanato dall'aula poco prima del voto, e l'altro ancora, Ombretta Fumagalli, s'è associata al voto contrario dei socialisti Guizzi e Bessone. Il documento votato dal Csm riafferma la «funzione costituzionale» di difesa della magistratura da condizionamenti di «qualunque provenienza» e rivendica la prassi

consolidata che ha visto il Csm esprimere risoluzioni di indirizzo generale. Ma Cossiga nel lasciare Palazzo dei Marscialli, aveva detto di ritenere distanti le posizioni espresse dai consiglieri, di non poter votare dunque il documento che avrebbe dato per «risolti» temi ancora «in discussione», pur non opponendo un «veto» formalistico sulla sua «ammissibilità». Si apre, tuttavia, la possibilità di un «confronto costruttivo», rileva in una dichiarazione il comunista Renato Zangheri. Mentre c'è chi — il capogruppo Psdi sen. Dan Schietroma — nel prender partito (Sono ovviamente con Cossiga) attribuisce al presidente quanto non ha mai affermato sull'avvenuta distorsione effetto dell'accentuata politicizzazione dei giudici. La relazione svolta da Cossiga — dichiara il presidente dei senatori socialisti Fabio Ferreri — è un do-

cumento di importanza storica. «Felicitazioni» a Cossiga sono state espresse in un telegramma da Marco Pannella, e in una dichiarazione da Francesco Rutelli e Gianfranco Spadaccia, mentre il senatore dc Saverio D'Amelio, sorvolando sulla firma apposta dal dc Zampetti in caso di documento contestato, accusa i «togati» del Csm di aver mostrato «una tensione non riconducibile alla razionalità». Per il socialista Ugo Intini il discorso di Cossiga è stato una «ineccepibile lezione di diritto». Ne discuterà anche, domenica prossima, il vertice della magistratura associata. L'ha annunciato il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Enrico Ferri, che personalmente ha giudicato il discorso di Cossiga «indubbiamente molto complesso e in diversi punti molto rigoroso», anche se esso «lascia aperta» — ha aggiunto — la «discussione sui ruoli» del Csm.

Torino, per «l'affitto d'oro», manette per altri 2 professionisti

TORINO — Altri due arresti nell'inchiesta giudiziaria sugli affitti d'oro pagati dalla Regione Piemonte per lo stabile di piazza Castello, 71, che ha già fatto scattare le manette ai polsi dell'ex presidente della giunta Enzo Enrietti, socialista, e di tre professionisti. I nuovi ordini di cattura riguardano l'ingegner Pasquale Rossi e il geometra Franco Cresto che erano stati incaricati da Enrietti di valutare la congruità del canone pagato dalla Regione dopo le polemiche suscitate dal contratto d'affitto. I due, che erano già stati raggiunti da un mandato di comparizione, sono ora indiziati di concorso in falso ideologico. La segreteria provinciale del Psi, esprimendo fiducia nell'operato della magistratura, in un suo comunicato «augura al compagno Enrietti di poter chiarire rapidamente la propria posizione» e conferma il provvedimento di sospensione cautelativa adottato nei suoi confronti. Va ricordato che i locali in questione erano stati acquistati all'inizio del 1982 dalla «Centromobili» per un miliardo e trecento milioni. Alcuni mesi dopo, però, la società li offriva all'amministrazione regionale; chiedendo 4 miliardi. L'ipotesi di acquisto non andava in porto e si avviava la trattativa per la cessione in affitto alla Regione.

Clamorosa crisi al vertice americano

Shultz a Reagan: «O ti fidi di me o mi dimetto»

Il segretario di Stato rifiuta l'ordinanza presidenziale che impone ai funzionari statali la prova della macchina della verità

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «Questo governo mi dica che non si fida di me e io me ne vado immediatamente». L'uomo che pronuncia questa dichiarazione, con un tono fortemente emotivo, è George Shultz, segretario di Stato e grande architetto di quella costruzione diplomatica che ha portato il Reagan degli esorcismi anticomunisti all'incontro con Gorbaciov. È un uomo abituato a parlare con calma, abile nel trovare le scappatoie diplomatiche più opportune per aggirare un ostacolo. Nella linea di successione costituzionale, in caso di morte simultanea del presidente e del suo vice, diventerebbe automaticamente il titolare della Casa Bianca. E ha un passato politico, intellettuale e manageriale di tutto rispetto perché è stato ministro e consigliere di due presidenti, ha alle spalle una carriera di docente universitario che lo ha portato al vertice dell'Università di Chicago ed è stato capo della Bechtel, una delle maggiori corporations.

Se ne andrà dal governo? Aprirà l'ennesima crisi politico-personale in un'amministrazione che, tra licenziamenti e defezioni, è stata decimata? Oppure la minaccia di andarsene sortirà l'effetto voluto di neutralizzare l'offensiva del «falchismo» e degli zelanti dell'estremismo reazionario?

Tutto comincia una settimana fa. Mentre Shultz è in Europa, Ronald Reagan, accogliendo le sollecitazioni del capo della Cia, il suo amico William Casey, firma una ordinanza presidenziale che obbliga all'esame della macchina della verità tutti i dipendenti statali che hanno accesso a delicate informazioni di natura segreta. Ministri compresi? Signore, anche i ministri, dichiara il portavoce della Cia aggiungendo che Casey e i suoi predecessori si sono volontariamente sottoposti all'esame della macchina della verità «convinti come sono dell'importanza di dare l'esempio che tutti coloro i quali hanno accesso a segreti dovrebbero fare il massimo possibile per proteggerli e per cooperare all'identificazione di chi non li protegge». E poco dopo Caspar Weinberger, titolare del Pentagono e massimo antagonista di Shultz all'interno del gabinetto Reagan, rincarava la dose. Dice di non essere affat-



George Shultz

to preoccupato di sottoporsi alla prova della verità. Quando una televisione lo intervistava, insisteva: «Il test non mi darebbe alcun fastidio».

Solo in America può accadere che il capo dello spionaggio e il ministro della Difesa, scelti evidentemente sulla base di un rapporto di assoluta fiducia con il presidente, ritengano di dover dimostrare di essere leali e fidati sulla base di un test che valuta l'andamento dei loro battiti cardiaci e della loro pressione quando vengono sottoposti a una serie di domande trabocchetto.

Il solo membro del governo che si ribella a questo esame di massa che potrebbe mettere in moto una valanga di sospetti e misure punitive riecheggianti quelle che travolsero migliaia di persone negli anni del maccartismo è George Shultz. È presumibile che abbia fatto conoscere il proprio dissenso a Reagan, attraverso canali riservati. Ma, quando vede che il titolare della Casa Bianca trascura le sue obiezioni, decide di rendere pubbliche, e nella forma più clamorosa, una dichiarazione trasmessa in diretta dalle televisioni. Dice la battaglia che abbiamo citato all'inizio e, quando i

giornalisti si scatenano nelle domande, l'uomo più riservato dell'amministrazione Reagan parla a ruota libera. Esprime le sue gravi riserve sui cosiddetti test del lie-detectore (la macchina della verità). Poi aggiunge: «Se glielo ordinano, si sottoporrà alla prova. Ma una volta sola, perché subito dopo me ne andrei, constatando la mancanza di fiducia implicita in una simile pretesa».

Il portavoce di Reagan, Spence, dapprima conferma che anche i ministri debbono superare l'esame della macchina della verità, ma poi si contraddice affermando che la direttiva riguarda solo i pubblici dipendenti «sospetti» ed è «altamente improbabile che venga mai applicata a Shultz».

Un dubbio non veniva chiarito. Reagan, farà anche lui la prova? In caso contrario, chi potrà assicurare il buon andamento terrorizzato dalle spie che il più temibile infiltrato non sia proprio il comandante supremo? Lo stesso Reagan si è più tardi cavato d'imbarazzo escludendo la prova, per sé e per Shultz.

Aniello Coppola

Il parere degli inquirenti sulle novità emerse nell'indagine sulla strage di Natale

Da Bologna arriva una conferma «Così arrivammo alla camorra»

«La fotografia di Carmine Lombardi può aiutare il ricordo dei passeggeri che un anno fa salirono sul rapido 904»; così dice il giudice Nunziata che cominciò l'inchiesta - Esperimenti accertarono che la bomba che uccise 15 persone fu fatta esplodere con un radiocomando



Le prove che gli esperti realizzarono sul vagone squassato dalla bomba

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La fotografia di Carmine Lombardi può aiutare il ricordo dei passeggeri che un anno fa salirono sul rapido 904. Noi diffondiamo quattro degli identikit che avevamo messo a punto, uno dei quali raffigurava un uomo visto di spalle, ma non c'è contraddizione con il giovane di 18 anni soprannominato il nano: una strage non la compie mai un uomo solo, vi partecipano anche nella fase esecutiva tante persone con ruoli diversi. Claudio Nunziata, il magistrato bolognese che cominciò l'inchiesta sulla strage di Natale, collega così le clamorose notizie emerse a Napoli sulla strage di Natale, e pubblicate dal nostro giornale, con le acquisizioni fin qui raggiunte dalle indagini, ora in mano ai giudici di Firenze. «I magistrati fiorentini — aggiunge Nunziata — stanno lavorando molto bene».

La comparsa di Carmine Lombardi, il giovane di 17 anni rampollo del camorrista Misso, non ha quindi sorpreso nessuno al palazzo di giustizia di Bologna. La camorra era nel mirino dei giudici da quando fu arrestato Carmine Esposito, ex poliziotto napoletano e presunto chiaroveggente. Le conclusioni dell'inchiesta fiorentina sembrano perciò perfettamente collimanti con quelle della magistratura bolognese. Anche perché furono parecchi gli uomini che parteciparono all'attentato in cui perirono la vita 15 persone. Ma andiamo con ordine.

Dopo quattro mesi di esami di laboratorio gli inquirenti bolognesi si convinsero che a provocare l'eccezione erano stati tredici chilogrammi di esplosivo «T45» collocati all'interno di due borse di plastica fustate poste nel corridoio del vagone, sulla reticella metallica portabagagli. A portarle sul treno, secondo la testimonianza di una passeggera milanese,

era stato l'uomo del primo identikit, un signore di mezza età che indossava un liscio cappotto di cammello, salito alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella. Questo personaggio, secondo i magistrati, era sicuramente uno dei responsabili della strage nella galleria tra Verano e San Benedetto Val di Sambro.

In un primo momento si pensò che la bomba fosse stata azionata a mano, tramite una cordicella che sporgeva dalle borse. Nuovi esperimenti condotti nella galleria dove era avvenuto l'attentato rivelarono che un contatto radio tra un teleco-



Il giornalista dell'Unità, Franco Di Mare

Il giornalista di Repubblica, Giuseppe D'Avanzo

mandando e un timer ad effetto ritardato aveva consentito ai terroristi di completare la strage senza correre alcun rischio e sicuri dell'effetto micidiale dell'esplosione. La bomba sarebbe esplosa esattamente sei minuti dopo l'ingresso del treno in galleria. Queste conclusioni, secondo voci raccolte a palazzo di giustizia, non contrastano affatto con gli ultimi sviluppi dell'indagine. Fin dai primi passi dell'inchiesta era convinzione degli inquirenti che a eseguire materialmente la strage fosse stato un gruppo di almeno dieci persone. Da qui la necessità di sfornare, sulla base delle te-

stimonianze degli scampati, ben quattro identikit. Carmine Lombardi, camorrista a cui non fu dato il tempo di diventare maggiorenne, potrebbe quindi non avere agito da solo.

La svolta nell'inchiesta avvenne a febbraio, quando fu arrestato Carmine Esposito, l'ex poliziotto della strada, sedicente medium, che a dicembre aveva annunciato la strage. «U professore», secondo un informatore napoletano, era in ottimi rapporti con un dinamitardo nero sospettato di aver fatto esplodere dodici anni fa dieci chili di tritolo nell'atrio del giornale «Il Mattino» e aveva ottimi rapporti con esponenti di Ordine nuovo. Ma il nome di Esposito era salito fuori anche nell'inchiesta condotta dal giudice Violante sul «Cises», un'organizzazione formata dai reduci della Repubblica di Salò. Il collegamento tra malavita e terrorismo nero cominciava a diventare evidente. Il dottor Nunziata chiese a questo punto che Giuseppe Misso, arrestato proprio mentre si recava alle esequie di Carmine Lombardi, il pupillo di cui lui stesso, a quanto pare, aveva ordinato l'esecuzione, fosse trasferito nel carcere di Ferrara per essere interrogato. Misso, importante esponente della «Nuova Famiglia», era già noto per i collegamenti con l'eversione di destra ed era amico di Esposito. Mentre un capo di governo e un ministro indicavano a gran voce le piste internazionali, i giudici avevano già indicato la strada giusta per mettere le mani sugli autori della strage.

Dice Nunziata: il permanere di un'ottica riduttiva non consentirebbe di individuare il disegno complessivo dell'eversione, caratterizzata in questi 15 anni dalla costante presenza degli stessi registi e dagli stessi personaggi e dal potenziale eversivo della P2.

Gigi Marcucci

Ambasciatore di cosca a Roma

Pippo Calò un nome di alta mafia per 2 stragi



ROMA — È stato per anni il grande ambasciatore del potere mafioso a Roma. Il suo nome ormai entra nelle inchieste su tutte le stragi di Bologna, quella dell'80 e quella di Natale. 54 anni, 15 passati in latitanza dorata, Pippo Calò era praticamente uno sconosciuto per le grandi cronache finché non venne l'ora di Buscetta. Fu l'ex trafficante internazionale a rivelare che, allontanatosi da Palermo, dove rivestiva il ruolo di capo della «famiglia» del quartiere Porta Nuova, l'ex macellaio Calò era divenuto un potentissimo «cassiere» di fondi e di segreti d'alta mafia. Nella «piazza» romana lo si trovava in compagnia del faccendiere Carboni, del malavitoso Balducci e Abbrucati, in quel magna d'affari e di trame che porta la sigla del Superisim di Piazienza.

Ufficio in via delle Carrozze, accanto a piazza di Spagna, casa in un attico con mansarda nell'altrettanto esclusiva zona di Monte Mario, viene catturato quasi per caso il 30 marzo scorso per effetto degli sviluppi d'una inchiesta «minore» sulla «mala» romana. Sta per scappare dalla capitale. Qualcuno l'ha messo sull'avviso? Mai accertato. I suoi guardaspalle, anch'essi catturati, sono il camorrista Lorenzo Di Gesù ed il superkiller Nino Rotolo.

Ad Ostia laboratorio per bombe

Frederich Schaudinn l'uomo dei telecomandi



ROMA — Di Frederich Schaudinn si sa solo l'essenziale. È un tedesco quarantenne di origine jugoslava, immigrato in Italia da 15 anni, incensurato finché nella retata che colpisce a fine marzo la «corte» romana del capomafia Calò non vengono rinvenute alcune apparecchiature elettroniche. Nel suo laboratorio di Ostia il tecnico tedesco faceva miracoli: potenziava walkie-talkie, costruiva sofisticate apparecchiature per ponti-radio, trasmettitori portatili, ricevitori tratti sulle frequenze riservate della polizia, e soprattutto «timer».

La cosca di Calò è cliente affezionata. Nei diversi «casi» che la mafia tiene alla luce del sole, a Roma, la polizia sequestra tali apparecchiature. «Timer» si rivelano composti di telecomandi, capaci di far brillare a distanza, cioè, cariche esplosive. Messo sotto torchio, il tedesco rivela qualche particolare. «I dodici «timer» li ho costruiti e venduti io a Calò e soci», confessa. Dodici? Se ne sono trovati solo undici. Come mai? Si scatenò una ridda di ipotesi. Qualche giorno prima degli arresti a Roma, tre persone — una donna e i due figliolotti — sono state uccise da una carica esplosiva telecomandata a Pizzolungo in Sicilia. La bomba era destinata al giudice antimafia Carlo Palermo, che rimane illeso. Che Calò ci abbia messo lo zampino? L'indiscrezione di stampa viene smentita da una perizia comparativa. Ma il mistero rimane. Che fine ha fatto l'altro telecomando costruito da Schaudinn? Ora il tedesco, dopo aver parlato, ha paura. Teme una vendetta dei suoi computerati. Continua a giustificarsi, intanto, ripetendo che un tecnico, ad un fornitore i clienti non rivelano i loro scopi. Lui, Schaudinn, si limitava ad accontentarli. «Hanno sempre ragione, i clienti, o no?», ha chiesto al giudice Silverio Piro, che ha condotto l'inchiesta sulla ramificazione romana dell'organizzazione mafiosa. Ma nelle centinaia di bobine telefoniche registrate nella sala ascolto della Questura per settimane e settimane e tra i documenti posti sotto sequestro nel corso di ben 45 perquisizioni, alcuni indizi proverebbero che il tecnico tedesco c'entra in quel losco giro un po' di più di quanto non abbia ammesso. Per questo motivo anche il nome di Frederich Schaudinn figura nell'elenco del ventinque ordine di cattura, firmati dal magistrato ai primi di aprile. Ogni tanto altri giudici si occupano di stragi, perciò, tornano ad interrogare il tecnico nella cella dove è rinchiuso, in una località che viene tenuta segreta.

La Fnsi: «Il Parlamento non può più restare spettatore inerte di queste vicende»

Solidarietà e preoccupazione espresse anche dall'Unione cronisti

ROMA — Prime reazioni alla vicenda che ha visto coinvolti i giornalisti Giuseppe D'Avanzo e Franco Di Mare. «Quanto sta accadendo a Napoli — dice una nota della Fnsi — presenta due aspetti: uno già conosciuto e l'altro inedito. Di fatto siamo ancora una volta di fronte al conflitto fra giornalisti e autorità inquirenti, fra la difesa del segreto professionale e un segreto istruttorio tale solo di nome e che nella circostanza non può dirsi violato: perché — questo è l'aspetto nuovo — i due colleghi hanno autonomamente sviluppato un'indagine ricollegando le molte informazioni raccolte in questi mesi negli ambienti degli investigatori». «Non pensiamo — prosegue la nota della Federazione della Stampa — che essi abbiano compromesso un anno di indagini, come sostenuto da qualcuno degli inquirenti, ma abbiano invece sviluppato una ricerca su uno dei fatti più drammatici accaduti in questi anni. Un contributo a capire meglio le misteriose trame di un terrorismo contro il quale si sono coraggiosamente schierati anche i magistrati che conducono l'inchiesta sulla strage del rapido 904».

«Ci domandiamo allora — conclude la Fnsi — se il Parlamento può ancora restare spettatore inerte di questo stato di cose, mentre continuano per le carenze del quadro legislativo — denunciato con una ripetitività che non giustifica più nessuno — gli scontri fra magistrati e giornalisti che,

fra l'altro, hanno sempre visto impuniti i violatori del segreto istruttorio e in carcere i giornalisti». L'Unione nazionale cronisti italiani in un comunicato definisce estremamente grave il provvedimento preso nei confronti dei colleghi napoletani Giuseppe D'Avanzo e Franco Di Mare. Questo ennesimo episodio che va ad aggiungersi ad una casistica che non può lasciare indifferente la stessa opinione pubblica, è detto — ripropone in modo drammatico la situazione di una categoria costretta ormai a scegliere sempre più spesso tra il rischio di una incriminazione e la rinuncia al proprio diritto-dovere di informare. Il cdr della «Repubblica» e de «l'Unità» hanno espresso solidarietà ai colleghi D'Avanzo e Di Mare, vittime della contraddittorietà delle norme che regolano il segreto professionale dei giornalisti. Il cdr di «Repubblica» ha inviato un telegramma all'ordine dei giornalisti e alla Federazione nazionale della stampa italiana per chiedere con la massima urgenza «un incontro con i ministri competenti affinché sia varata al più presto una normativa che concili le esigenze di segretezza delle indagini giudiziarie e il dovere costituzionale della libera informazione». Il cdr de «l'Unità» ricorda che «da anni giacciono in Parlamento proposte di legge per la revisione delle norme che regolano il segreto professionale e segreto istruttorio. Iniziative inclusive sono necessarie per ottenere adempimenti concreti da parte del governo e del Parlamento».

Ecco chi è Giovanni Misso, il «boss» del rione Sanità, personaggio-chiave dell'inchiesta

Da picchiatore fascista a capocamorra

Da giovane frequentatore della famigerata sezione missina «Berta», insieme ad Abbatangelo, oggi deputato e inquisito anch'egli per la strage - Poi diventa organizzatore del lotto e del toto clandestino e di rapine - Come è stato scoperto il suo ruolo nella strage

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Prima picchiatore fascista. Poi capo camorrista. Infine — secondo gli inquirenti — il gran salto nell'orbita dell'eversione criminale con l'ideazione e l'attuazione della strage sul treno di Natale: 15 morti e centotrenta feriti.

Questa la «carriera» di Giuseppe Misso, Peppe «o nasone», 38 anni, il personaggio chiave delle indagini per l'attentato sul rapido 904 Napoli-Milano. Il suo nome compare ufficialmente nell'inchiesta della magistratura fiorentina soltanto nel mese di settembre, ma i sospetti su di lui risalgono per lo meno alla primavera quando il boss fu arrestato di ritorno dal Brasile in base a un vecchio ordine di cattura per associazione camorristica. Già allora negli uffici della Questura di Napoli ci fu

salto in aria sotto Natale. Nessuno gli dette credito, ma subito dopo quel tragico 23 dicembre qualcuno si ricordò di quella soffitta sibillina. Esposito fu interrogato e tirò in ballo una storia incredibile: «Si è trattato di una premonizione di un medium parapsicologico». Finì in galera con l'accusa di falsa testimonianza. L'interesse dei giudici inevitabilmente si concentra sulla famigerata «Berta». La sezione fu scelta personalmente da Almirante dopo che ci scappò il morto, una giovanissima militante comunista, Iolanda Palladino. La ragazza fu arsa viva da una motolov lanciata dal balcone della sezione mentre sfilava, insieme a tanti altri compagni, dopo la vittoria elettorale del 1975. Una violenza atroce e senza senso. Privati della sede i mazzettieri della «Berta» continuano pe-

rò a frequentarsi; il loro campo d'azione è il popolare rione Sanità nel quale Misso va affermando il suo potere di boss. L'investitura avviene nel '76: scoppia una banale lite in un condominio, il padrone interviene e fa giustizia gambizzando una coppia di sposi che «ha sbagliato». E lui — indiscutibilmente — il nuovo sindaco della Sanità.

Intelligente, astuto, una casa bunker con telecamera a circuito chiuso, Peppe «o nasone» si rivela un ottimo organizzatore del lotto e del toto clandestino. Ma la sua vera passione sono le rapine miliardarie. Si sente un artista del crimine. E almeno due colpi gli riescono alla perfezione. Il primo è quello al Monte di Pietà del Banco di Napoli; un commando di almeno una trentina di persone, diretto personalmente da Misso, razza trenta chili

d'oro, i pegni della povera gente. Il botino supera il valore di 5 miliardi. L'altra rapina la mette a segno in una nota gioielleria del centro: si porta via gioielli e preziosi per un miliardo e mezzo. Polizia e carabinieri non hanno esitazione: è uno specialista, sentenziano.

Grande amore di Misso è il pallone. Così quando il Napoli rischia di retrocedere nella terza divisione, in società con un commerciante di via Duomo, Nino Galeota (coinvolto anch'egli nell'inchiesta per la strage), per sobillare i tifosi contro Ferlaino. Negli stessi giorni davanti alla casa del presidente della squadra di calcio esplodono due bombe.

Il padrino della Sanità va per le spicce anche nei rapporti con i camerati. Quando un altro nero riconvertitosi nella camorra, Tommaso

Spezzacatene, tenta di invadere con la droga la sua zona, lo fa eliminare senza pensarci troppo.

Ha agito con la stessa determinazione nei confronti di Carmine Lombardi, il giovane che ha piazzato sul treno Napoli-Milano le valigie cariche di esplosivo? Il gua-guagione è stato ammazzato — questa è la conclusione cui sono giunti gli inquirenti — per far sparire l'unico testimone scomodo di uno sporco massacro. Agli altri componenti della banda il capo racconta, per tenerli buoni, che Lombardi è stato ucciso per una storia di donne. Così anche i due presunti rivali in amore vengono eliminati. La «giustizia camorrista» è dunque fatta, ma qualcuno del clan scappa, a ruota e comincia a parlare.

Luigi Vicinanza

Riforma Irpef Voglio precisare la proposta della sinistra

Ha ragione Stefano Patriarca dell'Ires-Cgil: «Il turbolento di cifre sulla riforma fiscale non contribuisce a chiarire la reale portata della manovra proposta dal governo e dalle proposte alternative». Facciamo che il suo articolo sulla riforma fiscale scorso rischierà di essere presentato in un importante contributo che va ad accrescere la confusione e non ad iniziare un chiarimento. Colpiscono in particolare, nel suo intervento, due elementi: la sottovalutazione delle riduzioni di imposta derivanti dall'applicazione della proposta Pci-Sinistra indipendente che, rispetto a quella del governo, non si allinea ad attenuare il prelievo sui redditi più bassi; con gli stessi effetti sui redditi operai; e l'uso parziale dei dati per far intende-

re «addirittura» che la proposta Pci-Sinistra indipendente è più generosa verso i redditi più alti. Occorre tentare pacatamente di spiegare ai lettori dell'Unità che non è così. Per capire è necessaria una premessa su un dato che non emerge dall'articolo di Patriarca. Tra le due proposte (quella del governo e quella della sinistra) esiste una differenza preliminare e fondamentale circa i costi: il governo prevede di ridurre nel 1986 il prelievo (al netto del «fiscal drag») di 3.700 miliardi, mentre la proposta Pci-Sinistra prevede 8.650 miliardi. A regime, il testo del governo costa 6.700 miliardi, quello della sinistra 11.250 miliardi. Se non si parte da questo dato

complessivo e si usano solo dati parziali, si può anche scrivere, come fa Patriarca e come aveva fatto Visentini sul «Mondo», che la proposta Pci-Sinistra indipendente concede «ai redditi alti o molto alti» più di quella del governo (3.500 miliardi contro 1.250 di Visentini), ma si trascura di dire che la stessa proposta Pci-Sinistra indipendente concede ai redditi bassi o molto bassi (sotto i 30 milioni) assai di più di quella del governo (7.750 miliardi contro 4.200). Nel primo caso il 40 per cento in più, nel secondo l'84 per cento in più!

La verità è che la proposta elaborata da Patriarca per conto dell'Ires, volendosi muovere nel quadro delle compatibilità istituzionali e finanziarie previste dal governo (sostanzialmente accettazione i vincoli di costo e il limite, per ora, alla curva Irpef), usa una coperta corta. L'Ires tenta poi di trarla da una sola parte: i redditi da lavoro dipendente e da pensione sotto i 25 milioni. Si perpetua e si esaspera in questo modo una logica politica di divisione tra lavoro dipendente e autonomo (e anche all'interno del lavoro dipendente), che ha negativamente segnato molte recenti vicende di politica fiscale.

La proposta Pci-Sinistra indipendente tenta invece una operazione più impegnativa: quella di intrecciare riforma dell'Irpef e

inizio di una più generale riforma del sistema tributario. Così, insieme a radicali modifiche dell'aliquota Irpef, degli scaglioni, delle detrazioni, si avanzano proposte per: la modifica dei tempi dei versamenti dei lavoratori autonomi (per proseguire verso la tendenziale parificazione del regime); la tassazione graduale dei titoli pubblici di nuova emissione e l'innalzamento della tassazione delle altre rendite finanziarie (insieme alla diminuzione del prelievo a carico degli interessi sui risparmi bancari e postali che più interessano i piccoli e piccolissimi risparmiatori); la conferma dell'esenzione dal prelievo fiscale di quei titoli del debito pubblico che garantiscono solo la tutela del risparmio; e il riequilibrio del prelievo tra i vari tributi (diretti e indiretti).

Di grande rilievo è poi quanto viene avanzato nell'articolo 5 della proposta della sinistra che permetterebbe di realizzare una radicale eliminazione del «fiscal drag», togliendo al sindacato l'impegno defatigante di una trattativa annuale per ridurlo e attribuendo al governo e al Parlamento l'onere di una scelta consapevole circa l'entità del prelievo.

Se si vogliono correttamente presentare le cose, occorre, dunque, partire da questi fatti preli-

minari e riconoscere: che la proposta Pci-Sinistra indipendente porta «tutti» i prelievi su tutti i redditi (compresi quelli minimi penalizzati da Visentini e quelli autonomi penalizzati dalle ipotesi di Patriarca) ai livelli del 1983; che la proposta Pci-Sinistra indipendente consente un recupero del «fiscal drag»; che solo la proposta Pci-Sinistra indipendente si fa carico di una ipotesi di riequilibrio del prelievo fiscale e indica meccanismi di eliminazione strutturale del «fiscal drag» senza affidarsi al caso o agli automatismi.

Questo è, nella realtà, l'impatto delle due proposte sulle tasche del cittadino ed è spiacente che un giudizio limpido venga nascosto (anche per responsabilità di esponenti vicini al movimento sindacale) da dissensi «scientifici» sulla preferibilità del sistema delle deduzioni o di quello delle detrazioni. Tanto più è spiacente perché in questi giorni avviene sempre più evidente la dimensione dello scontro in materia fiscale. Ritardi del governo e proposte della Dc contribuiscono a creare un quadro di incertezza, contro il quale la sinistra (dentro e fuori dal governo, dentro e fuori dal Parlamento) dovrebbe far prevalere la ricerca dell'unità.

Giorgio Macchiotta
deputato del Pci

LETTERE ALL'UNITÀ

Dicano le Camere quale dei due (o entrambi?) bata con gli italiani

Signor direttore, i giornali di domenica 8, riferendo sui lamenti del ministro del Tesoro (lamenti espressi mentre presentava alle Camere la relazione trimestrale di cassa), li hanno necessariamente presentati con eloquenti titoli: «Italia in ritardo», «Allarmata diagnosi», «Ombra sinistra per prossima anno», «Italia che produce solo inflazione», ecc. ecc.

Il presidente del Consiglio, a neppure 24 ore di distanza, esibendosi alla Borsa di Milano ha riservato parole di fuoco ai «catastrofici», ha prospettato un idilliaco quadro che smentisce le Cassandre. Queste dozzine scozzesi frastornano il cittadino, gli impediscono di capire come stanno effettivamente le cose, di rendersi conto di chi batte mentre opera nella stanza dei bottoni. Se, come afferma solenne il Presidente della Repubblica, dell'attività del governo può giudicare soltanto il Parlamento, sarebbe giunto il momento che i presidenti della Camera e del Senato inducessero ad esaurienti precisazioni: se fra Craxi e Gorla non è in corso un gioco di prestigio, se la forza di portamento poggia effettivamente su solide basi, sarebbe quanto mai opportuno mettere a tacere il piagnone; se, invece, il trionfalismo è soltanto di facciata, o tentato per buggerare (al solito) gli italiani, se possibili millanterie hanno il solo scopo di nascondere lo sfacelo, il Parlamento — pure in questo caso — dovrebbe dire la sua, sbugliando gli impostori.

È indecoso continuare a considerare gli italiani tani, sprovveduti. «Fracchia» che debbono subire tacendo, prendere per buona ogni promessa o assicurazione. I signori presidenti dovrebbero pertanto convocare le Camere, indurle a giudicare senza alcuna pietà, a dare infine oggettive verità, ad evitare che gli italiani vengano perennemente presi per i fondelli dai loro stessi governanti in partite sleali e di basso livello. È stabilito dal governo pentapartito debba essere considerato (eventualmente) un'accoglienza di ciarlatani.

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

Che differenza potranno cogliere quei bambini?

Cara Unità, relativamente all'insegnamento della religione, il «paragrafo legislativo» sarà pure «profondamente mutato» negli ultimi anni, come ha scritto Carlo Cardia il giorno 18, ma dal mio punto di osservazione — che è quello di un direttore didattico — non vedo molte novità.

Non ne posso vedere, mi ha spiegato il mensile del Cidi, il Centro di iniziative democratiche degli insegnanti, che è diretto da gente sicuramente laica e di sinistra: ci vogliono nuove leggi per cambiare il principio della religione «fondamento e coronamento dell'istruzione» (v. n° 10/85 di Insegnare, p. 61). A questo punto e con tali premesse io temo che anche negli anni futuri non vedremo nulla di nuovo, a parte qualche spunto nominalistico. Parlo per la scuola elementare, si capisce.

Chi insegnerà la religione cattolica sarà (potrà essere) l'insegnante di classe. Come rifiutarlo? Che differenza ci sarà — o potrà essere colta dai bambini di 6-10 anni — tra le parole dette dall'insegnante in veste di «catechista» e quelle dette in veste di «elaboratore critico delle conoscenze»? Non siamo di nuovo nel «fondamento e coronamento»? Ma io vorrei che Bufalini e Cardia si occupassero anche di un altro punto che è tipico della scuola elementare: le venti lezioni integrative svolte nelle classi terza, quarta e quinta da un prete o un insegnante nominato dalla Curia. Si sente dire che questa pratica continuerà, anche dopo. Anzi la Curia romana, qualche anno fa, mentre si stava mettendo a punto il nuovo Concordato, chiese ai direttori di far intendere che gli insegnanti, nel atto della programmazione, è legittimo tutto ciò?

I fatti continuano ad essere scoraggiati. O forse i fatti sono semplici accidenti, come voleva don Ferrante?

ALBERTO ALBERTI
direttore didattico (Roma)

«Studi medici privati come luogo di tratta di carne umana»

Signor direttore, ho 25 anni; l'anno scorso alla fine di novembre ho subito un incidente stradale; sono stato ricoverato in un ospedale del Bergamasco con frattura scomposta dell'omero destro e trauma cranico.

L'ospedale non aveva la possibilità di eseguire la Tac per cui, dopo diversi giorni, dovette essere trasferito a Bergamo per fare detto esame. Il trauma cranico si è risolto bene ma il braccio era come fosse rimasto al giorno dell'incidente. Dimesso dopo circa due mesi, mi è stata prescritta la fisioterapia su un braccio ancora rotto.

Il fisioterapista, dopo aver accertato la frattura, si è rifiutato di toccare il braccio. Era il mese di febbraio. Allora mi sono recato da uno specialista ortopedico privato, il quale si meravigliò come mai non si fosse proceduto all'intervento chirurgico. Consigliò un ricovero per intervento ma senza garantire lo stesso ricovero. Dopo tanti tentativi, a maggio, dopo contatti con la segreteria di uno dei primari del Rizzoli di Bologna, appuntamento nello studio privato di questo primario; gente appollaiata in attesa. Mi viene detto che la frattura non è bella, che c'è da intervenire; onorario salato ma con tanta speranza che, dopo aver lasciato i dati alla segreteria per la prenotazione, tutto si risolvesse.

A giugno sollecito; risposta: c'è da aspettare; problemi di sale operative. A luglio, sollecito; stessa risposta. Ad agosto nuovo sollecito: forse verso la fine del mese.

A settembre: forse nel mese di ottobre. Ad ottobre: problemi di casi urgenti. A novembre la mazzata: dopo insistente sollecito ci viene detto che la clinica non effettua più casi di ortopedia bensì altri. Non so dire quali. Tutto questo dopo 6 mesi di attesa con una frattura in corso.

Non so esprimere la mia delusione e, insieme alla mia, quella dei miei: voleva dire che la speranza di guarigione, l'uso dell'arto venivano compromessi.

Non so con quale coraggio ospedali così siano portati ad esempio di tecnica e specializzazione.

In questi giorni sto facendo il giro a ritroso

degli ortopedici privati di Milano, professori primari di ospedali pubblici che ricevono solo nei loro studi privati dietro compenso. Ho provato a chiedere visite ambulatoriali: attese infinite.

Ho 25 anni e sono tanto deluso: può un Paese come il nostro consegnare la salute pubblica in mano a dei mercenari che sfruttano i mezzi, le tecnologie degli ospedali pubblici per poi usare gli studi privati come luogo di tratta di carne umana? Esiste una giustizia che garantisce la salute pubblica? C'è un ospedale dove i primari curano gli interessi degli emmalati, dove non bisogna pagare la tangente per essere ricoverati?

Forse avendo dei milioni avrei potuto rivolgermi a cliniche private; e magari essere operato da qualcuno di quei primari che mi ripeteva: abbiamo le sale operatorie piene...

MARCELLO RUSSO
(Milano)

Chi deve ripartire le corrispondenze a Napoli (e a Modena)?

Spett. Unità, siamo un gruppo di ripartitori delle corrispondenze postali di Napoli e speriamo nel riconoscimento dovuti dopo anni di lavoro prestato in mansioni che per il loro livello non avremmo dovuto svolgere.

La maggioranza di noi svolge questa mansione da anni con la qualifica di IV livello. Ora, con il concorso interno bandito dalla nostra amministrazione nel 1980, questa mansione è riconosciuta di V livello. A questo concorso ha partecipato tutto il personale postale e sono risultati idonei coloro che sono prossimi ad andare in pensione, senza tener presente la specifica mansione di ripartitore.

Da giorni si sta verificando l'immissione di questi vincitori nel lavoro di ripartizione, che è il polmone dell'avviamento postale. Purtroppo questi sono colleghi che hanno sempre fatto il portatore, l'uscire, il custode e che sono a digiuno delle varie fasi di lavorazione della ripartizione delle corrispondenze, creando caos e rallentamenti nella consegna degli oggetti, a danno degli utenti. E con la loro immissione si sta verificando che noi, i quali invece svolgiamo tale attività anche da vent'anni, dobbiamo andare ad altri servizi. Facciamo presente ancora una volta che noi sono stati autorizzati a svolgere mansioni di ripartizione dal ministero delle Poste dopo aver frequentato un corso che è stato effettuato circa vent'anni fa; mentre i nuovi di V livello che si stanno inserendo in questo settore non sono invece abilitati ad esso bensì vincitori di concorso interno, che ha premiato l'anzianità e non la professionalità.

Un fatto concorrente è poi che i colleghi di V livello ufficialmente sono stati trasferiti a Modena, ma sono rimasti «distaccati» a Napoli nei vari uffici di appartenenza dopo che avevano semplicemente firmato un documento di accettazione di Modena; calpestando così i nostri diritti al posto che occupavamo.

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

Una quarta volta (un'occasione dolorosa)

Cara Unità, con la presente vorrei fare una precisazione a proposito della «Pasionaria» che compie i suoi novant'anni. Di lei ha parlato la compagnia Jotti affermato nel numero di domenica 8 c.m. di averla vista la prima volta a Mosca nel '57 e rivista nel '62 Roma al nostro X Congresso; e successivamente nel '69 in vacanza nell'Unione Sovietica.

La compagnia Jotti però ha anche rivisto la «Pasionaria» compagnia Ibaruri in agosto nel 1964, al funerale indimenticabile del compagno Togliatti, durante il quale la «Pasionaria» in piazza San Giovanni a Roma pronunciò, in spagnolo ben comprensibile, un discorso commemorativo molto applaudito davanti a un milione di presenti.

GINO POLIDORI
(Alipignano - Torino)

Ma Trombadori si riferiva solo alla Petacci

Cara Unità, nella serata di sabato 14 u.s. mi è capitato di ascoltare un dibattito televisivo sul film «Claretta» con la partecipazione, fra gli altri, di Antonello Trombadori. Confesso di essere rimasto sorpreso del fatto che proprio Trombadori, che viene presentato come esponente della Resistenza e del Partito comunista italiano, si sia espresso senza mezzi termini contro quell'atto di giustizia e di patriottismo che portò Mussolini e la Petacci a pagare il fio delle nefandezze del regime fascista e dei massacri dei repubblicani di Salò.

ANGIOLIO ROSSI
nome di battaglia della Guerra
di Spagna e della Resistenza; «Trucba»
(Grosseto)

Su questo argomento sono giunte numerose altre lettere. Come è ovvio, Antonello Trombadori, esprime un suo parere, dato che parlava a titolo personale.

Per i lavoratori telefonici quagli abboni tariffari sono stati aboliti

Cara Unità, il lettore Francesco Cillo di Avellino (lettera del 17/12) pone l'accento sul problema dei cosiddetti privilegi di cui usufruiscono alcune categorie di lavoratori. Essendo un «dipendente Sip» posso affermare che da circa sette anni, praticamente dal primo contratto di categoria firmato dopo il famoso «momento» dell'Eur, la Federazione lavoratori telefonici (Fit), seguendo le direttive e gli orientamenti di Cgil-Cisl-Uiil ha, con molto senso di responsabilità, optato per la cancellazione di abboni che fino allora erano praticati ai dipendenti nelle bollette telefoniche. Si trattava di poche migliaia di lire che vennero congelate nello stipendio.

Va anche chiarito che detti «privilegi» erano il frutto di momenti di lotta per vecchi contratti di lavoro e quindi erano a pieno diritto considerati vere e proprie conquiste. Tutto questo, oltre che per senso di verità e correttezza, anche per cercare di evitare facili accomunamenti di realtà diverse e cioè di «far di ogni erba un fascio». Altra cosa sono infatti le politiche tariffarie perseguite nel settore dei trasporti ferroviari, che non possono non trovarsi d'accordo con le valutazioni del suddetto lettore.

ENNIO CIBAU
(Ferra d'Isenzo - Gorizia)

UN PROBLEMA / La religione e i segni del «disgelo ideologico» a Cuba

Dal nostro corrispondente L'AVANA - Dice Fidel Castro al frate domenicano Frel Betto: «Io penso che la rivoluzione sia un'opera che deve essere perfezionata. Anzi, qualcosa di più: un'opera d'arte. E quest'opera d'arte, aggiunge, non potrà dirsi completa fino a quando un solo cittadino, per motivi di indele religio, «si senta incompiuto, o, anche, oggetto di una certa forma di discriminazione politica...».

I cubani che, nelle scorse settimane, hanno composto ordinate code davanti alle librerie per acquistare «Fidel e la religione» — una lunga intervista di quasi 400 pagine, edita dal Consiglio di Stato e solennemente presentata durante la riunione continentale degli intellettuali a fine novembre — non avranno mancato di rilevare la novità, per nulla astratta, di queste asserzioni. L'imperfezione che pregiudica la completezza dell'opera — ovvero la discriminazione politica per motivi religiosi — è infatti un dato istituzionale della realtà cubana. I cattolici, o meglio, tutti coloro che professano l'ateismo marxista-leninista, non possono entrare nel partito comunista, sono cioè esclusi pregiudizialmente dal massimo organo di direzione dello Stato. E, a dispetto della «novità», continueranno ad essere ancora per qualche tempo.

Chiede infatti Frel Betto a Fidel Castro: «Pensa che il prossimo congresso si deciderà a proclamare il carattere laico del partito, e che esista la possibilità che in futuro cristiani rivoluzionari entrino nel Pcc?». E Fidel risponde: «Io credo che ancora — stiamo parlando di una data vicina come febbraio — nel nostro paese non siano date le condizioni per questo. La tappa in cui viviamo attualmente è quella di coesistenza e di mutuo rispetto tra partito e Chiesa».

Nonostante dunque la parziale autocritica del leader cubano («Tu puoi chiedermi: deve essere così? Ed io ti rispondo che non deve essere così, non ho il minimo dubbio che non deve essere così...») il processo di riavvicinamento tra quelli che Frel Betto chiama i «contrapposti confessionalisti» avanza a Cuba con gradualissima prudenza, sotto il peso di una storia tormentata che a Castro lungamente rievoca: gli atteggiamenti della Chiesa cubana nei primi anni della rivoluzione, la necessità di mantenere una ferrea unità ideologica di fronte all'aggressione e al blocco americano, il settarismo del vecchio Psp (il partito comunista di prima della rivoluzione). Ma, per quanto lenta, la direzione di marcia appare inequivocabile. E non solo per ciò che Fidel dice a Frel Betto.

Le relazioni Stato-Chiesa a Cuba sono di fatto entrate in una fase nuova e ricca di possibili sviluppi. Da settembre sono in corso incontri ufficiali (alla presenza di Fidel Castro) (cui obiettivi sembrano andare ben oltre la ricerca di una semplice «coesistenza e mutuo rispetto». E ai manifestarsi di nuove aperture dentro il partito comunista, fa da contrappunto, dentro la Chiesa, l'affermarsi della cosiddetta «teologia della conciliazione» — versione cubana della teologia della liberazione — che propugna una

Adesso Castro apre un dialogo con la Chiesa



La cattedrale dell'Avana e, nel tondo, Fidel Castro

presenza attiva della Chiesa nel processo rivoluzionario. Ma non solo di questo si tratta. A Cuba, in fondo, è Castro lo ha ampliato e Castro lo ha ampliato. Il dialogo con la Chiesa può essere correttamente compreso solo come parte di una strategia più generale, che si propone di modificare il ruolo di Cuba nel continente latino-americano, adeguandolo ai nuovi fermenti che lo attraversano. Il ritorno alla democrazia, il cambio delle classi dirigenti, la ricomposizione dei movimenti di massa e la spinta a nuove

forme di integrazione continentale, sullo sfondo della crisi dei modelli di sviluppo dipendente e del monetarismo. Punto focale di questa strategia — estremamente articolata sul piano politico, culturale e diplomatico — è quella battaglia per la cancellazione del debito estero che già si è concretizzata ad agosto nella grande riunione continentale dell'Avana, e che solo la superficialità di alcuni osservatori ha potuto scambiare per un rigurgito di radicalismo politico. Con la sua iniziativa, in ef-

fetti, Castro non solo ha posto il dito sulla vera piaga della crisi latino-americana, ma lo ha fatto in base a presupposti teorici sostanzialmente nuovi, capovolgendo, cioè, il vecchio ordine di priorità tra rivoluzione e sviluppo, e lanciando, in questi termini (unità dei debitori, diminuzione delle spese militari, nuovo ordine economico internazionale, integrazione latino-americana), un appello «bolivariano» recepibile ben al di là dei tradizionali schieramenti di sinistra.

Partendo dalla realtà della crisi, insomma, Cuba aspira a porsi come uno dei principali punti di aggregazione unitaria di quanto va muovendosi in America latina, dei fermenti che già esistono e di quelli che potrebbero sorgere. Senza pregiudizi e senza dogmatismi.

Per questo, parlando ai cattolici cubani, Castro intende parlare a tutti i cattolici, a tutta la Chiesa. Non a caso, per quanto sollecitato da Frel Betto, il leader cubano si rifiuta di «prendere parte» a favore della teologia della liberazione. «Noi non desideriamo, non possiamo desiderare, divisioni dentro la Chiesa. Vorremmo una Chiesa unita che appoggia le giuste rivendicazioni del Terzo mondo... Non mi pare corretto che, da fuori della Chiesa, si cerchi di riformare o migliorare la Chiesa...».

E anche all'interno di Cuba — dialogo religioso a parte — i segni del «disgelo ideologico», per quanto non sempre facilmente in-



Le code in
libreria per
un volume
in cui Fidel
affronta la
«questione
cattolica»
Un interesse
che trova
riscontri
più ampi
sia nella
politica
estera
sia negli
affari
interni

terpretabili, appaiono evidenti. Sul piano culturale e su quello delle riforme economiche che si prospettano. Un processo di revisione ancora sotterraneo, ma che già è entrato, piuttosto fragorosamente, all'interno della struttura del potere, provocando una caduta di due bastioni della ortodossia: quella di Humberto Perez, capo della Junta central de planificación, nel novembre '84 e, nel marzo scorso, quella di Antonio Perez Herrero che, dentro l'ufficio politico, accentrava ogni potere in materia di cultura, informazione, ideologia, perfino sport (è proprio in questa occasione è stato creato il nuovo ufficio per gli affari religiosi). Un terremoto che, con scosse minori, è continuato in una serie di rimpasti governativi che hanno rotto, tra le loro vittime, due comandanti della rivoluzione: Guillermo Garcia, ministro dei Trasporti, e Ramiro Valdes, ministro degli Interni. Del resto, proprio la necessità di approfondire il dibattito sul rinnovamento, ha portato a rinviare al febbraio dell'86 il congresso originariamente previsto per la fine di quest'anno.

È questo il mobilissimo scenario nel quale la rivoluzione cubana ha iniziato il suo confronto con la Chiesa. L'America latina sta cambiando. Cuba sta cambiando. E in questa cornice ancora labile, Fidel Castro si appresta a completare la sua «opera d'arte».

Massimo Cavallini



Rapina da un miliardo a Brescia Nella fuga i banditi feriscono anche una donna e una bimba

BRESCIA — Colpo da un miliardo ieri mattina a Botticino, nei pressi di Brescia. Un furgone portavolanti della Fidelitas, che trasportava le tredicesime della sede centrale della Banca S. Paolo alle agenzie periferiche è stato rapinato da cinque malviventi armati con il volto coperto da quelle maschere di gomma che si usano a Carnevale. Partito alle 8.30 dalla sede centrale, il furgone blindato verso le 8.40 viene bloccato in via Tito Speri a una rettoia della strada. Una Lancia Thema lo blocca davanti, una Y10 dietro. I cinque mascherati escono dalla macchina: due di loro, con mazze ferrate assaltano il portellone posteriore, gli altri tre sparano con un fucile a pompa nel parabrezza che si incrina. A questo punto le guardie si arrendono ed escono; vengono messe faccia a terra mentre dodici sacchi di denaro vengono trasportati sulla Lancia Thema. Il colpo era stato accuratamente preparato: in un campo nei pressi dell'autostrada verso il casello di Brescia centro i banditi avevano tagliato la recinzione e sistema dei bidoni con delle assi per superare un dislivello ed entrare in autostrada evitando il casello. E verso questa entrata che si sono diretti. Ma la Lancia si è impantanata nel fango, il caso vuole che passi di lì un carrozzonecino: l'addetto addetto vedendo una macchina nel campo, pensa a un incidente, uno dei tanti di

questi giorni nebbiosissimi. Accorso sul luogo invece, trova la spropria di un mitra puntato. I banditi allora fermano e si impossessano di una Bmw targata Bologna, fanno scendere il conducente e la donna al suo fianco e sono altre due facce a terra. A questo punto si perdono le tracce della Bmw, gli elicotteri dei carabinieri partono da Orio al Serio dopo l'allarme a causa della nebbia perdono di vista la macchina. Ma questa ricompare nei pressi di Flero avvistata da agenti della polizia stradale che stavano occupandosi di un incidente da nebbia. Venti metri più avanti di questo primo incidente i cinque uomini d'oro ne provocano un altro, ferendo gravemente una bambina di 3 anni, ora in prognosi riservata, e lievemente la madre. Il capopattuglia manda un'agente a vedere il secondo incidente; non vedendolo tornare dopo cinque minuti va a vedere e si sente dire dal suo sottoposto con le mani alzate: «Non muoverli altrimenti ci ammazzano». I banditi immobilizzano gli agenti, fermano una Ritmo sulla quale trasferiscono il malloppo e scappano verso la Quinzana. La Ritmo verrà trovata in giornata nel bergamasco ma i posti di blocco dei carabinieri non riescono ad individuare i malviventi. Sono stati recuperati quattro sacchi di denaro perché abbandonati nella fretta nella Bmw a Flero. Altri tre vuoti del denaro sono stati recuperati dai carabinieri.

La donna col cuore di plastica



MINNEAPOLIS — Mary Lund, la prima donna con il cuore di plastica

MINNEAPOLIS — Le condizioni di Mary Lund, la prima donna col cuore innestato lo «Jarvik 7», il cuore artificiale realizzato dal dottor William DeVries, continuano a migliorare all'indomani dell'intervento effettuato presso l'«Abbott-Northwestern hospital». «Mary Lund ha oltre il cinquanta per cento di probabilità di sopravvivere», ha dichiarato il dottor Frederick Gobel, il cardiologo che lunge da portavoce dell'equipe che ha effettuato l'intervento. La paziente, ha spiegato il medico, risponde con gesti alle domande dei sanitari; è inoltre confortante il fatto che non sia stata accettata sinora presenza di liquido nei polmoni. Lo «Jarvik 7» inserito nel petto della donna (nella foto) durante l'intervento durato complessivamente sei ore è un modello più piccolo rispetto a quello adoperato sinora sui sette pazienti di sesso maschile sottoposti a questo tipo di operazione.

Mons. O'Connor nega una Messa per Castellano

NEW YORK — Paul Castellano è stato seppellito con un giorno di anticipo rispetto alla data annunciata, in un cimitero non cattolico di Staten Island e con un solo prete presente. Il cardinale di New York John O'Connor ha negato alla famiglia del padrino assassinato insieme con il suo erede-guardaspalle Thomas Bilotti la celebrazione di una messa pubblica, per la «notorietà» del suo retroterra. La messa fu invece accordata al suo predecessore Carlo Gambino, morto per cause naturali nove anni fa. Non si è quindi ripetuta la scena rappresentata nel celebre film di Francis Ford Coppola. Mentre le indagini sull'esecuzione del capo della cosca, Gambino, ristagnano, la polizia newyorkese ha annunciato l'arresto di nove membri di una nuova generazione di mafiosi che non hanno a che fare con il traffico delle droghe, con gli assassini su commissione, con il tagliagiangia e i ricatti ma si sono specializzati in reati finanziari. Il capo di questa gang, Michael Franzese, un uomo brillante e colto di 34 anni aveva messo in piedi o diretto 18 società finanziarie e organizzato un complesso sistema per infiltrarsi nel mondo degli affari ed estorcere, in modo truffaldino, centinaia di milioni di dollari alle più diverse corporazioni. Il padre di Michael, John Franzese, era invece un mafioso classico: aveva cominciato come scassinatore di banche e gli erano stati poi attribuiti dai 40 ai 50 assassinii.

Vassiliev interrogato a Sofia: «Tutto falso quel che dice Agca»

SOFIA — «Tutte le affermazioni fatte da Agca sul mio conto sono false». È questo il succo della deposizione del bulgaro Yelio Vassiliev interrogato ieri sera da rogatoria della Corte d'Assise di Roma. La deposizione, avvenuta nell'Hotel Moskva Park della capitale bulgara, è stato preceduto da una lunga disputa sulla posizione giuridica di Vassiliev: teste per i bulgari, imputato per i giudici e il Pm italiano. Per un po' si è pensato che la missione si potesse arenare su questo problema, poi l'intervento degli stessi legali italiani del bulgaro ha sbloccato la situazione. I giudici italiani hanno così ottenuto di poter mettere per iscritto che Vassiliev veniva interrogato per la giustizia italiana come imputato. In sostanza il bulgaro ha detto questo: «Io sempre riferito la verità, anche al giudice Martella; non ho mai visto o incontrato Ali Agca, non mi sono mai fatto chiamare «Sotir Petrov» come dice l'attendente del papa, non l'ho mai aiutato a iscriversi all'Università di Perugia né l'ho mai inviato in missione segreta a Tunisi». Vassiliev ha sostenuto che in realtà nessuno gli ha mai chiesto che cosa abbia fatto nei giorni dell'attentato e ha riferito che in ogni caso Agca mente e riferisce particolari sbagliati. Il capitolo riguarda la ormai famosa affermazione di Agca secondo cui Vassiliev era più alto di Avizov. Un semplice sguardo ai due fa capire che Vassiliev, contrariamente a quanto dichiarato da Agca, è piuttosto basso (un metro e sessantatré centimetri contro l'1,85 riferito dal killer turco). Vassiliev era assistente durante l'interrogatorio da consulenti giuridici che, tuttavia, il giudice del Tribunale di Sofia Danailov, che ha condotto la rogatoria, ha invitato a non intervenire. La sua deposizione continuerà stamane.

Uno è risultato senza alcun precedente penale

Erano tre «balordi» i rapinatori della banca di Bisceglie



Nella foto: il cadavere di un rapinatore abbandonato dai complici su un pulmino durante la fuga

BISCEGLIE (Bar) — Hanno un nome i tre uomini uccisi ieri dai carabinieri durante una rapina effettuata ai danni della filiale del Monte dei Paschi di Siena di Bisceglie, un grosso comune in provincia di Bari. Si tratta di Pasquale Di Bari, di 39, di Giovanni Sansona, di 23; di Vincenzo Caterino, di 20 anni, tutti provenienti da Andria, una cittadina di 90 mila abitanti del nord Barese. Sono morti, lo si ricorderà, stroncati dalle raffiche di mitra dei carabinieri, dopo un colpo preparato male e condotto peggio. Sono arrivati a bordo di un furgoncino, notati da un mille di passaggio hanno ingaggiato un conflitto a fuoco che li ha portati alla morte. Due a nord di una 127 rapinata, ad un passante (solo per caso non è stato ucciso dalle raffiche dei carabinieri) anche il direttore della banca, Marcello Berra, che era stato preso in ostaggio dal bandito; un altro a bordo del furgoncino. Gli altri due complici, sfuggiti finora all'arresto, vengono ricercati in tutta la regione da oltre un centinaio tra carabinieri e polizia. Gli inquirenti definiscono «buone» le possibilità di arrestarli entro poche ore. Uno di loro, sembra certo, è ferito.

Colpo preparato male, si diceva. Se la rapina fosse stata effettuata il giorno successivo, in cassa i rapinatori non avrebbero trovato solo 7 milioni ma oltre un miliardo destinato al paese di Bisceglie. Ma anche condotto con nervosismo e scarsa «professionalità»: del tre ucciso uno, il Sansona, era inquisito in carcere, censurato, mentre gli altri due avevano alcuni precedenti per furto e contrabbando. Il Di Bari, si dice potrebbe essere stato implicato in un sequestro di un industriale del Nord. Persone oggi di medio calibro, insomma, come dicono i carabinieri di Bisceglie. I tre avevano probabilmente sperato di farsi un po' di soldi facili, e sono invece finiti sul tavolo dell'obitorio. Sbandati di mezza tacca come, nell'alto Barese e nel resto d'Italia, se ne trovano tanti. Venivano da Andria: un centro agricolo di grande tradizione democratica (il Pci supera il 40 per cento) proveniente dalle dure lotte per la terra degli anni cinquanta. Un paese a una zona ricca, ma anche con grosse disparità economiche, dove, fino a pochi anni fa la divisione di classe si toccava con mano: tuguri putrescenti da un lato e palazzi dei latifondisti dall'altro. Oggi è ancora un centro agricolo ma, anche, un centro di spaccio di droga per tutta la zona. Una zona, quella del nord Barese che si incontra con quella del sud Fogliano tanto che a livello economico che per la malavita: si sospetta che le Berletta calibro 9 lungo dei rapinatori (dello stesso modello di quelle usate dalle forze dell'ordine) provengono da una rapina effettuata tempo addietro a Manfredonia, dove furono sottratte agli agenti. Anche su questo sono in corso indagini.

Il leader dell'Olp parla del dirottamento dell'Achille Lauro

Arafat: «Il sequestro fu diretto dalla Siria»

Un'intervista ad un quotidiano francese - «Se non interveniva Abu Abbas il disastro sarebbe stato irreparabile» - Il capo palestinese non verrà a Genova per testimoniare

TUNISI — Il sequestro della «Achille Lauro» è stato organizzato dalla Siria per screditare l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e senza l'intervento dell'Olp che è stato richiesto dal governo italiano, nella persona di Abu Abbas, il disastro sarebbe stato irreparabile». Lo afferma il leader dell'Olp Yasser Arafat in una intervista concessa a Tunisi al «Quotidien de Paris».

Arafat ribadisce che l'Olp è assolutamente estraneo al sequestro, un atto insensato i cui veri istigatori sono i servizi segreti siriani. Aggiunge poi che «i siriani non hanno avuto certo difficoltà a reclutare qualche scervellato, che tengono in ostaggio nei campi palestinesi in Siria». Per Arafat la registrazione delle conversazioni tra i dirottatori e le autorità siriane nel porto di Tartus «mostrano chiaramente che i pirati

prendevo ordini a partire da tale porto». Il governo italiano ha intercettato le conversazioni, prosegue Arafat, e ha telefonato ad Hafez Assad (il presidente siriano) il quale ha dovuto dare l'ordine di interrompere i contatti con i pirati. «La vita di centinaia di persone era minacciata e il governo italiano mi ha chiesto di vedere cosa era possibile fare ed è a questo punto che è intervenuto Abu Abbas. Senza l'intervento dell'Olp che è riuscita a convincere i pirati a ritornare a Porto Said, il disastro sarebbe stato irreparabile».

Arafat non nega che il passeggero americano sia stato ucciso dai dirottatori e ciò nel momento in cui sarebbero stati abbandonati a loro stessi dopo l'interruzione dei contatti. Arafat ribadisce poi la condanna ufficiale da parte della resistenza palestinese del terrorismo, del quale «peraltro l'Olp e il popolo palestinese sono le principali vittime». «Ma nessuno ignora — prosegue — che bastano tre o quattro estremisti, manipolati da qualcuno perché vi siano atti di terrorismo. L'Olp non può essere incriminata per azioni che sono commesse al solo scopo di screditarlo. D'altronde chi ai nostri giorni è al riparo dal terrorismo? Basta vedere quel che succede in Francia, in Belgio...».

Sul recente riavvicinamento tra Re Hussein di Giordania e il presidente siriano Assad, Arafat afferma di «non essere preoccupato» e di «avere fiducia in Re Hussein perché l'accordo giordano-palestinese del febbraio 1985 è un buon modo per rilanciare un processo di pace. Pace che, ribadisce Arafat, non sarà possibile senza i palestinesi, cioè senza l'Olp».

Intanto fonti dei dipartimenti politici dell'Olp medesimo hanno detto ieri di ritenere impossibile che Yasser Arafat possa recarsi a testimoniare nell'inchiesta sul dirottamento dell'Achille Lauro. Due giorni fa, la magistratura di Genova, che svolge l'inchiesta sul dirottamento della nave italiana compiuto il 7 ottobre scorso aveva ventilato la possibilità di ascoltare la testimonianza del capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. «Arafat è un presidente, il presidente del comitato esecutivo dell'Olp, è come un capo di Stato. Non penso che accetterebbe» ha dichiarato uno al responsabile palestinese. La stessa fonte ha ricordato l'impegno assunto dall'Olp. «Anche noi stiamo svolgendo la nostra inchiesta e abbiamo chiesto a più riprese alle autorità italiane di poterla completare con gli elementi in loro possesso».



Yasser Arafat

Ciccuttini (strage di Peteano, dirottamenti) scarcerato in Spagna

MADRID — Ciccuttini, scarcerazione-bis. Il terrorista, nato latitante dall'Italia da 13 anni (e da altrettanti indisturbato ospite della Spagna) è stato posto in libertà dalla magistratura madrilenza ieri mattina. Si era consegnato spontaneamente il 29 ottobre scorso, presentandosi alla Guardia Civile di Zamora, dopo aver appreso dell'esistenza di un ordine di cattura internazionale spiccato nel suo confronti dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson.

Carlo Ciccuttini, 38 anni, ex segretario della sezione Msi di S. Giovanni al Natissimo in Friuli, era stato tra i dirigenti nazionali di Ordine Nuovo. In questa veste aveva organizzato, assieme a Vincenzo Vinciguerra e Ivano Boccacchio (morto nell'azione), il dirottamento di un aereo dell'Alitalia all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, nel 1972. Per questo episodio è stato condannato a 11 anni assieme a Vincenzo Vinciguerra, il dirottamento di un aereo di linea in Spagna, il suo complice è invece divenuto un «pentito».

Ciccuttini è da tempo ricercato anche per la strage di Peteano (tre carabinieri morirono nello scoppio di

Omicidio di Losardo, miliardi e partiti: depone il boss Muto

saputo rispondere a nessuna domanda specifica, specie quelli riguardanti le sue disponibilità finanziarie. I rapporti della Guardia di Finanza, che insieme a due rapporti dei carabinieri hanno costituito la base dell'ordinanza per il rinvio a giudizio, evidenziano, una «assoluta sproporzione» tra quanto guadagnava dalla famiglia Muto (che gestiva, tra l'altro, una peschiera costruita abusivamente) ed i suoi versamenti bancari (952 milioni senza giustificazioni nel solo '78) oltre che una «enorme differenza» tra gli utili delle diverse attività imprenditoriali e le somme spese per l'acquisto di immobili e di automezzi. Muto ha balbettato qualcosa su alcune opera-

zioni bancarie, sul fatturato eccetera, ma non ha saputo dare risposte convincenti. Ha dato, al contrario, una risposta precisa (per quanto totalmente inattendibile) sull'appoggio da lui fornito a diversi partiti in periodo di campagna elettorale.

Mentre davanti alla Corte d'Assise di Cosenza aveva risposto di aver appoggiato chiunque gli avesse chiesto, ieri ha dichiarato di aver indirizzato i voti dei parenti, e solo di quelli, una sola volta: quando lo pregò in tal senso il suo avvocato Guillo (che lo difende anche in questo processo) tramite il suo autista. «Si trattava — ha precisato Muto — delle politiche del '79, quando Guillo si presentò nelle liste del Partito radicale».

Muto ha anche glissato su domande specifiche riguardanti le sue tre automobili blindate (le vendette, lo ne usava solo una da quando mi spararono), i suoi guardaspalle (erano inquilini) e i suoi rapporti con la cosca reggina del Bellocchio. I difensori hanno richiesto per Muto un permesso che gli permetta di incontrare la famiglia. Il Pm si è dichiarato contrario. Deciderà comunque la Corte nella prossima udienza, fissata per il 7 gennaio.

Giancarlo Summa

Babbo Natale in casa ha anche la sauna

La dimora dell'uomo più «atteso» del mondo è in Finlandia - Una perfetta organizzazione completa di una trentina di aiutanti permette ad ognuno di noi di ricevere i regali che desidera - C'è anche un numero di telefono, ma attenzione in questi giorni sono tutti molto impegnati

Una nostra collaboratrice finlandese ha descritto per «l'Unità» la dimora di Babbo Natale ed i preparativi per portare a tutti molti regali.

Al Circolo Polare, nella Lapponia finlandese, circa 3000 abitanti nel nord di Roma, in questo momento, immerso nel buio e nel freddo che oscilla tra i 30 e i 40 sotto zero, si trova il paese di Babbo Natale.

I bambini finlandesi hanno avuto i primi contatti con lui già negli anni 30 attraverso un programma della radio in cui un certo «Zio Markus» metteva in contatto telefonico i bambini con Babbo Natale.

La vera dimora di questo vecchio signore si trova a Korvatunturi, su una collina a nord-est della Lapponia, proprio vicino alla frontiera tra l'Unione Sovietica e la Finlandia. È un posto incantevole dove d'estate Babbo Natale se la spassa divinamente pescando salmoni e facendo lunghe passeggiate nei boschi incantati.

Ma i tempi sono cambiati anche per lui. Qualcuno, che è riuscito a leggere un appunto ricercati da materiali esclusivi laponi. Una

larme per sentirlo dire che in America qualcuno voleva sfruttare commercialmente facendolo lavorare fin dal mese di agosto! Questo lo preoccupa molto. In effetti qualche novità c'è veramente. Il suo piccolo rifugio segreto non poteva più soddisfare le crescenti richieste di tanti bambini. Più di una volta gli è successo di sbagliare tra tanta confusione. Cosa inammissibile per Babbo Natale! Così è stato deciso di trovare un posto nuovo per il suo ufficio. La Lapponia è grande: lunga 490 chilometri larga 280 non è stato difficile. La scelta è caduta su Rovaniemi proprio dove passa il Circolo Polare Artico. Rovaniemi è una città di 40.000 abitanti fornita anche di aeroporto semmai le renne non ce la dovessero più fare, Babbo Natale potrà prendere anche l'aereo per arrivare nei luoghi più lontani. Ma questo solo nei casi di estrema necessità!

La sua nuova casa, al Circolo Polare Artico, è stata inaugurata nel giugno del 1985. Babbo Natale, insieme ai suoi fedelissimi aiutanti vestiti come lui di rosso e bianco, ha deciso di costruire oggetti ricercati da materiali esclusivamente laponi. Una

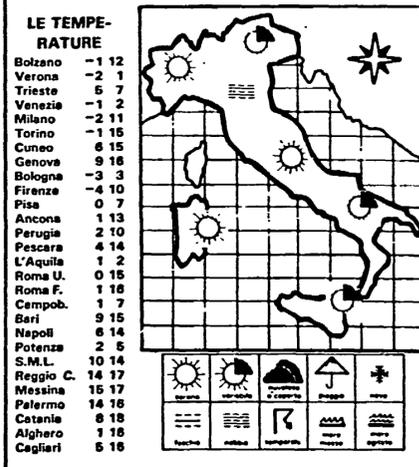
decisione — che resti tra noi — non è del tutto autonoma, ma caldamente consigliata dall'Ente del Turismo della Lapponia. Per Babbo Natale la qualità dei regali è molto importante e per meglio acccontentare i bambini ha anche aperto un ufficio postale dove una trentina di aiutanti (i suoi aiutanti folletti) rispondono alle lettere e addirittura al telefono. La voce di Babbo Natale si può sentire al numero 092/5353 agguando il prefisso della Finlandia; ma è talmente occupato nei suoi uffici segreti che non sempre i suoi aiutanti riescono a trovarlo per voi.

La casa è composta di tante piccole stanze di lavoro tutte rivestite in legno. C'è anche una grande ambiente pieno di giochi dove i bambini possono fantasticare e giocare liberamente. Babbo Natale ha pensato anche al piccolo e alle mamme che non potranno mal raggiungerlo e si è collegato così alla organizzazione dell'Unicef. È stata allestita una mostra di pittura fatta dai bambini di vari paesi tra i quali Marocco, Malta, India, Svezia, Danimarca e Belgio dove si raccolgono i fondi per i bambini dei paesi che più ne hanno bisogno. In questi ultimi anni la partenza di Babbo Natale con la sua enorme slitta tirata dalle renne volanti è diventata un fatto internazionale e molte Tv europee hanno ripreso il fantastico evento negli ultimi due anni.

Tutto questo non fa per Babbo Natale che alle volte non regge a questi ritmi e allora scompare e si ritira pensando con nostalgia all'ardente calore della sauna natalizia. La potrà battere le sue vecchie gambe con i rami di betulle e risentire allo stesso tempo il profumo dell'estate. Aaaa!!! E poi assaporare le salsicce cotte sulle pietre roventi finalmente arriva a destinazione: da chi lo attende sotto l'albero, o mentre sta preparando il riso con latte e cannella, chi mentre accende il fuoco nel camino e chi lo sta aspettando alla finestra...

Sinikka Etto

Il tempo



SITUAZIONE. L'anticiclone atlantico continua ad estendersi verso la nostra penisola. Di conseguenza le perturbazioni provenienti dall'Europa nordoccidentale attraversano l'Europa centrale e deviano successivamente verso i Balcani.

IL TEMPO IN ITALIA. Sulle regioni settentrionali e sulle quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana specie durante le ore notturne quando si avranno sensibili riduzioni della visibilità. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi: si avranno gelate notturne al nord e localmente sulle vallate del centro; saranno notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi delle giornate.

SARIO

Rai e tv private: proposta di legge in 7 articoli del Pci e della Sinistra indipendente

Una rete ad ogni imprenditore Alt alla valanga di «spot»

Il testo già presentato alla Camera, mentre il pentapartito mercanteggia un nuovo decreto - I punti principali: correggere gli squilibri creati dall'oligopolio privato, incentivare la produzione, disciplinare la pubblicità

ROMA - Le energie della maggioranza - con in testa il gran manovriere dc, Bulbucio - sono tutte profuse a pasticciare un nuovo decreto per le tv private, a rimbombare improbabili mediazioni per il vertice Rai. Si decide nei vertici di pentapartito umiliando il Parlamento; Gava ha convocato i rappresentanti della coalizione per lunedì pomeriggio e si sente parlare persino di due decreti: uno per la tv, un altro per cambiare i meccanismi elettorali del consiglio Rai. Di fronte a tanto sfascio e arroganza, Pci e Sinistra indipendente hanno messo a punto e depositato l'altra sera una proposta di legge in 7 articoli (è già agli atti parlamentari, con il n. 3359) per dare a un sistema radiotelevisivo almeno alcune regole fondamentali di governo. Ieri mattina, nella sala stampa di Montecitorio, la proposta di legge - recata dalle firme di Bernardi, Bottari, Grotto, Manca, Petrocchi e Vacca per il gruppo comunista; di Barbato e Bassanini per la Sinistra indipendente - è stata illustrata ai giornalisti. Una legge di soli 7 articoli - ha detto Bernardi - perché se ci fosse la volontà politica la si potrebbe varare in tempi brevissimi; un atto politico - ha spiegato Walter Veltroni - non è il compito di correggere, le situazioni, riequilibrare le situazioni insane e dannose. E interesse degli stessi imprenditori - ha osservato



Walter Veltroni

Barbato - puntare su una sola rete, forte, competitiva, redditizia. 2) Pubblicità - Si propone un solo vincolo per tutti, vale a dire l'indice di affollamento orario degli spot inavvicinabili - pena severe sanzioni - di gran lunga inferiori a quelli attuali: 8% per la Rai, 10% per le tv locali. Ha detto Bernardi: «Si

tratta di salvaguardare gli interessi del pubblico, delle aziende che investono, degli autori dei programmi; di eliminare il folle dumping che ha dilatato gli spazi pubblicitari sottraendo indebitamente risorse alla stampa. Ieri Spadolini - nella Direzione del Pri - ha ribadito che il suo partito condiziona il nuovo decreto a norme sulla pubblicità che riequilibrino il mercato e restituiscano alla stampa quel che le è dovuto. 3) Interconnessione - La trasmissione in diretta in ambito nazionale potrà essere concessa soltanto a chi sarà in regola con le norme antitrust e gli altri obblighi prescritti dalla legge, compreso il rispetto del piano nazionale delle frequenze, che il ministero delle Poste dovrà varare entro il 1° gennaio 1987. 4) Autoproduzione - Il 25% almeno dei programmi deve essere prodotto in proprio; il 60% degli investimenti destinato a produzione o acquisto di prodotti nazionali; il 50% di film e telefilm deve essere destinato a prodotti nazionali o Cee. 5) Satellite - La tv diretta da satellite deve essere riservata al servizio pubblico. Società miste o private potranno accedere, purché non si creino situazioni di oligopolio. 6) Impianti di trasmissione - Proprietà e gestione debbono essere in mano pubblica. 7) Norme transitorie - C'

Per 4 volte da Camera a Senato

Decade il «decreto esattorie»

La battaglia del Pci contro il feudale sistema della riscossione delle imposte dirette

ROMA - Il ping-pong tra Camera e Senato sull'ennesima proroga dell'attività delle esattorie fiscali è finito con la decadenza certa del decreto governativo, i cui 60 giorni per approvare scadono il 5 gennaio. Ma perché questo decreto ha fatto la spola quattro volte tra Montecitorio e Palazzo Madama? Qual è il punto di contrasto? Tutto nasce da un emendamento presentato da Montecitorio dal gruppo comunista e approvato col voto dell'opposizione di sinistra e dei socialisti. Si tratta dell'abolizione del passaggio attraverso le esattorie della riscossione delle imposte dirette pagate dai lavoratori dipendenti. Il versamento andava fatto dai sostituti d'imposta direttamente in tesoreria con un risparmio per il bilancio pubblico di alcune centinaia di miliardi. Si tenga conto - ha ricordato l'ex senatore comunista Raffaele Giura Longo - che quanto lo stato incassa di irpef attraverso il feudale sistema delle esattorie viene impiegato quasi interamente per coprire le spese di riscossione, cioè gli agi a favore delle stesse esattorie. La novità introdotta alla Camera il 12 dicembre è stata cancellata al Senato mercoledì

Chiaromonte: linea unica dei gruppi Pci sull'energia

ROMA - In relazione ad alcune illusioni giornalistiche che hanno voluto cogliere, nell'atteggiamento del gruppo dei senatori comunisti, nei confronti del piano energetico, una qualche differenza rispetto al gruppo dei deputati comunisti, il capogruppo Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: «I gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera hanno lavorato, da mesi, di comune accordo ed hanno espresso le medesime posizioni nei confronti dell'aggiornamento del piano energetico nazionale. Al Senato la discussione è avvenuta, in aula, non sulla base di risoluzioni, sulle quali era possibile votare per divisione, bensì di relazioni che alla fine sono state votate ciascuna nel suo complesso. Nelle due risoluzioni (della maggioranza e dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente) venivano evidenziati tuttavia, con grande chiarezza, i tre punti sui quali, nella Commissione induria, si era verificata una larga convergenza che comprendeva anche noi: fra questi punti, come è noto, c'era anche l'indicazione della necessità di procedere all'installazione di un numero limitato di centrali nucleari e a carbone. Io stesso, intervenendo in aula nella discussione generale, ho sottolineato l'importanza di questa convergenza, pur sviluppando una serrata critica per il bilancio fallimentare di questi governi in materia di politica energetica e pur esprimendo, soprattutto, la nostra sfiducia nella capacità di questo governo e di questa maggioranza a mandare avanti l'attuazione di questi tre punti. Voglio aggiungere che al Senato abbiamo trovato un quarto punto di convergenza in merito alla desolforazione per le centrali a carbone. In sostanza, la Direzione del Pci e i gruppi parlamentari della Camera e del Senato sono mossi, in materia di politica energetica, su una linea unica».

Scarcerazione per decorrenza, decreto approvato in Senato

ROMA - Il Senato ha convertito in legge il decreto che reca nuove norme in materia di misure di controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini. Il provvedimento passa adesso all'esame della Camera. Il decreto presenta una serie di misure che contemplano il rispetto della libertà dei cittadini scarcerati con la necessaria garanzia di sicurezza pubblica. In particolare, il decreto fissa il termine di polizia giudiziaria dell'imputato in libertà provvisoria o scarcerato per decorrenza dei termini che si sia dato alla fuga. Positiva sembra anche la nuova disciplina della cauzione che elimina l'inevitabile discriminazione tra gli imputati con differenti possibilità economiche.

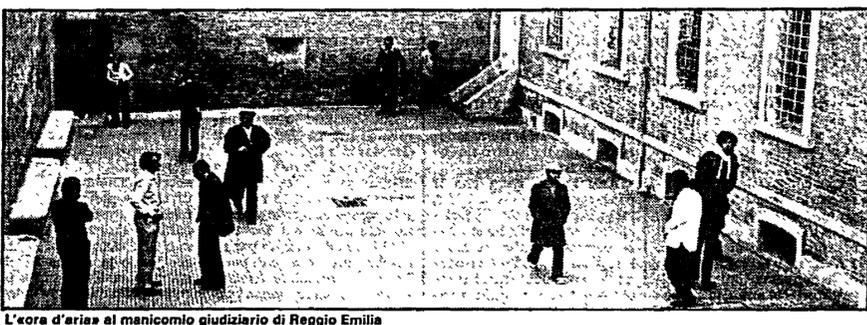
Per la prima volta a Isernia la festa invernale dell'Unità

ISERNIA - Significativo successo, fin dall'inizio, della Festa invernale dell'Unità a Isernia. È la prima volta che, nella cittadina molisana, si tenta l'iniziativa della Festa a dicembre. «Ma - dice Marco Della Lena, giovane segretario della federazione - dopo l'andamento più che positivo di quelle estive, ci siamo voluti mettere alla prova con un'esperienza diversa. E così, preso in fitto un Teatro Tenda a Roccaravindola, a pochi chilometri da Isernia, si è dato il via a cinque giorni di musica, dibattiti, giochi, incontri politici. Riunisci anche la divisione dello Spazio e un altro corpo centrale si svolgono, infatti, i dibattiti e le iniziative politiche; ai lati i giochi, i tavoli dello stand gastronomico, la pedana per l'orchestra. Il tutto in un ambiente fitto di luci e colori e confortevole anche per il riscaldamento. E centinaia erano infatti i presenti, l'altro sera, per un dibattito sui «giovan dell'85», con il segretario della Fgci Elena Gaggi e domani, con i comunisti. Questa sera, alle ore 18, dieci domande ad Antonio Bassolino sul prossimo congresso del Pci. Domani, alle 21, il concerto di Gino Paoli e subito dopo una tombolata finale a cui vincitori gli organizzatori promettono un alquanto misterioso premio straordinario».

Il carcere dove rinchiudono gli uomini

Dietro le sbarre del manicomio giudiziario di Reggio Emilia

Qui è stato «dimenticato» per 34 anni Massimiliano Osto, processato l'altro giorno



L'ora d'aria al manicomio giudiziario di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA - L'ingresso è proprio di fianco al nuovo, colorato, Palazzo dello sport. La targa di marmo dice che qui c'è l'ospedale psichiatrico giudiziario, ma dopo averlo visitato, ci si sente più da pensare a un «canile» dove sono rinchiusi degli uomini. Entriamo attraverso la stessa porta dalla quale, due giorni fa, è uscito Massimiliano Osto, in una garitta. Nel rapporto di una commissione d'indagine avviata dalla Regione Emilia Romagna nel 1978, si legge che in tutto il complesso «esiste un solo albero, che sorge dal cemento e viene additato al visitatore come meraviglia dell'istituzione». Oggi non c'è più nemmeno quell'albero: cinque anni fa è stato tagliato, perché un detenuto vi era salito sopra per impiccarsi. Era intervenuta una guardia, erano accorsi i pompieri con un telone. La guardia riuscì a tagliare il capello, ma l'uomo rimbalzò contro un altro ramo, cadde fuori dal telone, morì su una cancellata. In questi anni ci sono stati numerosi suicidi: soprattutto impiccagioni in cella, con strisce di lenzuola; un detenuto si è ucciso bevendo litri e litri d'acqua dal rubinetto della cella, fino ad entrare in coma e morire. A contatto con i pazienti-detenuti sono soprattutto le guardie carcerarie, una sessantina. Come i colleghi che lavorano nelle carceri, hanno fatto un corso di tre mesi, senza nessuna preparazione specifica per trattare dei malati di mente o persone comunque giudicate per sette mesi. Presiede il manicomio è il socialista Guido Bonino, quattro gli assessori comunisti tra cui il vicepresidente Pietro Morachio, un assessore socialdemocratico e uno della Sinistra indipendente. Il consigliere repubblicano ha votato il presidente Pietro Morachio, che ha responsabilità (in sostanza) di tutto quello che avviene nell'ospedale psichiatrico giudiziario portastampigliati sui suoi fascicoli numeri precisi: articolo 88 del Codice di procedura penale per chi è ritenuto non in grado di capire un processo, vale a dire è stato giudicato incapace di intendere (è stato il caso di Massimo-

liano Osto); articolo 222 del Codice penale per chi è stato giudicato incapace di intendere al momento del reato: sono chiamati i «prosciolti folli», condannati ad un internamento che può essere di due, cinque o dieci anni. In sostanza, c'è chi è solo sospettato di malattia mentale e di pericolosità sociale, ed altri che, almeno secondo le perizie, hanno ricevuto un giudizio definitivo. Ma all'interno del manicomio non c'è nessuna distinzione, come omicidi, ma anche giovani appena maggiorenni accusati di omicidio a pubblico ufficiale. Al momento

dell'arresto li mandano in carcere, e se danno in escandescenze li mandano qui in osservazione. Il caso di Massimiliano Osto non è isolato. Due anni fa è stato dimesso un paziente di Cagliari: era dentro da quarant'anni. «Un anno e mezzo fa - spiega l'assessore alla Sanità del Comune di Reggio Emilia, Luciano Gozzi - abbiamo firmato una convenzione con il ministero di Grazia e Giustizia: prevede l'ingresso di 20 infermieri e 7 medici dell'Usi nello psichiatrico, l'istituzione di una sezione esterna a custodia attenuata

E intanto anche la finanziaria all'attacco della nuova psichiatria

ROMA - Per la riforma psichiatrica adesso i fronti di lotta sono due. Non bastavano gli avversari della legge 180, che in questi anni hanno fatto di tutto per affossare i contenuti innovatori di questa esperienza. Adesso ci si mette anche la legge finanziaria con la sua strategia di stravolgimento dello Stato sociale. «Privato è bello - scioio l'economico è produttivo», tutto il resto a farsi benedire. Ieri a Roma gli esponenti di «Psichiatria democratica» hanno fatto il punto della situazione nel corso di una conferenza stampa. «Con le scelte della finanziaria - ha osservato Agostino Pirella - si facilitano soluzioni più dispendiose per le finanze pubbliche e meno razionali ed efficaci per gli assistiti, quali il ricovero in istituti onnicriteri. Giudichiamo con estrema preoccupazione la circolare del ministero del Lavoro che interpreta restrittivamente una recente sentenza della Corte costituzionale sul lavoro degli invalidi psichici».

Fatto l'accordo, battute le manovre Savona, in carica alla Provincia giunta di sinistra

SAVONA - Alla provincia di Savona c'è finalmente una giunta organica di sinistra. L'elezione è frutto di un accordo programmatico cui hanno dato vita comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e Sinistra indipendente che chiude in maniera positiva un lungo e tormentato periodo di vacanza amministrativa protrattosi per sette mesi. Presiede è il socialista Guido Bonino, quattro gli assessori comunisti tra cui il vicepresidente Pietro Morachio, un assessore socialdemocratico e uno della Sinistra indipendente. Il consigliere repubblicano ha votato il presidente Pietro Morachio, che ha responsabilità (in sostanza) di tutto quello che avviene nell'ospedale psichiatrico giudiziario portastampigliati sui suoi fascicoli numeri precisi: articolo 88 del Codice di procedura penale per chi è ritenuto non in grado di capire un processo, vale a dire è stato giudicato incapace di intendere (è stato il caso di Massimo-

Dopo le critiche del Psi all'esecutivo Regione sarda, vertice di verifica della maggioranza

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Vertice preannunciato per verificare lo stato dei rapporti fra i partiti dell'attuale maggioranza di sinistra alla Regione sarda. Lo hanno deciso le segreterie del Pci, del Psi, del Psd'A, del Psdi e del Pri, dopo una movimentata riunione del Consiglio regionale con l'ordine del giorno la spesa degli ultimi fondi del secondo piano di rinascita. Durante la seduta, il consigliere socialista Domenico Pili, ha mosso una dura critica all'esecutivo, di cui il Psi è parte essenziale: «Dinanzi alle rapide trasformazioni dell'isola - ha detto fra l'altro - la Regione non riesce a tenere il passo. Non si riesce cioè a interpretare il nuovo». E ancora: «Questa è una giunta acfelata». Davanti alle proteste degli altri gruppi della maggioranza, è intervenuto lo stesso capogruppo del Psi, Lello Meru, per ribadire che il suo partito ha il diritto-dovere di criticare anche stando in maggioranza. Il Psi - ha concluso - continuerà a sostenere lealmente la giunta, ma pretende che si realizzi i programmi concordati. Diversi elementi fanno apparire per lo meno ingenerosa

Traffico d'armi tra Milano e Libano: altri due incriminati

MILANO - Dopo due anni di indagini sulle informazioni catturate via telefono, il sostituto procuratore Piero Milano Davigo ha chiesto al giudice istruttore Domenico Tucci di rinviare a giudizio i presunti trafficanti d'armi: Renato Di Giacomo milanese e il libanese Nadim Gassam Mastrari, potrebbero quindi comparire alla sbarra assieme a Luigi Garzia, titolare di un'armeria a Roma, di Roberto Giam, proprietario di una fabbrica di armi a Gardone Valtrompia (Brescia) e di Antonio Luciani, a Roma. Gli uomini d'affari residenti nel capoluogo lombardo. Negli atti del processo si parla di una «ingente quantità» di armi e munizioni, tra cui tremila pistole Bernardelli calibro 6,35, duecento lanciamissili Sam 7, cinquecento lanciatori, semila fucili Kalashnikov, cinquecento fucili della stessa marca ma con sistema di puntamento laser, cinquecento pistole Tokarev, trecento pistole automatiche calibro 9 e munizioni. In un memoriale il Mastrari, latitante, ha fatto sapere di essere un fornitore di armi alla forza araba di dissuasione (i siriani) in Libano.

Potenza, condannati i carabinieri per la morte del giovane

POTENZA - Dodici anni di reclusione all'appuntato dei carabinieri Felice Curcio; undici anni al militare Luigi Lo Priore: questa, in sintesi, la sentenza della Corte d'assise di Potenza, che ha riconosciuto i due carabinieri colpevoli della morte di un giovane aggravato di Gerardo Cerone, di 25 anni, morto l'8 maggio dello scorso anno nella caserma dell'Arma a Muro Lucano (Potenza), e di falsità ideologica aggravata.

Tragedia in Val di Stava: indagini di Acli e familiari delle vittime

MILANO - Il collegio di difesa dei familiari delle vittime di Val di Stava e le Acli milanesi attueranno, di propria iniziativa e con l'autorizzazione del giudice istruttore di Trento, una serie di indagini tecniche sull'area della tragedia. Le perizie verranno condotte dal prof. Floriano Villa, presidente dell'Associazione italiana dei geologi. La decisione è stata adottata perché le perizie fin qui svolte dai tecnici ufficiali sono state ritenute inadeguate dalle parti civili. Le Acli di Milano, che coordinano 180 famiglie costituite parti civili, hanno aderito alla associazione sinistrati di Val di Stava: si è costituito un fronte unico per la tutela e la rappresentanza delle famiglie delle vittime.

Due scosse di terremoto in Irpinia: paura ma niente danni

ROMA - L'Istituto di geofisica ha comunicato che le stazioni della rete sismica nazionale hanno registrato alle ore 23.21 di ieri due scosse sismiche di magnitudo 3,5 pari all'incirca all'intensità del quarto-quinto grado della scala mercalli. Le scosse sono state localizzate in Irpinia. Un primo controllo della protezione civile ha permesso di stabilire le scosse sono state avvertite dagli abitanti di alcuni comuni già colpiti dal sisma. Non si sono comunque avuti danni a persone o a cose. (S. Angelo dei Lombardi, Laviiano, Calacritto e Caposciuti) molti hanno lasciato le case per farvi ritorno a notte inoltrata. In altri si sono avute scene di panico.

Libertà a due obiettori: gli atti all'Alta corte

PADOVA - Il Tribunale militare di Padova ha concesso la libertà provvisoria a Mauro Tornatore e Pietro Follador, i due giovani che si sono autoconsegnati al servizio civile a dodici mesi e si sono autoconsegnati alle autorità militari il 14 dicembre scorso. I due sono compariti davanti ai giudici per rispondere di rifiuto del servizio civile. Nel corso dell'udienza, il pubblico ministero ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità della competenza dei tribunali militari per quanto riguarda gli «obiettori di coscienza». Eccezione che è stata accolta dal Tribunale che ha disposto l'invio degli atti alla Corte costituzionale.

Errata corrige

Nel servizio apparso ieri sulla centrale a carbone di Gioia Tauro per un errore tipografico è scritto che la Dc si è astenuta sulla mozione votata in Consiglio regionale contraria alla centrale. La Dc ha invece votato a favore della mozione - dunque contro l'istituzione della centrale a carbone - e solo un suo consigliere si è astenuto.

Il partito

Convocazione La Commissione del Cc e delle Ccc incaricata dello svolgimento e preparazione del 17° Congresso nazionale del partito è convocata per mercoledì 8 GENNAIO alle ore 9.30 presso la direzione.

Convocazione

La Commissione del Cc e delle Ccc incaricata dello svolgimento e preparazione del 17° Congresso nazionale del partito è convocata per mercoledì 8 GENNAIO alle ore 9.30 presso la direzione.

**Traffico:
più liberi?
Sì ma
a 5 km
l'ora / 3**



BOLOGNA — Domani i negozi di Bologna rimarranno aperti, soprattutto nel centro storico. Dalla periferia e dai comuni della cintura arriveranno migliaia di cittadini colti dalla febbre dell'acquisto, ma rispetto a domenica scorsa quando il Comune aveva sperimentato la prima difficile «domenica-shopping», ci sarà una novità: le auto resteranno fuori dal centro, o meglio dalla famosa «T», cioè dalle vie Indipendenza, Ugo Bassi e Rizzoli; dal cuore della città.

Bologna: tutte le auto fuori dal centro

Il Comune pensa quindi di andare avanti sulla strada indicata dal referendum. La proposta lanciata agli imprenditori bolognesi si muove in questa direzione: nove piatte poste ai bordi del centro storico sono state destinate a parcheggi sotterranei per i residenti e per le rappresentanze commerciali, industriali, ecc.

Una parte del post-automobile sarà destinata ai privati. Il Comune in sostanza concede il terreno (che non può essere venduto) le imprese investono i capitali che riterranno affittando i posti auto ai residenti per un periodo massimo di 30 anni. Il mondo imprenditoriale — afferma l'assessore al traffico, Claudio Sassi — ha dimostrato interesse e ci attendiamo risposte positive. Nel contempo l'amministrazione comunale intende agire su vari fronti. Innanzitutto riducendo i permessi, cioè le esenzioni allo stop, intervenendo sui cortili pubblici (scuole, ospedali, ecc.) che in una città «vecchia» come Bologna sono di fatto grandi contenitori di auto. Mentre le imprese formano, si pensa, inoltre, di prolungare le fasce orarie nelle strade secondarie cioè nella immensa ragnatela di vie del centro storico, mentre per il carico-scarico delle merci c'è un progetto di regolamentazione di comune accordo con le categorie.

Toni Fontana

È tutta colpa dell'automobilista?

ROMA — Gli automobilisti romani sono i più svelti di tutti. Per lo scatto al semaforo che da rosso diventa verde, sono tutti degli Albozero in pool position. Quel tempo infinitesimale — che secondo la celebre barzelletta rappresenta la migliore definizione del concetto di «time» — è stato scrupolosamente misurato. Fra lo scatto del semaforo e la partenza dell'auto in prima fila, a Roma mediamente intercorre un secondo e sette decimi; nel resto d'Italia la media non è mai inferiore a due secondi e tre decimi. «È una sciocchezza», dice l'esperto di traffico — ma quello scatto veloce fa passare, in un'ora, il 30 per cento delle auto in più.

A Parigi il 68% dei cittadini si serve abitualmente di bus e metrò eppure il centro è costantemente intasato. Il senso di «potenza» che dà guidare una vettura di grossa cilindrata. Le follie degli anni sessanta. I piani integrati, unica speranza

la fine degli anni cinquanta e i primi sessanta quando, con il boom economico, esplose l'utilitaria «per tutti». In piccolo si era già visto negli anni trenta che a una fase di crescita della domanda interna la risposta prevalente e trainante che veniva data era quella della motorizzazione privata (la creazione del 20 mila chilometri di strade asfaltate, come abbiamo visto, per farci viaggiare «Popolino» e «Ballina»). In quella direzione premeva il modello americano già allora reso vincente, qui da noi, da una interessantissima Fiat.

Ma gli anni sessanta furono ben altra cosa. L'esplosione coincise con l'avvio del centro-sinistra (i limiti sperimentati fanfaniani di apertura sociale a fine cinquanta, e insieme le autostrade, le rateazioni, le politiche di brutale e forzoso indirizzo per la motorizzazione privata) e dilagò poi in maniera più che allarmante.

catastrofe incumbente era chiaro, ma la frenesia dell'auto privata veniva incanalata in ogni modo mentre dilagava, come è noto, il caotico affastellamento edilizio speculativo ai bordi delle nostre vecchie città. La Fiat, va pur ricordato, era in quella fase il «farò» dello sviluppo, la locomotiva, e ad essa tutto fu sacrificato con una dissipazione criminosa. I guasti di oggi nascono tutti lì. Di fronte all'euforico centro-sinistra di ferro di quegli anni, risò isolata la voce della forza comunista che fu

Del resto l'automobilista della Capitale è anche considerato il più abile nel mutare prontamente percorsi, nell'intuire e aggirare i nodi del traffico, forzatamente educato a questo dalla conformazione stessa — tortuosa, irrazionale, defatigante delle strade romane. Il torinese o il milanese o il bolognese sono abituati a percorsi più logici e tendono a non abbandonarli (il napoletano o il palermitano per lo più non hanno scelta: stanno fermi e basta).

bilistici presenti. Appena ai giorni dei nostri nonni e bisnonni ci si metteva un lasso di tempo che a noi sembrerebbe infinito, ma a loro pareva «congruo», per spostarsi. Le nostre attuali velocità di spostamento sono incompensabili, ma non ci bastano mai e invece, fra l'altro, più aumentano e più le accelerazioni ulteriori si riducono (in assoluto, quanto in rapporto all'affollamento). Nella Roma che ci pare costantemente paralizzante (il 38,1 per cento dei cittadini impiega meno di 15 minuti per andare dove lavora o dove vuole; il 31,2 per cento impiega dai 16 ai 30 minuti; solo il 7,4 impiega più di un'ora. Sono dati del 1984 sulla base del censimento del '81 e naturalmente rappresentano «medie» al cui interno ci sono anche le infinite code e gli ingorghi. Però sono pur sempre cifre significative.

mente secondo il percorso e i tempi immaginati. Tutta «colpa» dell'automobile e dei suoi guidatori quindi? Non c'è che da aspettare che, alla fine, tutto veramente si blocchi e la gente torni a casa a piedi come accade a Roma nel famoso «venerdì nero» dell'84? Qualcuno, anche fra gli esperti, lo sostiene. E invece la soluzione si può trovare, per lo meno si può trovare un «sistema di soluzioni» che corrisponda alla complessità dei sistemi e sottosistemi messi in moto dalla prevalenza o dalla presenza comunque massiccia dei mezzi privati. Cioè di mezzi non regolabili per decreto e dipendenti dalle variabilità infinite di milioni di cervelli che pensano ciascuno per proprio conto. E al quale piace molto continuare a fare così.

Insomma il segnale della catastrofe incumbente era chiaro, ma la frenesia dell'auto privata veniva incanalata in ogni modo mentre dilagava, come è noto, il caotico affastellamento edilizio speculativo ai bordi delle nostre vecchie città. La Fiat, va pur ricordato, era in quella fase il «farò» dello sviluppo, la locomotiva, e ad essa tutto fu sacrificato con una dissipazione criminosa. I guasti di oggi nascono tutti lì. Di fronte all'euforico centro-sinistra di ferro di quegli anni, risò isolata la voce della forza comunista che fu

È un fatto che nel bilancio della prima giunta di sinistra romana, nel 1978, al problema del trasporto urbano, venivano dedicate sette righe e uno stanziamento di 80 miliardi sugli 800 della cifra totale (il 10 per cento). Per dire di come poi la realtà abbia imposto radicali svolte, basterà ricordare che nell'ultimo bilancio della giunta di sinistra (1985) lo stanziamento è stato di 500 miliardi su un totale di 1.300 miliardi. (Il 50 per cento circa).

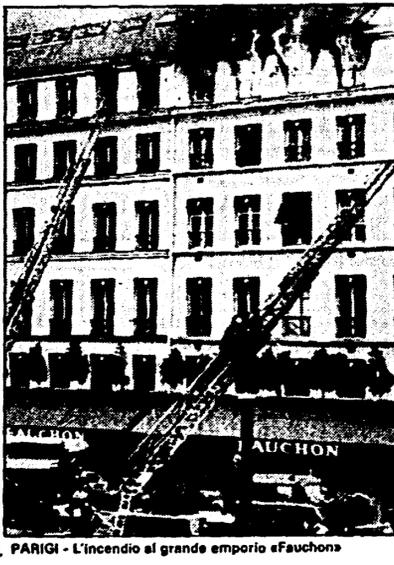
Alberto Dall'Ora «Centro chiuso, ecco la soluzione»

Intervista al penalista che aderisce al movimento che a Milano si batte contro le auto

MILANO — «Francamente, credevo che il referendum lo perdessimo, pensavo che la gente non capisse, tutta l'attaccata alla sua macchina». E invece abbiamo vinto noi, contro il «mal auto». Era gli altri, è sciocchezza, anche Inge Feltrinelli. Marce, intese con i «verdi», «Italia nostra», il Wwf, l'Arci; e poi il presidente dell'Atm, l'ultra-ecologista Properi, il Club del Politecnico, il radicale Corleoni; grandi sfilate in bicicletta e a piedi; infine il «comitato per la città» che riunisce tutti questi diversi soggetti. Da loro nacque la proposta di chiusura del centro storico e ci fu subito un'intesa con la giunta di sinistra Pci-Psi-Psdi di allora («Quercoli aveva capito a volo e fu un impegno che guardava lontano», dice Dall'Ora).

«Ci sono i commercianti che protestano, dice Dall'Ora, e il loro capo, il signor Colucci, afferma che «non si può lasciare il centro in mano agli sfaccendati di lusso e ai pensionati». Sbagliano loro, però. Città come Monaco hanno sperimentato la chiusura del centro, e i commercianti ora sono più che soddisfatti.

«È una strada, comunque. Io ho degli incubi: Milano ridotta come una «city», tutta banche e uffici, morta alle sette di sera, con la gente che è finita ad abitare a Bergamo o a Monza. Giro per Milano sempre in bicicletta, so quanto può essere bella e quanto viene uccisa dalle auto in sosta in circolazione. Io sono stato in città più bella d'Italia, ma subito dopo viene questa città qui che stanno soffocando: dobbiamo salvare Milano. È un'opera di ecologia non solo fisica, ma culturale e morale.



PARIGI - L'incendio al grande emporio «Fauchon»

Lo sciopero del metrò blocca il traffico, milioni a piedi. Ore di caos a Parigi paralizzata

Ieri una giornata senza precedenti - Un incendio ai magazzini Fauchon, l'agitazione dei controllori di volo, l'inizio del ponte di Natale: una serie di coincidenze ha messo in ginocchio la capitale francese

PARIGI — La capitale francese ha avuto ieri il suo «venerdì nero» del traffico: una giornata caotica, allucinante, quale non si ricordava a memoria d'uomo nella storia della città che, dopo ore di crescente confusione, a partire dalle 16 è rimasta totalmente paralizzata, ridotta ad un unico mostruoso ingorgo di auto in mezzo al quale non era allora alteramente non quella di circolare a piedi.

servono decine di migliaia di pendolari e i cui conduttori hanno abbandonato il lavoro in segno di protesta contro la condanna a sei mesi di prigione, con la condanna, di un loro collega, per un incidente. Successivamente, a partire dalle 10, sono entrati in sciopero per solidarietà i ferrovieri autonomi delle altre linee del metrò, che sono quindi andati a lavorare a piedi. A mezzogiorno l'intera rete era bloccata, e venivano addirittura chiusi i cancelli di accesso alle stazioni. Del metrò si servono ogni giorno 5 milioni di persone; e questa folla immensa è stata letteralmente «spinta» in superficie, a servirsi dei normali mezzi di trasporto, del tutto inadeguati a un assalto di genere.

ha trovato le autorità del tutto impreparate a fronteggiarla. A sera il sindaco Chirac ha lanciato un appello al rispetto della dignità e ad una calma degli della capitale della Francia», esprimendo «la sua emozione» per la situazione che si era creata e la sua solida simpatia per la popolazione parigina. Solidarietà peraltro interessata: Chirac — che è presidente del partito gollista — non ha rinunciato a sfruttare l'occasione per farsi propaganda — in clima di campagna elettorale — cercando di gettare la colpa dell'accaduto sulle «insufficienze» di uno Stato che dovrebbe «ha detto — essere garante della nostra sicurezza e delle nostre libertà».

Ugo Baduel

Sull'insegnamento religioso e l'Intesa polemiche più aspre

«La Faluccci ha informato poco e male il Parlamento»

Evangelici, ebrei, laici sostengono la mozione di censura al ministro firmata da 110 deputati di Sinistra indipendente, Pci, Psi, Pli, Pr, Psdi, Dp - Altri tre documenti da socialisti, repubblicani e liberali - Escono le circolari

ROMA — Sono già quattro le mozioni sull'Intesa per l'insegnamento della religione e sul comportamento del ministro Faluccci...

le è esplicita la preoccupazione per la discriminazione per chi sceglie di non avvalersi...

ferenza stampa — nella sede della Fism a Roma — assieme all'on. Franco Ferrì, del gruppo comunista...

rio scolastico e contestano le attività integrative per chi deciderà di non avvalersi dell'insegnamento religioso...

mato la circolare applicativa dell'Intesa. Vi è scritto che i genitori di tre milioni e mezzo di bambini delle materne...



ROMA — La circolare firmata ieri dal ministro (porta il numero 368) prevede che si decida anno per anno se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso...

Religione a scuola Scelta il 25 gennaio

— Entro il 7 luglio avverrà lo stesso per i genitori degli alunni delle restanti classi delle elementari (dalla 2ª alla 5ª) e delle medie (2ª e 3ª)...

Forte denuncia da Torino perché il Parlamento non abdichi ai suoi poteri

La protesta di valdesi e israeliti

All'incontro hanno partecipato anche Cgil, Uil, Cogidas e il comitato della laicità della scuola - Appello alle famiglie perché non facciano rientrare dalla finestra discriminazioni cacciate dalla porta - L'insegnamento nelle materne

Nostro servizio TORINO — Un intollerabile colpo di mano, l'incontro di due decisionali (uno vecchio e uno nuovo) sulla pelle della laicità dello Stato...

di Cgil e Uil scuola, del Comitato della laicità della scuola italiana, di altre associazioni...

due norme, l'art. 9 della legge 449/84 che ha regolamentato i rapporti tra lo Stato e le altre chiese rappresentate...

preoccupazione di salvaguardare il diritto della persona ad una libera scelta. L'accordo Faluccci-Poletti invece è preoccupato di evitare effetti discriminatori dell'insegnamento religioso...

da esercitare ogni anno, dunque, l'Intesa governativa dispone invece — ha rilevato il capogruppo valdese — che quel diritto ha effetto per l'intero anno scolastico...

Beni culturali, prima di tutto salviamoli

Abbiamo letto molti commenti interessanti sul recente Convegno nazionale che il Pci ha tenuto a Firenze sulla valorizzazione del patrimonio storico-artistico nel quadro di un nuovo modello di sviluppo...

una nuova politica verso i Beni culturali. Ciò non è vero, e del resto lo stesso De Michelis lo ha detto esplicitamente a Firenze...

promozione editoriale e audiovisiva investendo 300 miliardi. Commendevoli scopi, se si vuole, ma è chiaro che si tratta di un altro discorso...

cadere, il patrimonio, resterà poi ben poco da computerizzare e da propagandare. Noi, ostinatamente, puntiamo su questo aspetto e su questa denuncia...

più razionale distribuzione del turismo stesso — centinaia di migliaia di persone, dalle attività più semplici a quelle richiedenti le tecniche più moderne e sofisticate. Questa è l'oblazione di fondo che facciamo a De Michelis e ci premeva dissipare ogni equivoco...

«Cenone in cella all'Ucciardone»

PALERMO — Un appello alla magistratura ed alla direzione del carcere «Ucciardone» di Palermo è stato inviato da un Comitato per la difesa dei diritti del detenuto...

ri dei detenuti di far giungere ai propri congiunti un pranzo speciale, cioè cibo cotto invece che crudo...

BASSO E GOLOSO.

In Piemonte non mancano personaggi illustri piccoli di statura e dal palato fine. Ma non vi parleremo di loro, e neppure di quel grande Macario, comico eccezionale di modesta altezza...

altri panettoni e altre specialità. Quel Galup pinerolese e testardo ha raggiunto i mercati internazionali, ma non ha cambiato parere...

Ecco un illustre piemontese che ha fatto molta strada.



Romeo Bassoli

I.P.I. international plastics italiana

I.P.I.: IL SEGRETO DI UN SUCCESSO

La I.P.I. (International Plastics Italiana S.p.A.) è uno dei maggiori produttori Europei nel settore della trasformazione del film di polietilene...

IPIFOOD: il film per l'imballaggio di prodotti alimentari. Il film estensibile per l'imballaggio alimentare, denominato IPIFOOD...

IPIDEG: il film fotodegradabile. Il film fotodegradabile, denominato IPIDEG e contraddistinto dal marchio raffigurante il sole che frantuma un sacco...

IPITEC: il film per applicazioni altamente tecniche. Sotto questo nome viene classificata una vasta gamma di films che, accomunati dalla proprietà di antistatici...

COMUNE DI MONTECORVINO ROVELLA

Estreatto avviso di gara. Questa Amministrazione ha indetto una licitazione privata, con il criterio di aggiudicazione di cui agli artt. 1, lett. d) e 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14...

COMUNE DI SPEZZANO ALBANESE

IL SINDACO. Visto l'art. 7, terzo comma, della legge 2 febbraio 1973 n. 14 RENDE NOTO. Questo Comune deve appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera A, della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di Costruzione della sede municipale...

CEE-URSS

Conclusa la visita di una delegazione di eurodeputati socialisti

Mosca più vicina alla Comunità? Presto un incontro fra i due parlamenti?

Rudi Arndt: «Un passo avanti importante e costruttivo» - I parlamentari europei hanno sottolineato l'esigenza di mantenere aperti i contatti fra i paesi comunitari e i singoli stati socialisti - Ancora interlocutorie le risposte sovietiche su questa questione

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Un passo avanti importante e costruttivo». La Comunità europea è ormai riconosciuta dall'Urss come un'entità politica autonoma. Così il presidente del gruppo socialista del Parlamento europeo, Rudi Arndt, ha illustrato al giornalista la conclusione della visita moscovita di due giorni della delegazione dei socialisti europei. Il viaggio è stato fatto su invito del gruppo parlamentare misto del Soviet Supremo e del Comitato per la sicurezza europea ed è il primo incontro di questo genere, anche se per ora rivolto non direttamente al Parlamento europeo ma ad uno dei suoi gruppi parlamentari. Perché proprio al gruppo socialista è toccato ricevere il primo invito sovietico? La domanda l'ha fatta, un po' maliziosamente, il corrispondente di Le Monde. «Arndt, ha risposto con una battuta: «Qualcuno doveva pur cominciare» e ha poi spiegato che i preesistenti stretti contatti tra Pcus e Internazionale socialista hanno «certo giovato non poco a questo primo passo». «Se avessimo atteso il maturare dell'incontro tra la Commissione e il Consiglio avremmo dovuto perdere chissà quanto altro tempo. Il prossimo obiettivo — ha aggiunto



Mario Didò



Rudi Arndt

Arndt — è quello di un incontro tra una delegazione mista, Intergruppi, del Parlamento europeo e una delegazione del Soviet Supremo dell'Urss. Una tappa ulteriore che sarebbe accompagnata da incontri analoghi con i vari parlamenti nazionali dei paesi est-europei. In questa prima sottolineatura — e ce ne sono state più d'una sia nelle dichiarazioni di Arndt, sia in quelle che ha poi rilasciato Mario Didò, unico parlamentare italiano presente nella delegazione, nella sua qualità di vicepresidente del gruppo parlamentare socialista a Strasburgo — è apparsa evidente la preoccupazione eu-

ropeo-occidentale di non perdere di vista i singoli paesi del Comecon, nel momento in cui si intende dar impulso ad un avvicinamento non solo tra Urss e Cee, ma anche a quello tra Cee e Comecon. La stessa questione, sotto altra forma, è emersa nei chiarimenti chiesti dai socialisti europei ai diversi interlocutori sovietici incontrati in questi giorni: l'avvio di relazioni dirette Cee-Comecon consentirà o ostacolerà un pieno dispiegarsi dei rapporti tra Cee (e tra singoli paesi della Cee) e singoli paesi del Comecon? Mario Didò, più esplicitamente che non Arndt, ha detto che su questo punto le

risposte ricevute sono state non negative ma ancora interlocutorie e, soprattutto, non del tutto univoche. Il segretario del Comecon, Sitchev (incontrato ieri mattina dalla delegazione), ha espresso il parere «personale» che da parte del Comecon non vi saranno preclusioni in questa direzione. Del resto nella lettera da lui inviata il 26 settembre scorso al commissario Cee Willy De Clercq, che era seguita da una bozza di dichiarazione comune Cee-Comecon, veniva già specificata la piena legittimità dei rapporti tra Cee e singoli paesi socialisti europei, «presti separatamente». Tuttavia la questione sembra sia rimasta ancora da definire in termini ufficiali e — a giudizio di Didò (mentre Arndt ha parlato solo di «questioni terminologiche») — la risposta di Zagladin alla stessa domanda è apparsa meno chiara.

Il fatto però che il segretario del Comecon abbia assunto l'iniziativa della proposta di «dichiarazione comune» (che sancirebbe, tra l'altro, il pieno riconoscimento reciproco tra Cee e Comecon) che spianerebbe la via all'apertura di rappresentanze diplomatiche delle due comunità è apparso confermare, insieme all'andamento dei colloqui di que-

sti giorni, che l'intenzione sovietica è di procedere a tempi rapidi verso più alti livelli di cooperazione Est-Ovest sul terreno europeo. Quando risponderà la Cee alla lettera del Comecon? Arndt ha detto che non spetta a lui dirlo. «La lettera verrà esaminata attentamente e sottoposta alla valutazione del Parlamento europeo». Ma la risposta dovrà venire dal Consiglio dei ministri,

attraverso la Commissione. Nonostante i problemi giuridici siano non pochi e non piccoli (Istituzioni diverse, diverse competenze delle due comunità, diversi poteri, confini geografici concepiti diversamente, ecc.) l'atmosfera che sprava ieri dalla delegazione socialista appariva intrisa di un prudente ottimismo.

Giulietto Chiesa

CEE

Un grave conflitto istituzionale aperto sul bilancio per il 1986

BRUXELLES — Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors ha proposto un incontro a tre fra Consiglio dei ministri, Parlamento di Strasburgo e Commissione esecutiva, per risolvere il grave conflitto istituzionale aperto fra Consiglio e Parlamento sulla questione del bilancio per il 1986. Il conflitto è esplosivo con la firma, da parte del presidente del Parlamento europeo Florin, del bilancio così come è stato approvato dall'Assemblea di Strasburgo, che comporta spese maggiori rispetto a quelle decise dal Consiglio. Di fronte alla firma del documento di previsione così modificato, che supera i limiti finanziari fissati dalle norme comunitarie, cinque paesi, Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda e Lussemburgo, hanno espresso l'intenzione di ricorrere alla Corte di giustizia di Lussemburgo. Il Parlamento europeo, la parlamentare comunista Carla Barbaresi ha dichiarato che esso «garantisce un funzionamento normale dei fondi strutturali destinati all'agricoltura, alla lotta contro la disoccupazione e al riequilibrio delle aree deboli».

URUGUAY

Dopo la lunga dittatura la parola ai comunisti sul futuro del paese

Conferenza organizzativa a dieci mesi dalla legalizzazione del partito - Il compagno Pecchioli ha portato la solidarietà del Pci

Dal nostro inviato MONTEVIDEO — I comunisti uruguayani chiedono la parola: a un anno dalle elezioni che hanno messo fine a una lunghissima dittatura — dal '73 all'84 —, e a soli dieci mesi dalla sua legalizzazione, il Partito comunista convoca una conferenza organizzativa per tornare a costituirsi, per darsi un programma, per riprendersi il suo posto nella società. Un incontro festoso quanto importante, al quale sono stati invitati decine di qualificate delegazioni estere, per il Pci il senatore Ugo Pecchioli, membro della segreteria nazionale.

L'Uruguay ha meno di tre milioni di abitanti, in 400 mila se ne sono andati, tra perseguitati politici e spinti dal bisogno, sessantamila sono passati nelle carceri e nelle case clandestine di tortura, cento sono morti, 120 sono scomparsi. Sei miliardi di dollari di debito estero, migliaia di disoccupati, salari inferiori a 200 mila lire al mese, industrie in disarmo, nessun investimento nelle grandi ricchezze di bestiame e pascoli, mano libera alla speculazione finanziaria internazionale, visite guidate alle ville di Gelli e Ortolani; al governo del presidente Sanguinetti i militari hanno lasciato questa eredità, e l'anno lasciato anche ai partiti alla realtà democratica faticosamente ricostruita.

Ma se è vero che anche in questo paese latinoamericano i generali se ne sono andati a saccheggio compiuto, sarebbe ingiusto e non vero dire che questa è, al pari di altre, una «democrazia concessa». Al contrario, scarsissime sono sempre state le complicità, i silenzi, l'appoggio; appena gli uruguayani hanno potuto, sia pur parzialmente, nell'80 prima e poi nell'84, esprimere una scelta elettorale, hanno spinto in stragrande maggioranza la dittatura.

Scorrono sulla tribuna e nella platea del palazzo Penarol le immagini di un po' di storia ma liberata. In un partito che dopo 14 anni di persecuzioni, carcere, esilio e clandestinità riprende a vivere, e lo fa con l'entusiasmo e la combattività che lungamente coltivò, le spoglie delle bandiere, gli slogan e i pugni chiusi, gli applausi ritmati e gli omaggi ai dirigenti più prestigiosi continuano e felicemente si ripetono.

Quando pochi mesi fa i comunisti si sono ritrovati liberi non avevano più una sede, non avevano più i registri degli iscritti, la loro storia sembrava cancellata. Oggi numerosi sezioni hanno ripreso a funzionare, il numero degli iscritti è triplicato, grande l'attività di massa e culturale, vivace il ruolo all'interno della coalizione del Fronte ampio. Che il fronte democratico di socialisti, sinistra «battalista», comunisti — non fosse solo una trovata elettorale per fronteggiare i due partiti tradizionali, il Colorado di Sanguinetti e il Blanco di Wilson Ferreira, lo hanno dimostrato in questi giorni la presenza, e l'intervento di numerosi suoi dirigenti nei lavori della conferenza: dal segretario politico della democrazia cristiana, Baralva al candidato che per pochi voti non ha ottenuto la carica di sindaco di Montevideo, Arana.

Della politica governativa Arismendi ha fatto il risultato le scelte avanzate fatte in campo internazionale: il ritorno anormale relazioni diplomatiche con Venezuela e Cuba, il ruolo attivo nel gruppo di mediazione di Contadora, una posizione netta contro l'apartheid in Sudafrica. Critica invece la posizione per quello che Arismendi ha definito metodo comunistico nella gestione economica o per certe scelte ambigue come quella di un ministro degli Interni legato al passato regime. «L'Uruguay — ha affermato Arismendi — è a un bivio. O segue la via del Fondo monetario internazionale o cerca le soluzioni per la ricostruzione».

La questione dell'enorme indebitamento nei paesi latini americani era in questi stessi giorni discussa a Montevideo dai ministri degli Esteri riuniti nei consessi di Cartagena ed è stata al centro dei colloqui che Ugo Pecchioli ha avuto con Arismendi e con il generale Serregni, leader del Fronte ampio, con il ministro degli Esteri, Enrique Iglesias, al centro dello stesso intervento di saluto che Pecchioli ha fatto alla

bitto estero e alla crescente difficoltà del commercio internazionale, problemi che potranno trovare una giusta soluzione solamente se cambiano le relazioni politiche e i comportamenti dei paesi più sviluppati nei confronti di quei paesi che, come il vostro, affrontano i drammi del sottosviluppo. Questi nuovi rapporti e comportamenti devono tendere alla salvaguardia delle esperienze democratiche e a sanare le contraddizioni tremende tra il Nord e il Sud del mondo, avviando la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale anche con una profonda riforma del sistema finanziario mondiale.

Maria Giovanna Maglie

ARGENTINA-ITALIA

Alfonsin ad Andreotti «Aiutateci con i fatti»

BUENOS AIRES — La mina vagante del debito estero che rischia di ferire mortalmente le giovani democrazie latino-americane è stata al centro del colloquio che il presidente argentino Raul Alfonsin ha avuto con il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti. L'altro giorno Alfonsin ha pronunciato un durissimo discorso sostenendo che bisogna pensare a «forme di rappresaglia» contro «l'ingiustizia economica perpetrata ai danni dei paesi in via di sviluppo».

Parlando con Andreotti, il presidente argentino ha ricordato le «gravi responsabilità» che il mondo industrializzato si assumerebbe se, lasciando insoluto il problema dell'indebitamento, si pro-

ducesse una reazione involontaria nel processo di democratizzazione in atto nel continente. Alfonsin ha anche criticato molto duramente la politica commerciale della Comunità europea che, specie in campo agricolo, lascia pochi spazi alla penetrazione di prodotti provenienti dall'America Latina.

Con il ministro degli Esteri italiano ha affrontato la crisi in Centro America. L'Argentina, come è noto, è uno dei quattro paesi (con Brasile, Uruguay e Perù) del «gruppo di appoggio» di Contadora. Proprio in questi giorni si discute della possibilità di far confluire questi paesi direttamente nel gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela).

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima, per la concessione a privati dell'esercizio del pubblico macello sito in Ferrara, Via Stefano Trenti, una licitazione privata tra imprese in possesso dei necessari requisiti tecnici ed economici, con il metodo di cui all'art. 73, lett. c) del R.D. 23 maggio 1924, n. 827, e quindi ad offerte segrete in aumento da confrontarsi con il prezzo base (canone annuo di concessione) di L. 25.000.000 lva esclusa. Le imprese interessate (con domanda in carta legale indirizzata al Comune di Ferrara, Sezione Contratti) possono chiedere di essere invitate alla gara. Le domande devono pervenire entro e non oltre il 28 dicembre 1985. Nel segnalare il loro interesse alla gara, le imprese possono fornire quella documentazione che ritengono utile a dimostrare la loro capacità economica, finanziaria e tecnica. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. N.B. - Si ritiene utile preavvertire che il termine per la presentazione delle offerte verrà stabilito con ogni probabilità per il giorno 13 gennaio 1986 e che le offerte dovranno essere corredate, tra l'altro, dei certificati C.C.I.A.A., Casellario Giudiziale (per titolari delle imprese individuali e rappresentanti delle Società) e Cancelleria Tribunale (attestante iscrizione e assenza di procedure concorsuali anche nel quinquennio). Ferrara, 11 dicembre 1985.

p. IL SINDACO L'ASSESSORE ALLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE Gabriele Ghetti

I figli Vittorio, Gaspare e Vincenzo annunciano la scomparsa del padre, compagno CALOGERO GAMBINO e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Ravenna (AG), 21 dicembre 1985

I compagni della Sezione del Pci di Villetta Barrea profondamente addolorati per la scomparsa della indimenticabile LINA IORIO sono affettuosamente vicini a Ivo e figli. MADRE

La Cgil Funzione Pubblica di Collegno-Orbasiano-Valle Susa è vicina al compagno Carlo Repetto in questo momento di dolore per la scomparsa della MADRE

Nel sedicesimo anniversario della scomparsa del compagno MICHELE VECCIARELLO la moglie, i figli e i compagni della Sezione «Walter Filik di S. Gottardo» lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Genova, 21 dicembre 1985

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno OTELO FRANCHI la moglie Enide e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 15 mila lire per l'Unità. Genova, 21 dicembre 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno ANGELO SGRO la Sezione del Pci di Cinis, nel ricordarlo a tutti i compagni per il suo attaccamento al Partito socialista 50 mila lire per l'Unità. Cinis (PAI), 21 dicembre 1985

FRANCIA

Rilancio delle riforme nel programma del Ps

Resa pubblica la «piattaforma elettorale» in vista della consultazione di marzo - Progressiva estensione della protezione sociale

Nostro servizio

PARIGI — Fumata bianca dai camini della Rue Solferino, dove ha sede il Partito socialista francese: la «piattaforma elettorale», in cantiere dai tempi del congresso di Tolosa, oltre due mesi fa, ripresa e respinta per due volte consecutive dalla Direzione, ridotta da 80 a 15 pagine per ragioni di efficacia, è finalmente pronta a essere dogli costituita il filo conduttore della campagna elettorale socialista.

Come riassumere questo documento che tratta dell'occupazione e dell'immigrazione, della politica sociale e dell'avvenire delle imprese nazionalizzate, della fiscalità, delle tv libere, dell'agricoltura, della difesa, della politica estera e chi più ne ha più ne metta? In fondo lo spirito del programma può essere condensato in quattro direttive di massima: sviluppare la solidarietà nazionale,

allargare il campo delle libertà, preparare i mezzi per orientare l'avvenire e far avanzare la società francese verso il socialismo.

In moneta più spicciola, se i socialisti riusciranno a superare la corrente contraria che attualmente sembra spingerli verso il naufragio e a guadagnare di qui a marzo sufficienti simpatie per restare al potere, da soli o come forza determinante di una coalizione di centro-sinistra, essi propongono al paese e ai loro eventuali alleati una serie di misure destinate a garantire e garantire le conquiste della legislatura precedente ma a proseguire sulla strada delle riforme e della fedeltà ai valori propri di un partito che si proclama e che vuole restare «socialista».

Programma socialista dunque? Sarebbe più esatto parlare di programma di un partito socialista che, nella dura esperienza di potere del

cinque anni trascorsi, ha potuto valutare il costo non solo economico, ma anche sociale e psicologico di ogni vera riforma di struttura e che oggi si adegua a questa valutazione cercando tuttavia di non rinunciare ad altri piccoli passi verso una società più equilibrata, più umana e più giusta. E non è poco.

Degli esempi? L'estensione progressiva della protezione sociale contro i rischi impliciti nella mutazione industriale varata dallo stesso partito socialista. L'istituzione di un reddito minimo garantito per tutti allo scopo di evitare il fenomeno di marginalizzazione di esclusione sociale. La continuazione dello sforzo di riduzione delle disuguaglianze sociali «attraverso l'imposta e davanti all'imposta». Avvio di una diminuzione sistematica del «prelievo obbligatorio» sui salari (assicurazioni sociali, assicurazione malattia, fondo pensionistico eccetera) in funzione però della crescita economica. Inserimento delle comunità immigrate nelle vitali attività collettive locali fino alla loro possibile partecipazione alle elezioni comunali. Sviluppo di una politica di aiuto e soprattutto di cooperazione con il Terzo Mondo. Mantenimento del potenziale dissuasivo nucleare come base della difesa nazionale abbattuta però ad una politica di disarmo e ostile ad ogni forma di destabilizzazione «legata ad una nuova corsa agli armamenti spaziali».

Forse non si tratta di «titoli» ad alto potenziale mobilizzatore e tuttavia essi formano qualcosa di coerente e di credibile rispetto a quella che è la realtà del paese dal punto di vista economico e politico. Di qui, sulla base di questa calcolata prudenza del progetto, che non esclude però la difesa di certi valori e di certi principi, va dato atto al Ps francese di aver evitato la demagogia elettorale, la facilità delle promesse che non costano nulla e di essere rimasta sul terreno del possibile e del realizzabile senza rinunciare alla propria «denominazione d'origine», senza cioè camuffarsi con le penne del pavone liberale secondo la moda del tempo.

Con questo programma, in ogni caso, i socialisti francesi prendono una lunghezza di vantaggio sull'opposizione che continua a richiamarsi al liberalismo ma che non è ancora riuscita a varare un programma minimo, liberale o no, a parte quello tutto «in negativo» della demolizione di ciò che la sinistra ha costruito nella precedente legislatura.

Augusto Pancaldi

STATI UNITI

Ted Kennedy rinuncia a candidarsi presidente

Dopo questo ritiro forse non avrà più possibilità di arrivare alla Casa Bianca - Crescono le chances di Gary Hart e Mario Cuomo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il senatore Edward Kennedy, titolare del nome più «presidenziale», ha annunciato che non si candiderà per la «nomination» democratica alle presidenziali del 1988. La rinuncia, comunicata attraverso una dichiarazione mandata in onda da una rete televisiva di Boston, la città che è il feudo politico di questa famiglia ambiziosa e prestigiosa, cambia le posizioni di partenza dei concorrenti democratici alla Casa Bianca. I principali beneficiari del ritiro di Ted sono, almeno sulla carta, Gary Hart e Mario Cuomo. Hart perché ha già preso parte alla gara precedente, finendo battuto da Walter Mondale. Il candidato più forte nell'apparato del partito e tra i boss sindacali, ma assolutamente incapace di frenare l'ondata della popolarità di Reagan nell'opinione pubblica e, in particolare, tra il ceto medio e le nuove generazioni. Cuomo, perché si colloca nella stessa tradizione del progressismo rooseveltiano cui appartiene anche Kennedy.

La scelta del candidato democratico da contrapporre al repubblicano (sarà l'attuale vicepresidente Bush?) non è, almeno per il momento, limitata a questi due grandi nomi e, del resto, Cuomo si schermisce e dice

di volersi limitare a tentare un secondo mandato come governatore dello Stato di New York. Sull'orizzonte, in posizione assai più arretrata, si profilano altre ambizioni: il senatore Joseph Biden, del Delaware, che ha appena 43 anni (dieci meno di Kennedy e Cuomo) ed è giudicato dagli specialisti un uomo che sa sfruttare il vento dell'opinione pubblica. C'è poi il reverendo Jesse Jackson, che certamente tornerà in campo, pago del successo riscosso dal primo tentativo nel 1984, non soltanto tra i suoi confratelli di pelle nera, anche se sembra difficile che il partito democratico possa puntare su un uomo così caratterizzato come progressista. Nelle ultime posizioni si collocano infine altre due ipotetiche candidature: quella del governatore dell'Arizona, Bruce Babbitt, e quella del deputato del Missouri Richard Gephardt, il primo con un ruolino di marcia di centro-destra, il secondo con buoni successi ottenuti nell'attività parlamentare.

Anche nel 1982, quando era nella prima posizione, seguito da Mondale, Ted Kennedy annunciò la rinuncia alla candidatura perché si era reso conto che gli sarebbe stato difficile battere la forza organizzata degli apparati che spallavano sul suo principale concorrente.

Questa volta, nell'annuncio, Kennedy ha introdotto una nota di amarezza, ammettendo che il suo ritiro dalla gara vuol dire che egli non raggiungerà mai quella Casa Bianca cui ha aspirato in seguito all'assassinio dei suoi fratelli, il presidente John e Robert.

La spiegazione ufficiale del ritiro di Kennedy è che egli può servire meglio il suo paese come senatore. Ma dietro questa giustificazione assai poco convincente (visto che ha sempre puntato alla Casa Bianca) si intravedono le vicende personali che hanno reso la figura politica del senatore più famoso d'America. Se forse l'incidente di Chappaquiddick (quando Ted non riuscì a salvare dall'annegamento una sua segretaria che era in macchina con lui alla guida di un'auto ubriacca) è ormai lontano, la malinconia non si è stancata di tormentarlo. Il libro di pettegolezzi e rivelazioni scritto l'anno scorso dalla segretaria della moglie, che si è separata da Ted, ha riproposto l'immagine di un dondolante senza scrupoli, di un prepotente, di un personaggio con caratteristiche personali discutibili e quindi poco presentabile come grande leader nazionale. Il libro è stato un bestseller e la moglie non lo ha smentito.

Aniello Coppola

ITALIA-ALBANIA

Dissidenti all'ambasciata a Tirana La Farnesina precisa: si negozia

ROMA — Si trovano ancora all'ambasciata italiana di Tirana i sei cittadini albanesi (tutti fratelli) che hanno chiesto asilo politico. La Farnesina ha fornito ieri alcune precisazioni. Si viene così a sapere che i sei si sono introdotti nella rappresentanza diplomatica il 12 dicembre, eludendo la sorveglianza della polizia locale, e hanno chiesto di poter espatriare. Le autorità albanesi hanno dal canto loro sollecitato l'immediata consegna delle sei persone «sulla base delle vigenti norme del diritto internazionale», facendo presente che «si tratta di persone soggette a soggiorno obbligato e ritenute pericolose per la sicurezza dello Stato».

Da parte italiana sono stati chiesti alle autorità albanesi tutti gli elementi d'informazione e di giudizio «necessari per una precisa e completa valutazione delle posizioni dei cittadini in questione». Alla Farnesina si fa inoltre notare che le autorità italiane hanno chiesto la partecipazione della Croce Rossa alle trattative in corso e si aggiunge che finora da parte albanese sono state date assicu-

razioni di trattare «con obiettività, giustizia e umanità» i sei rifugiati all'ambasciata qualora venissero loro riconsegnati. I contatti col governo di Tirana stanno proseguendo e il ministro degli Esteri italiano segue il problema con attenzione. Intanto varie interrogazioni sono state rivolte in sede parlamentare al ministro Andreotti e il governo ha manifestato il suo interesse per la vicenda. Ieri pomeriggio si è infatti svolta a Palazzo Chigi una speciale riunione presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato. Vi hanno partecipato i rappresentanti dei ministri Andreotti, Scalfaro, Martignazzi, Spadolini, Nicolazzi e Altissimo. Nel corso di questa riunione sono stati approfonditi gli aspetti giuridici, politici e umanitari della situazione. Ci si domanda, tra l'altro, in che modo il contrasto sorto sul futuro dei sei rifugiati all'ambasciata italiana possa ripercuotersi in prospettiva sulle relazioni tra Roma e Tirana, che avevano negli ultimi tempi manifestato segni di miglioramento.

«C'è una Confindustria che paga i decimali e riduce gli orari»

Lo ha ricordato Luciano Lama alludendo agli accordi fatti in numerose imprese I rinvii di agrari e Confcommercio - Si con riserva formulato dalla Confesercenti

ROMA — Luigi Lucchini dunque, sobillato dai perfidi Romiti e Moritillo, ha indossato i panni di un tetro personaggio alla Dickens e ha disdegnato quelli più ameni di Babbo Natale. Gesù Bambino non lo commuove. E così ha tentato — malgrado tutto il mondo ormai sia infastidito da queste sceneggiate — di rilanciare l'ultima guerricciola dei «decimali». Sono due punti di contingenza, pari a 13.600 lire, come ha ricordato ieri Luciano Lama, parlando a Novara, al congresso Cgil. La Confindustria, ormai in preda all'ebbrezza, vorrebbe aprire, magari sotto le luci dei riflettori televisivi, una bella ennesima faticosa trattativa su questi due puntolini.

glimento dei padroni. Coloro che, spiegato, hanno dovuto accettare l'accordo sulla scala mobile raggiunto per i pubblici dipendenti e ora vorrebbero rifarsi in qualche modo e trovare una «intesa» con i sindacati. Tutto ciò per legittimare la loro posizione di totale ostilità alla piattaforma sindacale soprattutto per quanto riguarda le riduzioni di orario e la contrattazione. «Noi non faremo accordi», ha detto Lama a proposito dei decimali. La Confindustria, in realtà, sente di aver perso una «primogenitura» che durava dal dopoguerra. È la prima volta che non contratta con i sindacati una Intesa — quella sulla scala mobile — che riguarda anche tutti quegli imprenditori che sono «associati» alla Confindustria. E a che cosa serve una associazione che non contratta, non fa accordi? Perde prestigio e autorevolezza, ha detto Lama, e ne perderà ancora di più se i sindacati sapranno aprire vertenze nelle aziende e fare accordi, come in molte fabbriche si è fatto, proprio sul recupero dei decimali e sulle



Luigi Lucchini



Giovanni Agnelli

Oggi in Banca d'Italia l'incontro decisivo: accordo o nuovi scioperi

ROMA — Le trattative per il contratto di lavoro riprendono oggi in Banca d'Italia con le rappresentanze della Cgil, Cilda e Cisl. Gli scioperi articolati sono sospesi nell'intento di verificare l'effettiva volontà di entrare nel merito delle richieste presentate dai lavoratori. La situazione è complicata dalla presenza di una molteplicità di sindacati «autonomi» che non hanno voluto partecipare alla «apertura» delle altre organizzazioni. La Fisac considera l'incontro odierno come decisivo. La situazione di disordine, il ritardo con cui si entra nel merito delle richieste, dipendono infatti dalla condotta della Direzione della Banca d'Italia che è apparsa poco preoccupata per i problemi di funzionalità e sviluppo professionale in discussione.

«Deserto» il dibattito sulla Finanziaria

Ieri in commissione un solo deputato democristiano - Gli interventi dei comunisti hanno riassunto le critiche di fondo al testo di legge - Il «teorema» tra sviluppo dell'economia e occupazione secondo il pentapartito - Denuncia dell'iniquità fiscale

ROMA — Un deprimente spettacolo di disinteresse e di vuoto è stato offerto ieri mattina dalla maggioranza, alle commissioni di lavoro della Camera, nel momento in cui questa si è accinta al compito istituzionale di raccogliere la massa di opinioni e pareri (alcuni di notevole interesse politico) espressi sulla legge finanziaria dalle commissioni di merito. Della Dc, per fare un esempio, era presente un solo deputato, che il compagno Giuseppe Figliola ha ringraziato nel momento in cui bollava con dure parole la diserenza di alcune decine di uomini del pentapartito.

peto. In primo luogo, quello relativo al rapporto tra sviluppo dell'economia e sviluppo dell'occupazione, un rapporto che, come è noto, si è verificato, ma non è stato verificato, e si è rivelato falso e infondato. Il teorema «meno salario, meno inflazione, meno occupati in ogni azienda, più investimenti, più produttività, più libertà per l'impresa, uguale maggiore occupazione complessiva» ha portato — ha osservato Castagnola — l'Italia al peggior stato dell'occupazione nell'intero mondo industrializzato, considerato che il nostro paese è giunto all'11/12 per cento di disoccupazione previsto per il 1986, cui si associa una previsione Oese, per questo e l'anno prossimo, di un livello della disoccupazione giovanile del 35 e 37%.

queste conclusioni: 41 dei 54 «inesistenti» sono risultati «reperibili», e 11 dei 19 impossibili sono stati esecutati in modo incompleto. Tra gli «irreperibili» persino un industriale immobiliare di Roma (debitore col fisco di circa 7 miliardi), il cui nome è ripetutamente apparso nelle cronache di disonore operazioni finanziarie. Lotta all'evasione, dunque, e necessità di allargare la base imponibile, introducendo nell'imprendimento una imposta patrimoniale, così come in linea di principio ha convenuto la commissione Finanze e Tesoro.

Dal nostro inviato SPOLETO — L'agricoltura sposa l'ambiente. Un matrimonio difficile e contrastato, ma che si farà. Le premesse furono lanciate, sempre qui, quattro anni fa nel corso di un convegno che viene scherzosamente chiamato «Spoleto 1». Ora, per due giorni, si è discusso a «Spoleto 2» in un incontro affollatissimo — quasi ottocento partecipanti italiani e stranieri — organizzato dalla Confagricoltori sul tema «Per un migliore governo delle risorse agricole, ambientali e territoriali».

Una legge per il matrimonio tra agricoltura e ambiente

La chiede la Confagricoltori - Due giorni di convegno a Spoleto - Un incontro affollatissimo, 800 partecipanti - Preoccupanti segnali di un fenomeno antico, il centralismo

inquinata. Come soggetto inquinato l'agricoltura subisce i continui dalti del settore industriale e dalle attività urbane: con gli scarichi liquidi che deteriorano le falde acquifere, con quelli solidi che ingombrano i quantitativi aree produttive, con quelle gassose che poi causano le piogge acide che danneggiano piante e alberi. Come soggetto inquinante, l'agricoltura è responsabile dell'esorbitante fertilità del terreno, degli impieghi non guidati di pesticidi, della ec-

fermezza, dal presidente Giuseppe Avolio e dal vicepresidente Massimo Bellotti, ha avuto un altro merito non poco importante: offrire una palestra aperta a ogni argomento, proposta, arricchimento del tema posto in discussione. Si è parlato così di risorse idriche — ahimè un punto assai dolente per il nostro Paese — di parchi produttivi, di impatto ambientale, di bonifiche, di catasto, di agriturismo, del ruolo che le confederazioni devono avere, dei supporti da dare agli agricoltori ai quali non va detto quello che devono fare — «questo lo sanno da soli» è stato il leit motiv — quanto «quello che non devono fare» per creare quella simbiosi agricoltura-ambiente per un futuro migliore nell'interesse di tutti.

Per Luciano Lama riconoscimento dell'Ateneo di Pavia PAVIA — Il Senato accademico dell'Università di Pavia ha conferito a Luciano Lama un riconoscimento pubblico. Luciano Lama, primo sindacalista a ricevere tale riconoscimento, viene definito nella motivazione come «immagine più significativa del sindacalismo italiano».

Per la benzina senza piombo la Lega ambiente suggerisce una «terza via» ROMA — Per la benzina pulita, senza piombo, la Lega ambiente propone una «terza via» tra il carburante sintetico suggerito dall'Eni e l'etanolo ricavato dal grano tenero sostenuto dal gruppo Ferruzzi. L'organizzazione dell'Arce è per un tipo di etanolo estratto dai sottoprodotti agricoli come residui di potature, paglia etc. I vantaggi di questa soluzione sono stati sottolineati dai dirigenti della Lega in una conferenza stampa. Consistono nel risparmio valutario («Non ci sarebbe bisogno di importare materia prima») e in secondo luogo nella ricaduta occupazionale («Valutabile in circa 30 mila posti di lavoro considerando anche l'effetto indotto dalle attività di raccolta e di trasporto»). Secondo la Lega ambiente, in prospettiva l'etanolo prodotto in questo modo diventerà una soluzione più economica delle altre.

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns: Tendenze, Azioni, Titoli di Stato. Includes market index data and stock prices.

Main table of stock prices and market data. Columns include stock names, prices, and changes.

Table titled 'Selezione reddito fisso' showing interest rates for various financial instruments.

Table titled 'cambi' showing exchange rates for various currencies.

Table titled 'Convertibili' showing convertible bond prices.

Table titled 'Indici' showing various market indices and their values.

Table titled 'Terzo mercato' showing data for the third market.

settegiorni 10 radio televisione



Le arance, il frutto di stagione, per la tavola di Natale

Per le feste «Linea verde» si è trasferita negli Usa: ma anche a Los Angeles ha trovato dei ristoratori romani per il pranzo della Vigilia

Il verde di Natale

Il verde di Natale è «made in Usa». Linea verde, il programma di Federico Fazzuoli in onda ogni domenica alle 12,15 su Raiuno, per le feste si è trasferito in California: due puntate — il 22 e il 29 dicembre — per vedere cosa succede all'agricoltura nei campi intorno ad Hollywood, la crisi degli agrumi e quella dei cereali, ma anche i mercati, e le tavole imbandite per aspettare Santa Claus. Dopo un viaggio in elicottero sopra lo smog di Los Angeles, che quasi nasconde la città, atterreremo infatti insieme alla troupe di Linea verde in un mercato di frutta e verdura per curiosare cosa si vende sulle bancarelle d'oltreoceano. E scopriremo un mercato per noi «esotico», con la frutta prodotta in Nuova Zelanda ed in Australia, e soprattutto tanti agrumi californiani. Un bel problema, questo, anche per gli americani, perché gli agri-

coltori della zona di Los Angeles non riescono più ad esportare le loro arance ed i loro limoni come un tempo. Interverranno anche degli agricoltori dell'Illinois e del Ohio, le zone di maggiore produzione di soia e di mais: nel «dopo-Carter» il blocco dell'esportazione verso l'Urss e la sovrapproduzione di cereali nel mondo ha creato una crisi gravissima del settore, che sembra non preoccupare più di tanto Reagan. Il presidente Usa, infatti, sostiene che quando almeno il 30 per cento delle aziende agricole di questi Stati saranno fallite, la produzione cerealicola americana potrà tornare ad essere concorrenziale sui mercati mondiali.

Dal momento che siamo nella domenica prima di Natale, e ci si prepara al cenone della vigilia, Linea verde partecipa anche ad un gran pranzo «all'italiana».

È infatti quello organizzato dai ristoranti romani, uniti nell'associazione «Tabula», che hanno portato in Usa le loro ultime creazioni, variazioni moderne sui prodotti tradizionali della nostra agricoltura. E sarà proprio la nostra agricoltura visitata dall'America il tema dell'ultima domenica dell'anno: quali prodotti italiani vendono in Usa? Ne parlano alcuni giornalisti. Per finire in bellezza con le feste, la domenica della Befana, protagonisti saranno i bambini, in una trasmissione, questa volta, tutta italiana. Cinquanta bambini provenienti da tutte le regioni saranno infatti ospiti per cinque giorni, all'inizio dell'anno nuovo, nei locali della guardia forestale del Parco dello Stelvio. Cinque giorni per vivere in mezzo alla natura, per conoscere, per scoprire. Ed il 5 le telecamere si accenderanno in diretta dal

Domenica 22

- Raiuno**
9.25 SCI, COPPA DEL MONDO E SLITTINO SU PISTA
10.30 «INSIEME PER LA PACE» - UN PROGRAMMA DI ESPRESSIONE GIOVANILE (2)
11.00 SANTA MESSA - Regia di Cro Sarnataro
11.55 SEGNi DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE-TOTO-TV - Gioco con M.G. Elmi e P. Valentini
14.00 DOMENICA IN... - Conduce Mino Damato
14.20-15.20-16.25 NOTIZIE SPORTIVE
15.30 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
18.20 90' MINUTO
18.50 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI SERIE «A»
19.55 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 VOGLIA DI CANTARE - Regia di Vittorio Sidioli. Con Gianni Morandi, Laura Bocerelli, Nanni Svampa. Marco Vivo (3° puntata)
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
23.30 DA SANREMO «COLONNA SONORA» - Regia di A. Luppi
0.10 TG1-NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
10.55 OMAGGIO A DALLAPICCOLA - Orchestra «A. Scarlatti» di Napoli della Rai diretta da Leva Markz
10.50 MODA - Spettacolo e cultura
11.30 «ZOCOLETTI OLANDESI» - Film con Shirley Temple
13.00 TG2 - TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO
13.05 I PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.55 VIVA LAS VEGAS - Film con Elvis Presley, Ann Margaret
16.10 TG2 STUDIO-STADIO - Collezionisti con i campi di calcio; Da Valdara. Coppa del mondo di sci, Milano sci. Parallelo di Natale
17.50 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI SERIE «A»
18.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA A CURA DELL'ANICAGIS
19.40 TG2 - GOL FLASH - Spettacolo con Enrico Bonaccorti
19.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.55 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO - TG2
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
20.30 CAVALLERIA RUSTICANA - Musica di Pietro Mascagni, con Elena



«Voglia di cantare» (Raiuno, ore 20,30)

- Obraztsova Placido Domingo Orchestra e coro del Teatro «Alfa Scalas» di Milano. Direttore Georges Prêtre
TG2 - STASERA
12.50 IL MISTERO DOSSIER CORNELIUS - Con Jean Bousie, Gerard Desarthe e Antonello Laudi (Ultima puntata)
13.05 DANCERAMA - Con Laura D'Angelo e Gianni Carudo
13.40 TG2 - STANOTTE
23.50 DSE - ANIMALI DA SALVARE - «La tigre»
Raitre
10.15 ROSETO DEGLI ABRUZZI: PATINAGGIO ARTISTICO
10.45 GIORNFESTIVAL '85: SPETTACOLO DI RITA CETRA
11.15 I GIORNI DELL'IRA - Film con Giuliano Gemma
12.05 DANCERAMA - Con Laura D'Angelo e Gianni Carudo
14.05 IN CERCA DI TITINA - Omaggio a Titina De Filippo (2° puntata)
14.55 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Tennis Coppa Davis Germania-Svezia
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE - SPORT REGIONE
19.40 CONCERTONE - David Bowie - Serious moonlight (1° parte)
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSI' - Pratesi e la natura, con Antonio De Benedetti
22.05 TG3
23.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE «A»

- 23.15 DALLO STADIO DI CEFALU - Cantamare
Canale 5
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa
10.15 SPECIAL ANTERIMA - Programmi per sette sere
11.20 SUPERCLASSIFICA SHOW
12.20 PUNTO 7 - Con Arrigo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo
14.30 ORAZIO - Telefilm
17.00 FORUM - Con Catherine Spaak
19.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm
20.30 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI - Film con David Niven, Shirley MacLaine, Marlene Dietrich. Regia di Michael Anderson
CONCERTO DI NATALE - Con Frank Sinatra
0.45 IL MOLTO ONOREVOLE MR. PULHAM - Film con Hedy Lamarr, Robert Malcolm Young. Regia di King Vidor
Retequattro
8.30 PRIMA DI SERA - Film con Paolo Stoppa, Lyla Rocco
10.10 IL GIURAMENTO DI ZORRO - Film con Tony Russell
12.00 MATT HOUSTON - Telefilm «Il clown»
13.00 MUPPET SHOW - «Don Knotts»
13.30 JAMBO JAMBO
14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm «La casa al numero 12»
14.50 CANTA CHE TI PASSA - Film con Frank Sinatra, Gene Kelly
17.30 IL TESORO DELLA FORESTA PIETRIFICATA - Film con G. Micheli, I. Payer
19.05 ANTERIMA DEI PROGRAMMI TELEVISIVI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm «Niente fiori per lei»
20.30 W LE DONNE - Spettacolo con A. Giordano, A. Lear
23.00 CINEMA E Co. - Settimanale di cinema
12.00 IL MIO AMICO JEKYL - Film con Ugo Tognazzi e Raيمondo Vianello
1.20 AGENTE SPECIALE - Telefilm «Omicide e vecchi merletti»
Italia 1
8.30 BIM BUM BAM - Con Paolo, Manuela e Uan
10.30 SETTE STRADE AL TRAMONTO - Film con Audie Murphy

- 12.00 HARDCASTLE & McCORMICK - Telefilm
13.00 GRAND PRIX - Rubrica
14.00 DEE JAY TELEVISION - Con Claudio Cecchetto
16.00 DOMENICA SPORT - Avvenimenti sportivi
18.00 SANFORD AND SON - Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
23.30 DRIVE IN - Spettacolo con E. Berusch, G. D'Angelo, Lory Del Santo
22.45 IL DIABOLICO COMPLETTO DEL DR. FU MANCHU - Film con Peter Sellers, Helen Mirren
00.45 CANNON - Telefilm «Il riscatto»
01.45 STRIKE FORCE - Telefilm «Vendetta»
Telemontecarlo
17.30 IL MONDO DI DOMANI
18.30 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm «Ma dire sia»
19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
19.30 F.B.I. OGGI - Telefilm «Il droghettone»
20.30 600 MILIONI DI ANNI FA - Documentario
21.30 STALINGRADO - Film di F. Wysbar, con J. Hansen, W. Borchert
Rete A
19.30 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.25 I DUE POMPIERI - Film di G. Cozzubò, con F. Franchi, C. Ingrassia
22.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm
Euro TV
11.40 COMMERCIO E TURISMO
11.55 WEEK-END
12.00 IL RITORNO DEL SANTO
12.55 TUTTOCINEMA
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm
14.00 DOTTOR JOHN - Telefilm
14.55 WEEK-END
15.00 I NUOVI ROOKIE - Telefilm
18.40 SPECIALE SPETTACOLO
18.30 LE AVVENTURE DI HUCK FINN
20.30 ARRIVEDERCI BABY - Film con Tony Curtis
22.20 SPAZIO 1999 - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica
23.25 IN PRIMO PIANO - Attualità

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO 8 8.40, 10.13, 13.19, 23.00 Ona verde 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.00.01.02.03.04.05.06.07.08.09.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80

Mercoledì 25

- Raiuno
10.00 NONO FESTIVAL DEL CIRCO DI MONTECARLO
11.00 DAL SANTUARIO DI GRECCIO (RIETI) - Santa messa
11.55 MESSAGGIO NATALIZIO E BENEDIZIONE DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Non stop. Conduce Enrica Bonaccorti (1ª parte)



«Un maggiolino tutto matto» (Raiuno, ore 20,30)

- Raidue
10.00 CONCERTO DI NATALE - Musiche di Haendel e Bach
11.50 IL PALLOLINO ROSSO - Telefilm
11.25 I MISTRI DELLA MORCA - Regia di Marco Mattioli

- 23.55 TG2 - STANOTTE
0.05 LE CANAGLIE DORMONO IN PACE - Film. Regia di Irvin Keshner, con Don Murray, Larry Gates
Raitre
12.30 C'ERA UNA VOLTA UN MUSICISTA - Telefilm
13.00 IL BALLETTO DEL TEATRO BOLSJOI DI MOSCA IN «SPARTACUS»

Canale 5
8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa

- 9.00 VIENI A VIVERE CON ME - Film. Con James Stewart
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz

- Retequattro
8.30 LA COSTOLA DI ADAMO - Telefilm
9.00 IN GIOCOCHIO DA TE - Film

- Italia 1
8.30 BIM BUM BAM SPECIALE NATALE
10.30 ENOS - Telefilm
11.30 SUGAR TIME - Telefilm

- 23.00 PREMIERE - Sottimane di cinema
23.30 FATE LA RIVOLUZIONE SENZA DI NOI - Film. Con Gene Wilder
1.20 CANNON - Telefilm

- Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm

- Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA - Intrattenimento del mattino
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21, 22.57, 9 Canzoni nel tempo 12.30 Uno di New York; 16 Natale - Musica; 20 La raccolta di silenzi del dottor Murke; 21.03 Due a prova di stelle; 22 La vita di Maria Callas; 23.05 La telefonata.

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.00 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17.19 Spazio Tre; 21.10 Leo Dalibes; 22.30 America coast to coast; 22.40 Il racconto di mezzanotte.

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 6.55-8.30-10 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17.19 Spazio Tre; 21.10 Leo Dalibes; 22.30 America coast to coast; 22.40 Il racconto di mezzanotte.

Giovedì 26

- Raiuno
10.30 ...E LA VITA CONTINUA - (1ª puntata)
11.25 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm (2ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA 12 - TG1 FLASH



«Tutti insieme appassionatamente» (Retequattro, ore 20,30)

- Raidue
10.00 GIULIETTA DEL PALIO - Telefilm con Lorenzo Cavallini
10.25 FIRE AND ICE - FUOCO E GHIACCIO - Film. Disegni animati

- 23.40 TG2 - STANOTTE
24.00 LA VITA E UN ROMANZO - Di Alain Resnais, con Vittorio Gassman, Geraldine Chaplin
Raitre
12.30 C'ERA UNA VOLTA UN MUSICISTA - Telefilm

Canale 5
8.30 LA GENTE MORMORA - Film con G. Grant
10.15 ALICE - Telefilm

- 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi

- Retequattro
8.30 LA COSTOLA DI ADAMO - Telefilm
9.00 NON SON DEGNO DI TE - Film con G. Morandi

- Italia 1
8.30 BIM BUM BAM SPECIALE NATALE
10.30 ENOS - Telefilm
11.30 SUGAR TIME - Telefilm

- 20.00 È FESTA CON SILVESTRO - Cartone animato
20.30 WEST AND SODA - Film d'animazione. Regia di Bruno Bozzetto

- Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm

- Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Speciale S. Stefano; 11.30 Uno di New York; 12. Va Asago; 15 Megabit; 16 Il Pagnone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 La vita di Maria Callas; 23.05 La telefonata.

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno; 8.45 Francesco e la povera dama; 10.30 Natale diverso; 15.48 La scarpina di raso; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue jazz; 21.30 Il testimone.

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 6.55-8.30-10 Concerto del mattino; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Uno di New York; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Una stagione alla Scala; Madama Butterfly; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Venerdì 27

- Raiuno
10.30 ...E LA VITA CONTINUA - 2ª puntata
11.30 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm



«L'albero degli zoccoli» (Raiuno, ore 20,30)

- Raidue
11.55 CORDIALMENTE - In studio Enza Sampò
13.00 TG2 - TG2 - CHIP

- 0.15 TG2 - STANOTTE
0.25 JOHNNY COOL, MESSAGGERO DI MORTE - Film. Regia di William Asher, con Henry Silva e Elizabeth Montgomery
Raitre
12.00 VAL GARDENA - Free style

Canale 5
8.30 MR. HOBBS VA IN VACANZA - Film con J. Stewart
10.15 ALICE - Telefilm

- 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi

- Retequattro
8.30 LA COSTOLA DI ADAMO - Telefilm
9.00 NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE - Film con C. Caselli

- Italia 1
8.30 BIM BUM BAM SPECIALE NATALE
10.30 ENOS - Telefilm
11.30 SUGAR TIME - Telefilm

- 20.00 È FESTA CON SILVESTRO - Cartoni animati
20.30 VIP MIO FRATELLO SUPERUOMO - Film d'animazione. Regia di Bruno Bozzetto

- Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno

- Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 10.10, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Uno di New York; 12.03 Va Asago; 22.57. 15.03 Transatlantico; 16.11 Pagnone; 18.30 Musica sera; 19.15 Mondo motor; 21.03 I concerti da Camera; 23.05 La telefonata.

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno; 8.45 Francesco e la povera dama; 10.30 Radiodue 3131; 15.18-30 Scusi, ha visto il pomeriggio; 18.32-19.57 Le ore della musica; 21.30 Jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21, 23.55, 6. Preudio; 7.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17 Spazio Tre; 19 Autunno Musicale a Napoli; 22.30 Musica Contemporanea; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Sabato 28

- Raiuno
10.00 IL GRANDE WEST - Telefilm
11.00 IL MERCATO DEL SABATO - Un programma di Luisa Rivetti



«I fratelli Oppermann» (Raidue, ore 17,35)

- Raidue
10.10 GRANDI SPERANZE - Cartoni animati
11.20 CHOPIN: APPUNTI EVOCATIVI IN CONCERTO

- 0.10 TG2 - STANOTTE
0.20 NOTTE SPORT - Hockey su ghiaccio; pugilato; Rainers-De Rosa
Raitre
8.45 PROSSIMAMENTE
9.00 28 DICEMBRE 1985-1985 - «La magnifica ossessione, 40 ore no-stop per 90 anni di cinema

- 22.30 I CANCELLI DEL CIELO - Di Michael Cimino (1980)
2.00 NOTTE SENZA FINE - Film alle 8 del mattino lungometraggi, cortometraggi, inediti. Film di avanguardia o maledetti, videomusica, pubblicità d'arte

- Canale 5
8.30 L'OMBRA DELL'UOMO OMBRA - Film con W. Powell
10.40 ALICE - Telefilm

- Retequattro
8.30 PERDONO - Film con C. Caselli
10.40 DUE MAFIOSI CONTRO AL CAPONE - Film

- Italia 1
8.30 BIM BUM BAM SPECIALE NATALE
10.30 ENOS - Telefilm

- 16.00 BIM BUM BAM SPECIALE NATALE
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin

- Telemontecarlo
18.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati

- Rete A
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm
15.00 LA STALLA DEL CASALINGO

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Week-end, 11.43 Lanterna magica; 12.26 Eleonora Duse; 14.03 1985, meno 15 al Duemila; 16.30 Doppio gioco; 20.35 Cr siamo anche noi; 21.30 Stasera al Termino; 22.27 Maga e potere; 23.05 La telefonata.

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.45, 19.30, 22.30, 6.1 giorno. Trenta; 9.32 Cose dell'altro mondo; 11.30 Playing Hot; 17.32 Teatro. La vedova scaltra; 19.50 Eccliteta e Cetra; 21 Festival di Salisburgo

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 6. Preudio, 6.55-8.30-10 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 12 Una stagione alla Scala; 15.30 Folclore, 17.19.15 Spazio Tre; 22 La musica, 23 Il jazz.



Si bruciano gli emblemi degli ordini privilegiati (da una stampa sulle tappe della Rivoluzione francese)

Che cos'è la società giusta? Alcune domande ripensando agli studi di Passerin d'Entrèves

Solo chi è libero può ubbidire

Chiunque rifletta sul ruolo e sulla natura, sul senso della politica nelle vicende umane è destinato prima o poi a incontrare alcune, grandi, questioni ricorrenti. Alcune, poche, domande molto semplici e che, presumibilmente, continueranno a costituire un grattacapo per le generazioni future (se ve ne saranno, naturalmente). Una di tali questioni ricorrenti riguarda la natura dell'obbligo politico: in parole semplici, perché a molti uomini e donne accade di ubbidire ad altri uomini e donne (queste ultime sono molto meno numerose dei primi e, per lo più, prevalgono i maschi)? La domanda è secca: perché ubbidire, e, ovviamente, perché disubbidire? «Perché», vuol dire, almeno per i filosofi politici, «sulla base di quali ragioni?». Chiunque di noi, come cittadino e membro di pari dignità della comunità politica, può porsi domande di questo genere. Non vi sono comitati di esperti cui, in materie di questo genere, si debba partecipare deferente.

La complessa e operosa ricerca, storica e teorica, di Alessandro Passerin d'Entrèves, scomparso nei giorni scorsi, sembra ruotare intorno a questa elementare, ricorrente questione. Passerin sostiene (è bello e giusto impiegare il verbo al presente dialogando che le idee, le tesi, le vedute di un maestro da pochi giorni scomparso) che la filosofia politica non si interessa al fatto che gli esseri umani ubbidiscano o disubbidiscano, ma alle ragioni che essi hanno (o meno) per l'ubbidienza o la disubbidienza.

La filosofia politica ha a che fare con le ragioni che giustificano o meno, che legittimano o meno l'obbligo politico. Vi è una pagina molto nitida di uno dei saggi raccolti nel volume *Il pacchetto assegnato agli statisti*, che Passerin pubblicò nella collana della Facoltà di Scienze politiche di Torino, di cui era stato il primo preside. Passerin espone in modo piano e semplice (questo è quasi un dovere morale e professionale per chi di mestiere fa il filosofo civile o pubblico) un argomento sull'obbligo politico che coinvolge i nuclei intuitivi delle principali tradizioni di credenza e giudizio politico di questo angolo di mondo: quella liberale, quella democratica e quella socialista. Si deve ammettere che l'obbligo politico (le ragioni dell'ubbidienza) sia un problema dotato di senso se si è disposti a accettare che una società non è tenuta assieme solo dalla forza; altrimenti, sarebbe patetico e futile parlare di ragioni, come ben sapeva il vecchio Rousseau del *Contratto sociale*. (Non a caso).

Passerin ha dedicato un importante libro alla tradizione del contratto sociale e, più precisamente, alla dottrina del diritto naturale. L'obbligo politico non può quindi sorgere che dal consenso. Il requisito essenziale dell'obbligo politico è, prosegue l'argomento, la libertà (se il consenso è coatto, perché chiamarlo così?). Passerin sostiene che prioritaria sia la vigenza della libertà positiva (una nozione propria del nucleo della teoria democratica); un consenso alle decisioni di fondo e alle procedure con cui possono essere legittimamente prese decisioni ulteriori. Ma la libertà positiva deve essere integrata in un sistema di libertà (al plurale) che include il rispetto e le garanzie, la protezione dei diritti individuali (entra qui in scena la nozione di libertà negativa, propria della tradizione liberale); come dire, ciascuno deve avere il passaporto. Tuttavia, democrazia e liberalismo possono essere solo «un'illusione» se il sistema delle libertà e dei diritti non è integrato da un terzo tipo di libertà o, direi io, opportunità. «La libertà dal bisogno è l'argomento principe in favore del socialismo. Come può avvenire una partecipazione attiva del cittadino al processo di decisione politica, come può avere significato il rispetto dei diritti dell'uomo, là dove le condizioni sociali sono tali da impedire agli individui di dare il loro proprio, pienamente cosciente contributo alla volontà generale, o di cercare, se necessario, un nuovo vincolo di fedeltà in una società diversa?».

Una società giusta è, in questa prospettiva, quella società il cui disegno delle istituzioni fondamentali genera, sotto la priorità del sistema delle libertà negative e positive, un eguale valore delle eguali libertà per ciascuno, uomo o donna, considerato come membro di pari grado e dignità della cittadinanza. Il problema cruciale non è quello di contrapporre alle libertà «formali» altre, «strane», libertà; è quello di cogliere nettamente la distinzione (almeno in filosofia politica) tra il fatto che tutti abbiano le stesse libertà e il fatto che il valore di queste eguali libertà sia lo stesso per tutti (qui è in gioco la tensione fra «diritti» e «opportunità»).

Suggerisco di tener presente questo argomento semplice e chiaro sulla natura dell'obbligo politico. Esso continua a configurare, nelle nostre società pluraliste e a economia mista, una agenda di obiettivi e di scopi di valore politico, generando un nucleo di principi che informino la prospettiva della riforma sociale. Nei suoi momenti più alti (e, ahimè, rari), la politica implica un dialogo razionale fra uomini e donne impegnati a modellare una sorte condivisa e un comune destino confrontando divergenti e confliggenti concezioni del bene. Alessandro Passerin d'Entrèves è tra coloro che hanno confrontato idee e convinzioni ponderate in un dialogo di questo genere. Sapendo e insegnando che si deve poter prendere posizione e dire «io qui sto», e, al tempo stesso, rispettare che altri facciano lo stesso. Chiunque creda in ciò, gli deve qualcosa.

Salvatore Veca

Nikolaj Semenovič Tichonov, il poeta sovietico che cantò la Rivoluzione e nel poema *Kirov* (che non rievocò l'assedio di Leningrado, ci ha lasciato questo caratteristico ritratto di quel formidabile osservatore degli uomini che fu Anton Cechov: «Pensava sempre, ogni minuto, ogni secondo. Sia che ascoltasse una barzelletta o sedesse fra gli amici a un festino, sia che chiacchierasse con una donna o che scherzasse con un cane, Cechov pensava sempre. Certe volte capitava che vi interrompesse per farvi una domanda apparentemente irrilevante; oppure vi stava a sentire, ma si vedeva che stava pensando ad altro. A metà della conversazione era capace di alzarsi, di mettersi allo scrittoio e di scarabocchiare qualcosa sui foglietti del suo taccuino». «Mio caro — disse una volta a un amico — bisognerebbe che lo spirito d'osservazione diventasse per uno scrittore un abito mentale, una seconda natura».

Questo lavoro d'annotazione ostinato e geniale, caparbio e illuminante, Cechov lo cominciò relativamente tardi, nel pieno della maturità, quando aveva già scritto *La steppa*, all'epoca del suo primo viaggio all'estero: nel 1891. Questi suoi quaderni d'appunti (editi anni fa da Feltrinelli) costituiscono il suo tesoro di scrittore, la fonte dei suoi racconti e delle sue commedie; fonte spesso soltanto citata, affidata a una parola, a una battuta, a strane vicende udite raccontare e fermate in pochissime righe come per bloccare sulla carta un gesto, uno stato d'animo, una situazione. A pagina 83 del primo quaderno, ad esempio — quello che raccoglie gli appunti dal 1891 al 1904 — si legge: «Il piccolo domestico: muori sciagurato!». Di lì a poco questa enigmatica segnatura, in sé quasi incomprensibile, assume sotto la lente deformante e ironica dell'impassibile scrittore. «Quando nel capoluogo di provincia S. i nuovi arrivati si lagnavano per la noia e l'uniformità della vita, gli abitanti del sito, come per giustificarsi, dicevano che, al contrario, a S., si stava molto bene; che a S. c'erano una biblioteca, un teatro, un circolo, si davano balli e che infine c'erano delle famiglie intelligenti, interessanti e simpatiche con le quali si poteva far conoscenza.

«Ma tu, se n'era pentito. Un fatto comune e banale che non meriterebbe attenzione se la penna di Cechov non l'avesse reso nella sua originalissima peculiarità. È appunto quella che abbiamo definito «ottima famiglia» ciò che cade sotto la lente deformante e ironica dell'impassibile scrittore. «Quando nel capoluogo di provincia S. i nuovi arrivati si lagnavano per la noia e l'uniformità della vita, gli abitanti del sito, come per giustificarsi, dicevano che, al contrario, a S., si stava molto bene; che a S. c'erano una biblioteca, un teatro, un circolo, si davano balli e che infine c'erano delle famiglie intelligenti, interessanti e simpatiche con le quali si poteva far conoscenza.

Il dibattito di queste settimane sulla posizione istituzionale e sugli orientamenti ideali della magistratura italiana non va al di là di formule troppo semplici, spesso contrapposte l'una all'altra. Anche dalle polemiche emerge comunque un problema reale: quello dei cambiamenti intervenuti nell'istituzione giudiziaria. Quando Giorgio Bocca (sulla *Repubblica*) sottolinea che questi cambiamenti sono un riflesso della precarietà di poteri e di indirizzi che domina la società ed il sistema politico, richiama l'attenzione su un fatto innegabile, anche se poi la sua valutazione è liquidatoria. In questi decenni di vita istituzionale democratica, si è spezzata l'omogeneità conservatrice che a lungo aveva caratterizzato i modi di pensare e l'attività dei magistrati. Ciò significa che l'indipendenza è diventata un problema politico attuale e che i giudici tendono ad esercitare un controllo più severo sulla legalità dei comportamenti pubblici. Lo fanno spesso in base a norme i cui margini di vaghezza sono ampi, come quelle relative ad alcuni delitti contro la pubblica amministrazione. Un esempio fra gli altri: l'abusoso infortunio in atti di ufficio. A queste norme sarebbe necessario sostituire una disciplina più certa. Comunque, la crescita dei fenomeni di corruzione politica fa sì che più frequentemente i giudici entrino in rotta di collisione con esponenti e forze del sistema di governo.

Anche Ernesto Galli della Loggia, in un articolo sulla *Stampa*, ha insistito sulla nuova fisionomia della magistratura. In particolare sulla «crescita di ruolo» dei giudici, che sarebbe stata indotta dal terrorismo durante la seconda metà degli anni 70. In realtà, se si guarda meglio, ci si accorge che la grande rilevanza sociale e politica dell'attività dei magistrati e delle loro scelte di valore nell'applicazione del diritto non è solo un dato recente. Essa nasce prima, da caratteristiche strutturali del nostro sistema giuridico. Da un lato, l'inflazione legislativa (la ridotta delle disposizioni), che toglie alla legge i caratteri di astrattezza e generalità; dall'altro, la tensione tra blocchi di norme diversi e spesso ricchi di elementi contraddittori: i codici, la Costituzione, la legislazione speciale.

Chi vuol trovare, in un periodo precedente all'emergenza, un riconoscimento del peso sociale che i giudici assumono, quando l'ordinamento giuridico comprende in sé normative ed indirizzi diversi tra loro, può leggere un bel libro di Battaglia, *I giudici e la politica*, pubblicato postumo nel 1962. E si può anche vedere — più avanti nel tempo — una serie di indagini sociologiche pubblicate da Laterza all'inizio degli anni 70 e promosse dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale. A riprendere tra le mani i libri che componevano la ricerca (di Ezio Moriondo,

Piccole storie di provincia, un raccontare fatto di annotazioni folgoranti: un nuovo volume delle opere del grande autore

Così semplice e così Cechov

aveva le doti), l'aveva respinto e solo più tardi, ma invano, se n'era pentito. Un fatto comune e banale che non meriterebbe attenzione se la penna di Cechov non l'avesse reso nella sua originalissima peculiarità. È appunto quella che abbiamo definito «ottima famiglia» ciò che cade sotto la lente deformante e ironica dell'impassibile scrittore. «Quando nel capoluogo di provincia S. i nuovi arrivati si lagnavano per la noia e l'uniformità della vita, gli abitanti del sito, come per giustificarsi, dicevano che, al contrario, a S., si stava molto bene; che a S. c'erano una biblioteca, un teatro, un circolo, si davano balli e che infine c'erano delle famiglie intelligenti, interessanti e simpatiche con le quali si poteva far conoscenza.

za. E indicavano la famiglia dei Turkin come la più colta e la meglio dotata. Il racconto comincia esattamente così. La famiglia e la provincia; il benessere sociale e il bisogno di vincere la noia che ne deriva. I Turkin sembrano essersi attrezzati perfettamente sotto la lente deformante e ironica dell'impassibile scrittore. «Quando nel capoluogo di provincia S. i nuovi arrivati si lagnavano per la noia e l'uniformità della vita, gli abitanti del sito, come per giustificarsi, dicevano che, al contrario, a S., si stava molto bene; che a S. c'erano una biblioteca, un teatro, un circolo, si davano balli e che infine c'erano delle famiglie intelligenti, interessanti e simpatiche con le quali si poteva far conoscenza.

«Muori sciagurato». Si poteva caratterizzare meglio la simpatica stupidità dello snobismo provinciale d'una certa classe tutt'altro che estinta ai nostri giorni? Non solo: ma viene il fondato sospetto che il grande quadro del Verdurn nella Recherche tutti sanno, un ricordo non facilmente cancellabile. Ciò che colpisce in questo straordinario classico della narrativa europea tra Otto e Novecento, è da un lato quel vigore narrativo che, estremamente sobrio ed asciutto, va direttamente al cuore del problema o della situazione, senza lenocini retorici, induzioni liriche o digressioni ideologiche e, dall'altro, la geniale capacità dello scrittore di fermare per sempre in un'immagine metaforica, ma in maniera tale che il lettore

la possibilità di ripercorrere tutto il complesso itinerario del grande scrittore russo, dal grottesco delle sue prime prove (alcune delle quali vere e proprie pièces teatrali) alla dolente intensità drammatica delle ultime, quelle che ci hanno lasciato, come tutti sanno, un ricordo non facilmente cancellabile. Ciò che colpisce in questo straordinario classico della narrativa europea tra Otto e Novecento, è da un lato quel vigore narrativo che, estremamente sobrio ed asciutto, va direttamente al cuore del problema o della situazione, senza lenocini retorici, induzioni liriche o digressioni ideologiche e, dall'altro, la geniale capacità dello scrittore di fermare per sempre in un'immagine metaforica, ma in maniera tale che il lettore



Anton Cechov in due celebri fotografie scattate sul finire dell'Ottocento

non abbia mai l'impressione della forzatura o del disingano precostituito, il senso dell'esistenza o — almeno — di una esistenza particolare. Per il primo punto, naturalmente, si può pensare a Flaubert. Anche il Flaubert di un cuore semplice, ad esempio, narra di una vita comune e violenta, di una vita semplice ed amara che si quietava soltanto nella morte. E narra in maniera asciutta e scabra, viciosamente impassibile. Eppure, a ben leggere, senti che questo racconto, pure artisticamente eccezionale, è stato scritto quasi per una volontà letteraria e come per un bisogno polemico. Ecco come si deve scrivere, sembra che voglia pronunciare l'autore: l'arte vera sta in questo. Donde appunto certa eccessiva insistenza su alcuni particolari, certa compiacenza letteraria: si pensi all'amore morboso della povera Félicité per il pappagalio Lulu. Per il secondo punto, invece, si potrebbe pensare a Kafka. Il grande Kafka della *Metamorfosi*: «Destandosi un mattino da sogni inquieti, Gregor Samsa si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto». E il racconto sarà appunto la storia, fino alla morte, di questa orrenda metamorfosi, dove tuttavia — abbastanza spesso — il significato «ideologico» della trasformazione prevale sul puro spirito narrativo.

Se abbiamo, un po' provocatoriamente, evocato due eccellenti pietre di paragone è solo per ribadire che il tono dimesso del raccontare cechoviano non è affatto, quanto a intensità drammatica e a plasticità di rappresentazione, minore o inferiore a questi due grandi modelli del romanzo europeo. C'è forse, in esso, una potenzialità maggiore. Cechov non giudica, non definisce, non dà, apparentemente, delle immagini sconcertanti e traumatiche. Racconta; ed è il suo come un raccontare ininterrotto, con un'interruzione che è il fluire della vita con le sue miserie, le sue inestricabili ingiustizie, le sue perversioni, le sue sofferenze, il suo patire.

L'uomo nell'astuccio è forse l'emblema più alto dell'insensatezza dell'esistenza e del mondo che fanno paura alle anime semplici e in preda a un'ansietà senza tregua e perfino senza motivi, talché, di fronte ad essa, non rimane che rinchiudersi in se stessi come dentro ad un guscio. La signora, con cognome non riesce ad esprimere. Fino in fondo, fino alle estreme grottesche conseguenze, la storia, più che comune, degli amori impossibili; impossibili perché creduti illusoriamente. Non sono; il velle di Rostschild descrive con un'intensità senza pari la ricchezza spirituale del miserabile Jakob quale si rivela in solitudine, nell'istante della morte. Non sono che tre titoli, un mazzetto di pagine; ma una quarantina di pagine che basterebbero, da sole, a fare del libro di Rostschild uno dei maggiori scrittori della Russia prima della Rivoluzione d'Ottobre e di tutta l'Europa occidentale.

Ugo Dotti



Come sono cambiati i modi di pensare e l'attività dei magistrati? La «crescita di ruolo» e di «peso sociale» di fronte ai mutamenti di questi anni

I rovesci del diritto

Massimo Brutti

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Tucidide LA GUERRA DEL PELOPONNESO



Introduzione di Moses I. Finley note di Giovanna Daverio Rocchi traduzione a cura di Franco Ferrari testo greco a fronte 3 volumi in cofanetto

Platone SIMPOSIO Introduzione di Vincenzo Di Benedetto traduzione e note di Franco Ferrari testo greco a fronte

Robert Mantran LA VITA QUOTIDIANA A COSTANTINOPOLI AI TEMPI DI SOLIMANO IL MAGNIFICO Novità

Molière LA SCUOLA DEI MARITI



traduzione, introduzione e note di Luigi Lunari testo francese a fronte

P. D. James PER CAUSE INNATURALI



Dopo Agatha Christie la nuova regina del giallo.

Jeffrey Archer LA FIGLIA DI ABELE



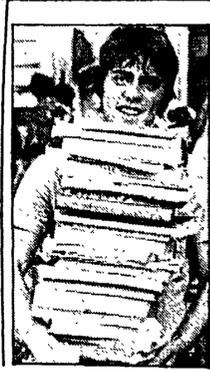
RISTAMPE Charles M. Schulz TOCCATA E FUGA II edizione

Michail Bulgakov IL MAESTRO E MARGHERITA II edizione

Charles Dickens CANTO DI NATALE III edizione

BUR

OS spettacoli cultura



Milano, una casa per il libro ritrovato

MILANO — In piazza Mercanti, nel cuore di Milano, un manipolo scelto di archeologi del sapere sta portando alla luce, da un po' di giorni, mille e mille pagine dimenticate nei magazzini degli editori e dei Remainder's. Pagine illustri, fitte di pensieri di grandi classici, di ottimi storici, di celebrati scrittori che rischiavano di andare al macero senza l'appassionato lavoro dell'associazione culturale «Il libro ritrovato», che ha allestito nella piazza di cui sopra una mostra-mercato di volumi ormai introvabili e a basso costo per il piacere di un pubblico assai numeroso.

guarda l'anziano signore che si porta via cocolandolo un raro «Pierino Porcosolino» della Hoepli o la famiglia intera venuta a fare incetta della gloriosa Bur Rizzoli con copertina grigia. Soddisfatta e già pronta a parlare di nuovi progetti.

«Come è nata la mostra-mercato? «Quasi tutti gli editori hanno libri che a un certo punto della loro vita vanno fuori catalogo, sono insomma destinati a non venir più ristampati. Parte di quei libri finisce nei magazzini delle case editrici, parte viene smaltita al giro del Remainder's, che però hanno, a loro volta, grosse giacenze. La Bur l'ho tirata fuori proprio da un magazzino Remainder's. Il problema che salta subito all'occhio è dunque quello della distribuzione, del far arrivare, infine, il libro al lettore».

«Dobbiamo contattare ancora molti editori, con particolare attenzione ai piccoli e medi, come la Tartaruga, Serza & Riva, Adelphi, Scheiwiller, i più penalizzati della distribuzione. Faremo poi ulteriori indagini nei magazzini dei grandi editori e perfezioneremo i contatti che già abbiamo per portare la mostra in altre città, Lombradio, Emilia e Toscana innanzitutto. Tra i progetti è anche quello di una rassegna dei libri d'arte editi dalle banche. Sono pubblicazioni fatte ad hoc, destinate ad esaurirsi come stremne, ma è un peccato».

Andrea Alois

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Beppe Grillo a ruota libera



E' apriamo questa rubrica con il solito Fantastico (Raiuno ore 20,30) che nonostante la formula vecchia e stacchiata, è sempre in testa all'audience. Non può dire se sia merito di Raiuno o tanto collaudato da essere del tutto domestico, come appunto, l'elettrodomestico televisivo. Oppure il merito potrebbe essere della abbuffata di ospiti, che stasera, per esempio, sono veramente simpatici. Li mettiamo in ordine alfabetico. E parliamo da Beppe Grillo, vero grillo parlante che può permettersi di dirne a tutti. Metterlo a tacere prima ancora che censura sarebbe cattivo gusto. E lui continua a imperversare dentro il contenitore così tradizionale, con le bordate del suo buon senso ligure. Contro i potenti, i politici, i prepotenti e gli ultrapresenti. Passiamo agli altri: Francesco Nuti, in visita autonominale, è il simpatico alter ego toscano dell'italiano medio. Mentre Proietti e Sordi, entrambi presenti, sono i romani rappresentativi di due diversi modi di fare l'attore. Sordi, maschera della beceraggine cinematografica. Proietti, campione del «trasformismo» teatrale. Ma non basta: oltre ai quattro comici vedremo anche Pincio Domingo, Enzo Jannacci, Ornella Muti (socio di Nuti nel film che sta per uscire) e Simply Red. E se non vi basta, ci sono balletti, gare e discorsi elettorali di Pompeo e Carlotta.

Canale 5: Ornella va in paradiso

E' intanto chi troviamo dentro il contenitore di Grand Hotel? Su Canale 5 alle 20,30 per questo altro programma-fiume l'unico vantaggio è che lo segue solo, mentre tutti gli altri ritorni di noia settimana per settimana nel loro ruolo alberghiero. E guarda un po' chi è la vedette di stasera... Non ci arriverete mai, perché è quella stessa Ornella Muti che, insieme a Nuti, appare a Fantastico. Ubiquitaria come la Madonna, Ornella anche qui indirettamente promuove il suo film di Natale (Zita con colpo paradiso). Miracoli della «indiretta», che consente ogni genere di doppioppia. Siamo già arrivati alla undicesima puntata di questo programma-seriale che contiene una labile pervenza di trama e ha il pregio di non avere sigle, stacchi, pause se non quelle promozionali.

Raiuno: zecchini d'oro e bambini

Ragazzi, riprende da oggi (Raiuno ore 17) il sabato dello zecchino programma per i piccoli fatto (anche) dai piccoli. Emanuele Luzzati ha cambiato gli scenari all'interno dei quali governeranno fiabe raccontate dai grandi e fiabe inventate dai bambini. La iniziativa più interessante, infatti, sembrerebbe quella di stimolare gli spettatori a mandare i loro scritti. Ogni settimana un autore veramente promuove il suo film di Natale (Zita con colpo paradiso). Miracoli della «indiretta», che consente ogni genere di doppioppia. Siamo già arrivati alla undicesima puntata di questo programma-seriale che contiene una labile pervenza di trama e ha il pregio di non avere sigle, stacchi, pause se non quelle promozionali.

Raiuno: cara amica vipera

Ancora per i ragazzi, ma quelli di tutte le età, arriva la terza puntata di Pan (Raiuno ore 18,40) dedicata ai nostri amici animali, anche a quelli che non sono proprio famosi per la loro familiarità. E' l'unico, per esempio, si parla di vipere e, ancora, di meduse e di piccioni.

Raitre: ma la Fiera dove va?

Raitre alle fatidiche 20,30 del sabato sera colloca uno dei suoi programmi votati alla sconfitta del palinsesto. Oggi tocca a Una città un problema: Milano. Titolo specifico: A la fin de la feria, modo di dire milanese che taglia la testa al toro. Si parlerà della Fiera di Milano, messa a settema dell'industria italiana e europea intorno alla quale ferve da qualche anno il dibattito. Spostarla fuori dal centro della città, per dotarla di altre nuove e moderne strutture? I pareri sono diversi, anche perché l'area attualmente occupata dalla Campionaria confina coi quartieri più appetibili della città e fa gola a tanti.

(a cura di Maria Nouella Oppo)

Scegli il tuo film

RATATAPLAN (Raiuno, ore 23,40) Copiosi omaggi al muto, ai fumetti, alla più pura e surreale gestualità dei mimi, il tutto cucinato con buon ritmo in una serie di gag che se pur rischiano di restare a se stanti, non mancano di affascinate. E' bisogno di gracie accette e in ritmo in campagna di Maurizio Nichetti, interprete, sceneggiatore e regista del film, girato nel '79 in una Milano periferica, là dove l'industria regala cuori e fantasie. Memorabile, nella girandola di situazioni, la scena in cui Nichetti attraversa l'intera metropoli per portare un bicchiere d'acqua al capitalista moribondo, interpretato da un ospite illustre, Roland Topor. Col factotum Nichetti, qui nella sua prova cinematografica più riuscita, Angela Finocchiaro, Edy Angelillo e i mimi «Quelli del Grock».

ROMA — Napoli, fra l'Avana e il Mississippi. Muovendosi su queste coordinate immaginarie, Pino Daniele è approdato al Palasport di Roma, quarta tappa della lunga tournée che alla fine di gennaio lo porterà anche a Parigi, Amsterdam e Londra.

«Per far conoscere i segreti della mia terra anche all'estero in chiave moderna», come afferma in una sua nota biografica, e in questa fase è riuscito un po' tutto il senso del suo nuovo disco, Ferryboat, e dello spettacolo che il musicista napoletano sta portando in giro. Lungi dal rinnegare se stesso, Daniele ha deciso di riavvicinare la sua napoletanità riprendendo, questa volta dalla melodia, che tutto sommato resta il mezzo migliore per comunicare con una chitarra ed una voce; e siccome è sua abitudine dare un respiro più ampio a questa sua napoletanità, farà continuare in altre etnie, altre negritudini, ecco che la sua musica si colora di un sapore latino, caldo, solare, grazie soprattutto ai fiati ed alle percussioni.

L'interesse di maggior dal concerto sta proprio nella scelta di usare musicisti stranieri in grado di trasformare nella musica di Pino Daniele le loro culture sonore: ed è ammirevole il feedback, il continuo scambio creativo che si instaura sul palco. I musicisti sono tutti di livello eccezionale, a partire dal batterista Steve Gada, passando per la sezione fiati,



Pino Daniele con la sua chitarra: pinellone al Paleur per il suo concerto romano

Il concerto Entusiasmo alle stelle, ma senza isterismi, all'esibizione romana di Pino Daniele Uno show caldo in bilico tra rock, jazz e melodia

Dentro la pazza folla

che schiera accanto al sax tenore di Mel Collins i due cubani, Adalberto Lara alla tromba, Juan Pablo Torres al trombone, e ancora la percussionista Carol Steel, che certo però non possiede la versatilità musicale di Mino Cinelu. Il percussionista del Weather Report che ha parlato Ernesto Vitolo alle bastiere, che i fan di Daniele ormai ben conoscono.

Il concerto si è aperto sulle note fusion di Tutta «nata storia, con l'effetto di un fuoco di cannone che ha subito surriscaldato il pubblico, numerosissimo (in mezzo al quale, riconoscibilissimo, c'era anche Lucio Dalla). Certo, crediamo di non dire nulla di nuovo affermando che Pino Daniele è oggi tra i pochi artisti italiani capaci di coinvolgere il pubblico co-

attivamente; eppure il calore della gente, dell'atmosfera, l'assenza di ogni fusione colpiscono ogni volta, quasi fosse una sorta di spettacolo nello spettacolo, con giovani che ballavano un po' dappertutto, comprese le gradinate, fatto quanto mai inconsueto al Palasport. Qualcuno, preso dall'entusiasmo, ha anche fatto scoppiare un po' di mortaretti con «effetto Fiedlgrotta».

A una versione di Yes I know carica di suggestioni sudamericane, sono succeduti altri brani tiratissimi, tratti dal più recente repertorio, dove il rock si intrecciava al blues, le melodie mediterranee ai ritmi funky, finché non è venuto il momento di guardare un po' al passato, il momento della nostalgia, il momento della chitarra acustica, degli accendini accesi per il classico effetto delle fiammelle nel buio. Un'esortazione a chi faceva rissa sotto il palco, «Nun ve applicate, non litigate, e poi via ad una sequenza di vecchi amori eseguiti in assoluta solitudine: Napoli, Apocundria, Sto vicino a te, interpretata con tanto sentimento e nessuna banalità. La musica di Daniele è musica che arriva dritta dal cuore, esprime ciò che le parole non riescono a dire, piace ad un pubblico che non è solo quello napoletano perché anche se i linguaggi sonori sono tanti, diversi, e si accavallano, come l'inglese ed il napoletano nei suoi testi, uguali i sentimenti sono pueri in tutto il mondo.

Cabaret Gianco e Manfredi in «Che fine ha fatto Baby Lonia?»

«Reduci» sì ma con tanto swing



Gianfranco Manfredi e Ricky Gianco di nuovo insieme

MILANO — Improbabile e triste, la storia di Bebo Gamba. Mitico personaggio milanese, eternamente traballante tra invenzioni mozartiane e lo swing somalo e instancabili fatiche da apritore di nuovi locali, non si sa quanto alternativo. Storia assurda e divertente, coronata da una love story impossibile.

raccontare le vicende e a intreciare sul palco del teatro milanese di Porta Romana, due saltimbanchi, cantanti, giocolieri della battuta ben noti all'ambiente musicale: Ricky Gianco e Gianfranco Manfredi. Coppia storica, se così si può dire, impegnata in questo caso con una commedia musicale, poco commedia e molto musicale, a inseguire ricostruzioni astruse che coprono un arco di tempo impegnativo. Lungo, ovviamente, tutta la vita di Bebo Gamba, travolto dal tempi e dalla passione per la misteriosa, ma miliardaria, Baby Lonia.

una vicenda che si svolge soltanto attraverso battute, aneddoti e accavallamenti demenziali. Stimolante e coinvolgente a volte, ma irrimediabilmente basata soltanto sul gijonismo dei due cantautori. E nemmeno si può dire che i raggruppamenti delle gesta di Bebo e Baby si prestano per visitare mode e modi musicali di epoche e situazioni diverse. La musica, anzi le canzoni, sono sempre le stesse. Divertenti alcune (Lui si guarda i piedi, per esempio, cronaca del primo fuoco incontrato tra i due amanti), più scontate altre, con un gruppo (Sergio Pescara, Vittorio Bianco, Pietro la Pietra e Andrea De Grandis) ad accompagnare il tutto e la regia di Vella Mantegazza a cercar di cuocere l'improbabile.

Divertenti, certo, e scorrevoli sul filo di una demenzialità sfilo-dadista che strappa qualche risata, Gianco e Manfredi rifanno il verso al Gianco e Manfredi di sempre, in bilico tra il calembour e le rimembranze del tempo che fu. Ma anche questa è occasione sprecata e per quanto nel secondo tempo il ritmo sia migliore e i tempi più vicini a noi (appunto quei «favolosi anni Settanta», come dice con ironia Gianco), tutta la triste storia di Bebo, condita di modo e ite dell'epoca, rimane un pretesto per cantare delle canzoni.

Table with columns for Radio programs: RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, Euro TV, Rete A. Lists various shows and times.

Table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, and Programs Tv. Lists various shows and times.

Advertisement for U (Univis) featuring a stylized 'U' logo and text.

OS spettacoli Cultura

L'Aquila: fuga per la Schneider

L'AQUILA — Anche stavolta non si è smentita. Arrivata all'Aquila per partecipare ad uno dei dibattiti previsti dal festival «Una città in cinema», Maria Schneider si è arrabbiata con l'organizzazione (peraltro gentilissima ed efficace), ha bofonchiato qualcosa sulla città e se n'è ripartita senza dare una giustificazione. A parte questo piccolo incidente, il festival, che si chiuderà, va avanti a gonfie vele, tra stages affollatissimi e anteprime di qualità. Per domenica è atteso l'arrivo di Vittorio Storaro.



Alessandra Ferri e Maurizio Bellezza, ballerini scaligeri

Di scena Bustric a Roma con uno spettacolo su Belzebù

Ecco un mago che sembra un diavolo



Bustric in una scena del suo nuovo spettacolo

BELZEBUSTRIC di Sergio Bini e Vanna Paoli, arrangiamenti e musiche originali di Maurizio Fratelli. Interpreti: Sergio Bini. Produzione Teatro Regionale Toscano; Roma, Teatro delle Muse.

La storia del diavolo e delle diavolerie della mela di Adamo ed Eva ai nostri giorni: un manuale pratico attraverso il quale lentamente si scopre che oggi i diavoli, pur numerosi, subiscono angosce ed epiteti davvero esagerati. Appena c'è da dire qualcosa di male a qualcuno, ecco che spuntano fuori le classiche corna e l'ancora più classica coda. Bustric (alias Sergio Bini, o viceversa?) ripercorre queste tracce lontane e vicine con atteggiamento affettuoso: Bustric è pur sempre un mago e in quanto tale una sorta di diavolo moderno a sua volta. E fra colleghi si è sempre portati ad avere un occhio di riguardo.

Il nodo, infatti, sta nella caratteristica veste spettacolare che Bustric usa offrendosi al pubblico. E, fra le altre cose, un illusionista e come tale sfoga parte della propria cattiveria sulla platea: la raggriglia con i suoi prodi di mago e con i suoi giochi di parole, poi lascia tutti all'asciutto, senza svelare i trucchi. E se non sono diavolerie queste... A parte tutto, Bustric è un attore assai strano: un po' mago, un po' pazzo, un po' comico, un po' spalla di se stesso (e questa non è davvero una pratica semplice), un po' interprete, ma soprattutto una persona che dal palcoscenico ti guarda dritto negli occhi e quasi ti ipnotizza con le sue trasformazioni, con le sue palle e le sue fiammelle che escono da tutte le parti. E poi ti chiedi come faccia, quando scende fra le poltrone della platea, a rubare in qualche attimo l'orologio ad uno spettatore (subito restituito, ben inteso): bisogna ammettere che spesso essere malfattori è soprattutto una questione di tecnica, oltre che di vocazione.

Ebbene Bustric non è un malfattore, ma ha molta tecnica; e questo lo rende un fenomeno praticamente unico all'interno del ristretto panorama di teatro popolare dei nostri tempi. Il suo spazio vitale è la piazza (chi non lo ricorda in giro per i festival e i paesi di mezza Europa con il suo pulmino, fulcro di interessi e girotondi di adulti e bambini di qualunque cultura teatrale?). E infatti al chiuso, in cima al palcoscenico, si sente un po' a disa-

gio. Questo suo lavoro nuovo di zecca lo dimostra, in qualche misura: spesso è impregnata vana mettergli in bocca battute in rima baclata o versi liberi. Il teatro di Bustric è arte dell'improvvisazione, del contatto diretto con la platea e questo è un insegnamento che gli viene dall'affetto per la vecchia e miserabile comicità popolare dell'avanspettacolo. L'avanspettacolo vero — intendiamoci — non quello citato a sproposito e senza cognizione di causa da tanti in questi ultimi tempi.

In questo *Belzestruic*, per esempio, c'è un pezzo di grande valore che esula dalle consuetudine dell'illusionismo e si riallaccia direttamente alla parodia dei poveri dell'avanspettacolo. Bustric divaga intorno alla *Divina Commedia* di Dante («Fatti non foste a viver come bruti, ma chi l'ha detto?») non lo fa per sfottare il sommo poeta, ma piuttosto per ridere del mito e della consuetudine di luoghi comuni e birignao che ultimamente hanno appesantito la tradizione dantesca (e, se vi capita, godetevi qui anche le delizie intessute intorno all'episodio del Conte Ugolino).

In ogni caso quelle che più spesso colpiscono nel segno, tra le risorse del ricco bagaglio di Bustric, restano sempre le diavolerie da illusionista: quelle sue mani che si agitano e inventano oggetti dal nulla. Non le fa — certe cose — con freddezza da mago della televisione, anche se in diretta, ma le fa con lo stupore del fine dilettante all'antica, snocciolando cose come fossero parole, appoggiandosi sulla meraviglia degli spettatori. Uno strano modo di essere mago, allo stesso tempo semplice e raffinato, che non ammette trucchi (quasi quasi ti viene da pensare che non ce ne siano, sotto) e con la faccia raggrinzita; ma sempre con lo sguardo fisso su quel vuoto intermedio che sta fra il pubblico e il soffitto. Bustric si rivolge direttamente ai sogni di chi lo segue dalla platea, li fa volteggiare inventandosi battute e immagini mimiche e poi li riporta saldamente per terra, come a non perdere alcun contatto con la realtà: il suo modo di fare teatro, di raccontare di poveri diavoli e di vecchi illusionisti non punta mai solo allo svaogo o alla distrazione fine a se stessa. Un occhio vigile punta all'identificazione di quel mondo che unifica platea e palcoscenico: l'importante, tante volte, è riconoscersi.

Nicola Fano

La Gola USA

La Gola (37) di novembre porta negli U.S.A.

Spettacolo Bloomingdale's
A. Colonnelli: La Rinascenza
L. Didero, P. Romagnoli: La Bologna

Inoltre
I cavalieri odorosi
Il senso ingrato
I principi dell'odore
Geografia della Gola: La città di Genova
Ricettario italiano: bacca! universale

La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
48 pagine a colori, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa

Salvatore D'Agata I GIORNI DELLA GUERRA TIEPIDA

Il diario
disincantato
dei nostri anni
ottanta da
un osservatorio
d'eccezione
come la Rai.



X SPIRALI

Rinascita

L'inchiesta

Crimini e profitti dell'azienda droga

di Giancarlo Crociani

Una vittoria possibile
di Franca Chiaromonte e Maria Chiara Risoldi
nel numero in edicola

COMUNE DI VIGNOLA PROVINCIA DI MODENA

Questo Comune indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di una struttura semiresidenziale per ragazzi portatori di handicaps e di un Centro Sociale di Quartiere.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 806.119.716
Procedura prevista: art. 1 lett. d) e art. 4 legge 2/2/1973 n. 14 e art. 1 legge 8/10/1984 n. 687;
Per partecipare alla gara le Imprese dovranno essere iscritte all'Albo nazionale dei costruttori nella cat. 2° del DM 25/2/1982 e per l'importo corrispondente a norma dell'art. 7 della legge 10/12/1981 n. 741.
Finanziamento: in parte con mutuo della Cassa DD.PP. ed in parte con contributi della Regione e dell'USL.
Gli interessati dovranno far pervenire le domande all'Ufficio segreteria di questo Comune entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Vignola, 17 dicembre 1985

IL SINDACO L. Albertini

Dopo l'Aida di Sant'Amrogio anche il balletto, la sera della vigilia di Natale, potrà prendersi la sua rivincita. La Rete due manda in onda in prima serata la coreografia La strada di Mario Pistoni (con Orietta Doroni nella parte di Gelsomina, il coreografo in quella di Zampànò, Tiziano Mietto nel ruolo funambolico del Matto e il Corpo di Ballo della Scala) che si muove sulle musiche struggenti di Nino Rota. Ma attenzione! Non si tratta dell'apertura della stagione scaligera di balletto, bensì di una registrazione curata di recente dalla Polyvideo (è destinata al mercato delle videocassette) che deve essere sembrata particolarmente natalizia al dirigente della Rai.

Niente di male. Anzi. Solo che da quando esiste la Rai, o meglio da quando ha incominciato a registrare i grandi eventi dello spettacolo italiano, nessuna apertura di stagione ballettistica è mai stata presentata in diretta al grande pubblico dei telespettatori. Potrebbe partire di qui, da questo dato significativo e forse scontato (l'opera in Italia conta molto più del balletto: non è così in Inghilterra, in Francia, in America) il nostro breve viaggio all'interno dei corpi di ballo italiani. Con una premessa. La situazione di grave degrado e di abbandono in cui versano, nei modi più diversi, come vedremo, rivela che siamo finalmente giunti a un passo della verità. O questi complessi muoiono, oppure con l'aiuto di una normativa radicalmente nuova si mettono in condizione di funzionare per davvero.

Di questo parla la proposta di legge sulla

l'estero (in America per l'estate e in Spagna, ndr) — dicono i danzatori —. Dal 1983 non abbiamo una vera direzione: la responsabile, Rossella Hightower, dirige una scuola a Cannes e le sue presenze alla Scala sono ridotte. Perciò le interferenze artistiche dell'amministrazione sono inopportune e continue. Ballano i raccomandati. I programmi cambiano continuamente e sono poco interessanti, ripetitivi. E Vladimir Vassiliev, l'ipotetico nuovo direttore, tanto corteggiato dalla direzione, forse non verrà.

In effetti, l'étoile sovietica non sembra particolarmente interessato ai travagli del balletto scaligero. Intanto, una sua collega del Bolscioi, Violetta Elvin — ha assunto qualche giorno fa l'incarico di direttrice del ballo al San Carlo.

Quarantacinque ballerini stabili, più una decina di aggiunti. Appena venti recite in cartellone (in giugno va in scena Romeo e Giulietta di Fasella con Carla Fracci e George Hancu), un vuoto di insegnanti, una carica da rinnovare per la direzione della Scuola di Ballo annessa al teatro: questa la situazione della compagnia partenopea. Eppure a Napoli, i dirigenti non si allarmano. «Se i ballerini non si lamentano e non fanno sciopero va tutto bene», dice il responsabile Lino Vacca. «Del resto, ormai, siamo completamente nelle mani della nuova direttrice che ha chiesto un anno di tempo per rilanciare la compagnia alla grande. Non ci resta dunque che fare come i cinesi: attendere». Attendono da più di due anni un nuovo direttore del ballo. I danzatori del Maggio

L'inchiesta Balletti senza direttori, danzatori che emigrano all'estero: perché i teatri italiani hanno così scarsa considerazione per un'arte tanto amata?

Questo ballo senza Corpo

danza presentata di recente al Senato dal Pci in una prospettiva giustamente più ampia, visto che le esigenze di un settore in fermento e in espansione non possono essere risolte dai problemi talvolta molto peculiari delle compagnie degli Enti lirici. E di questo si è discusso in un convegno («La condizione del balletto in Italia») svoltosi a Reggio Emilia per iniziativa dell'Aterballetto.

Certo, se i complessi di ballo legati agli Enti lirici (da definizione selettiva di «corpi di ballo» andrebbe bandita perché ormai del tutto anacronistica) fossero agili, omogenei, non suddivisi per burocratiche e gerarchiche categorie, se non fossero garantiti al cento per cento dallo stato dimostratosi ormai poco artistico della stabilità, come appunto l'Aterballetto, le cose funzionerebbero meglio. Ma non bisogna dimenticare che le compagnie di ballo legate ai grandi teatri italiani avevano all'origine una funzione autonoma e musicale: adornavano le opere. Dopo la guerra la conquista della stabilità sembrò il giusto riconoscimento per professionisti effettivamente sfruttati. Oggi, nella piena autonomia creativa dei due settori, è difficile far convivere, persino economicamente, opera e balletto. Quest'ultimo ha bisogno di competenze specifiche, di spazi sempre migliori, di recite, di riconoscimenti che comunque la melomania italiana stenterà a concedergli. Basti dire che i loggionisti della Scala si lamentano perché il teatro ha raddoppiato le recite di danza e non si accorgono che sino a marzo il ballo è decentrato in un altro teatro della città.

Il Balletto della Scala, in effetti, svolge da qualche anno una funzione propulsiva. La figura del direttore artistico della danza affianca da tempo il direttore generale. Non solo. Di recente, è stata istituita la carica di amministratore (ma alla Scala è attualmente dimissionario) come in qualsiasi compagnia che si rispetti. Eppure, dall'inizio dell'autunno i ballerini (più di sessanta stabili di età media compresa tra i 20 e i 30 anni con una ventina di aggiunti stagionali), tutti giovani sono in subbuglio. Hanno proclamato uno sciopero e la preparazione del trittico di balletti che apre la loro stagione il 7 gennaio (al Teatro Lirico) è molto travagliata. «Non bastano le cariche nominali, non bastano le recite raddoppiate, né le tournée all-

Muscale Fiorentino. Il gruppo (30 stabili più una ventina di aggiunti) si è recentemente rinnovato. Ma anche qui come altrove le recite sono poche. Chiude la stagione 1985 una Giselle con Nureyev (il 21 dicembre), apre la nuova doppia creazione di Mario Pistoni: Processo alla Monaca di Monza e Lamenero per Ignazio Sanchez Mejias tratto da Garcia Lorca. Bisognerebbe attendere sino a marzo, però, per il debutto di queste primizie tematicamente così attuali (il 1987 è l'anno lorchiano). Attendono da più di due anni un nuovo direttore del ballo. I danzatori del Maggio

Lo sanno bene i danzatori dell'Opera di Roma (una cinquantina fissi, più trenta aggiunti) che quest'anno ballano solo due coreografie, Schiaccianoci e Lago dei cigni, tanto per cambiare. Che hanno atteso sino all'ultimo di sapere il nome del coreografo cecoslovacco Miroslav Kura scelto per il balletto di debutto (Schiaccianoci, il 7 gennaio) e che già lo contestano nel corso di travagliatissime prove. In realtà, le condizioni del Balletto dell'Opera sono preoccupanti. Definitasi Maja Plisetskaja per l'impossibilità di agire in un teatro così caotico (di fatto la scelta della Plisetskaja non era azzeccata, i danzatori romani restano senza guida, con una sola insegnante e la speranza di avere presto una stagione tutta loro al Teatro Brancaccio. I sogni e le speranze, però, si sono rivelati sino ad oggi delle grandi bestie nere per i ballerini italiani.

Non servono a danzare meglio e di più, né ad infondere sapere e competenza ai funzionari politici. Qualche volta, i sogni e le speranze aiutano a scappare all'estero come è successo ad Elisabetta Terabust, a Alessandra Ferri e a molti altri. Ma sino a quando?

Marinella Guatterini

ROMA — I senatori comunisti (primi firmatari Pietro Valenza e Andrea Mascagni) hanno presentato a Palazzo Madama un disegno di legge per l'istituzione di un ordinamento autonomo per le attività di danza e per misure di promozione e sostegno del settore. Si vuole così rispondere alle esigenze di sviluppo di un settore originale della cultura e dello spettacolo che, in Italia, è rimasto marginale, nonostante le grandi tradizioni. Una delle cause principali di questa emarginazione va ricercata, sostengono i senatori comunisti, nella tendenza a relegare la danza in un ruolo subordinato al melodramma. Si è persino sostenuto, in certi ambienti, che la danza non è arte autonoma, ma solo sussidiaria della musica.

L'unica struttura pubblica che attualmente è impegnata, nel nostro paese, in una direzione nuova e diversa, è l'Aterballetto. D'altro canto, il grande successo che riscuotono anche in Italia le compagnie di danza straniere (si pensi ai festival di Nervi e Spoleto, alle rassegne di Taormina e Pietrasanta) dimostra che è anzitutto il pubblico a riconoscere alla danza un posto autonomo ed originale fra le attività dello spettacolo, mentre aumenta il numero dei praticanti. Possiamo tranquillamente definirlo un fenomeno di massa. Ecco perché s'impone l'intervento del legislatore che non può continuare a considerare la danza come appendice della musica e, quindi, inquadrate nelle leggi di ordinamento della vita musicale. Occorre affermare una linea di sviluppo autonomo, impegnando lo Stato, in tutte le sue articolazioni istituzionali ed autonomistiche, nell'opera di promozione e di programmazione dell'arte e della cultura coreutiche.

È quanto si propone la proposta dei senatori comunisti, che attribuisce agli organismi centrali dello Stato il compito di promuovere e sostenere le istituzioni e le manifestazioni di danza di particolare rilevanza nazionale; alle Regioni e agli Enti locali il compito di favorire e sostenere, nel rispettivo territorio, quanto in questo campo si è affermato e tende ad emergere, operando anzitutto per l'insediamento e il radicamento di complessi di danza in teatri pubblici e privati. Occorre, da un lato, creare le condizioni perché si formino e vivano compagnie di balletto ad alto livello artistico e, dall'altro, dare spazio al lavoro di ricerca e sperimentale. E, intanto, puntare su una rinnovata attività dei corpi di ballo degli enti lirici, che possono esplicare disponendo di un palcoscenico proprio per un'autonoma programmazione, con un proprio direttore, che dovrà far parte della direzione artistica dell'ente. La proposta di legge prevede, inoltre, che le funzioni dell'Ente siano estese anche alla danza; la creazione di un Comitato di settore, il cui parere è obbligatorio per il Consiglio nazionale dello spettacolo, per le sue funzioni inerenti la danza; infine, un finanziamento pari al dieci per cento del Fondo unico per il 1986-87, stabilito dalla cosiddetta «legge-madre», che in uguale misura va integrato.

Nedo Canetti

Cartacci, o Pino.

Con Pino Daniele sul Ferry Boat. Sul nuovo Tv Radiocorriere.

E anche: Bruce Springsteen rifiuta i miliardi della Chrysler; Gérard Depardieu intervista Yves Montand; Raffaella incontra Moravia; Situazioni d'amore di Enrica Bonaccorti.
IN PIÙ IL POSTER DI BRUCE SPRINGSTEEN.





a cura di **Ottavio Cecchi e Enrico Ghidetti**
Come è cambiato il nostro paese in questi quarant'anni. Diciotto autorevoli specialisti esplorano le trasformazioni della società italiana nei campi più diversi: politica, economia, costume, linguaggio, arte, paesaggio, scuola.

"Grandi opere" Lire 45.000

Antonio Del Guercio
Storia dell'arte presente

Europa e Stati Uniti dal 1945 a oggi



Editori Riuniti

Europa e Stati Uniti dal 1945 a oggi

Un'ampia informazione critica sulle tendenze e sulle personalità che, di qua e di là dell'Atlantico, hanno segnato quattro decenni di vicende artistiche internazionali.

"Grandi opere" Lire 50.000



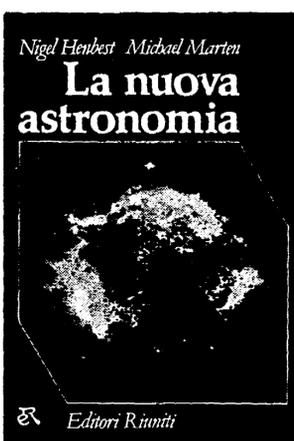
a cura di **Marcello Argilli**
 illustrazioni di **Emanuele Luzzati**
Tre brevi romanzi, raccolti per la prima volta in volume; un aspetto meno noto dell'opera di Rodari, i suoi romanzi realistici per ragazzi.

"Libri per ragazzi" Lire 16.000



a cura di **Carlo Tarsitani**
Una rassegna rigorosa di scoperte e invenzioni e un esame dei profondi mutamenti provocati dallo sviluppo delle tecniche nella struttura economica e sociale.

"Grandi opere" Lire 60.000



Una collezione di fotografie di oggetti celesti che i nostri occhi non potrebbero mai vedere direttamente, senza l'aiuto di tecniche sofisticate. Dinanzi a noi una nuova immagine dell'universo.

"Grandi opere" Lire 75.000



a cura di **Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo**
La prima antologia che raccoglie fiabe letterarie dei più illustri autori della letteratura italiana, dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri.

"Albatri" Lire 25.000

Peter Glotz
LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA A UNA SVOLTA

Nuove idee-forza per la sinistra in Europa
Posizioni e prospettive della SPD nell'analisi di uno dei suoi più illustri esponenti

"Politica e società" Lire 10.000

David Collingridge
POLITICA DELLE TECNOLOGIE

Il caso dell'energia nucleare
I vincoli dello sviluppo e la necessità di un metodo nelle decisioni politiche per il governo della società.

"Politica e società" Lire 16.500

Mario G. Rossi
DA STURZO A DE GASPERI

Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento
Le caratteristiche peculiari dell'interclassismo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico, capitalismo finanziario e moderatismo borghese.

"Biblioteca di storia" Lire 20.000

Richard J.B. Bosworth
LA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA GIOLITTIANA

Dalla vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Intesa, l'affermarsi di tendenze espansionistiche che sfoceranno nell'imperialismo fascista.

"Biblioteca di storia" Lire 38.000

Adam Schaff
IL PROSSIMO DUEMILA

Rapporto al Club di Roma sulle conseguenze sociali della seconda rivoluzione industriale
Nell'analisi del filosofo polacco, un domani incombente carico di problemi angosciosi e quesiti inquietanti, ma anche di grandi speranze.

"Politica e società" Lire 12.000

I LUOGHI DEL MUSEO

Tipo e forma fra tradizione e innovazione
a cura di Luca Basso Peressut
In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni.

"Grandi opere" Lire 50.000

LA GALLERIA DI FORTEBRACCIO

illustrazioni di **Sergio Staino**
 prefazione di **Natalia Ginzburg**
Dai corsivi per il Popolo a quelli sull'Unità: i politici di ieri e di oggi sotto la penna del più celebre e corrosivo corsivista italiano.

"Varia" Lire 13.500

Jacques Ruffié
Jean Charles Sournia
LE EPIDEMIE NELLA STORIA

Dalla peste dell'antica Atene alle malattie del sistema immunologico: quale è stata l'influenza delle grandi malattie sull'evoluzione dei popoli.

"Biblioteca di storia" Lire 21.000

Ieri un'altra giornata pesante per il traffico

Un «venerdì nero», quasi la paralisi

Centro e periferia assediati da una muraglia di macchine

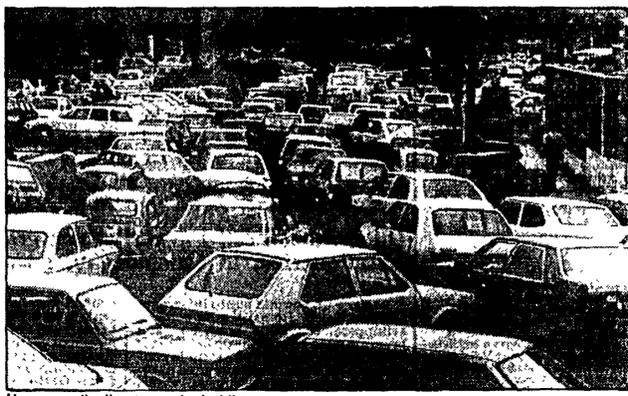
È stato un altro infernale «venerdì nero». Come era prevedibile, arrivati ormai all'imminenza del Natale, un esercito compatto di macchine ha preso d'assalto ieri il centro storico e la periferia paralizzando col passare del tempo tutta la città. Ad aggravare la situazione, che ormai scorre sull'orlo del collasso, hanno contribuito i pullman dei pensionati giunti a Roma da tutte le regioni per il concentramento nazionale del Colosseo. Il passaggio del corteo e la «muraglia» creata da circa una ottantina di bus attestati a piazza Venezia, piazza della Repubblica e all'Esquilino hanno letteralmente mandato in stititi il traffico in questi giorni ormai ingovernabile per la frenetica corsa al regalo.

Via Nazionale, via Quattro Fontane, corso Vittorio sono rimaste paralizzate per ore. Lo stesso si è ripetuto sul versante opposto fino a piazza del Popolo e ben presto sono diventati impraticabili anche gli altri percorsi alternativi. L'ingorgo scattato metà mattinata è stato per fortuna della città rapidamente si è esteso a raggersi fino a coinvolgere le zone periferiche. Sulla tangenziale est un incidente stradale e la rimozione manuale delle macchine in panne da parte dei vigili urbani (l'autoparco delle autogre non aveva più carri a disposizione) ha provocato uno strascico di code, mentre sulla Tuscolana e la Prenestina

migliaia e migliaia di auto, mezzi pubblici e taxi restavano fermi imbottigliati senza via d'uscita. Come domenica scorsa ancora una volta un'ambulanza con un malato a bordo ha dovuto fare i conti con il caos: nonostante le sirene spiegate ha impiegato più di un'ora per raggiungere l'ospedale Santo Spirito. Evidentemente l'appello lanciato l'altro giorno dalla Prefettura per sollecitare la gente a lasciare la macchina a casa e utilizzarla di più i mezzi pubblici, è caduto nel vuoto. E l'assenza di un programma efficace della giunta per tamponare almeno l'emergenza delle festività non ha potuto far altro che scatenare il tanto temuto maxi-ingorgo. La prova se ne è avuta ieri: una manifestazione indetta in coincidenza con la scadenza tradizionale più frequentata dell'anno si è rivelata la classica goccia per far traboccare un vaso ormai ricolmo.

Così nonostante il massiccio dispiegamento dei vigili urbani impiegati in turni di lavoro straordinari si sono ripetute alcune scene (per fortuna non così drammatiche) di quel fatidico 14 dicembre dell'84: arrivi in ritardo al lavoro, appuntamenti saltati, «grappoli» di gente alle portiere degli autobus, anche questi ultimi intrappolati in una morsa attingente che si è allentata solo a sera. C'è stato chi ha abbandonato il volante per proseguire a piedi, chi invece è rima-

La corsa allo «shopping» aggravata dalla manifestazione dei pensionati. File dovunque. Contro il caos in consiglio comunale un ordine del giorno dei comunisti



Una muraglia di auto; anche ieri il caos

sto al suo posto impreccando e mandando maledizioni a destra e a manca. Una giornata insomma di fuoco che, ormai è quasi scontato, ripeterà le sue sequenze domani quando tutti i negozi resteranno aperti a orario continuato. Nel frattempo la giunta sembra restare ferma: nel summit tenuto in Prefettura giovedì si sono portati ben piccoli ritocchi a un piano che sta facendo acqua da tutte le parti. L'assessore Cicoci (vigilanza urbana) ha assicurato il raddoppio (da 1.500 a 3.000) delle guardie in servizio e una grossa operazione di sgombrato della sosta selvaggia. Tutto qui. Ed è ben poca cosa, visto che si aggiunge all'unico provvedimento preso negli ultimi tempi, la cosiddetta tangenziale e lo scorrimento veloce che in ogni caso (anche se funzionasse davvero) non può reggere da sola a un impatto così eccezionale. Intanto una valanga di critiche si sta abbattendo sull'operato della giunta. Respinta la proposta del Pci appoggiata dai Verdi per la chiusura del centro storico nei due week-end natalizi un ironico e polemico pacchetto è stato consegnato dal presidente degli amici della tangenziale, Paolo Guerra, al sindaco Signorelli e all'assessore Massimo Palombi. Il pacchetto contiene un modello di bicicletta, una tessera Atac intera rete e una mascherina

antigas. Scopo della singolare strenna — hanno detto i rappresentanti dell'associazione — è quello di ricordare all'amministrazione comunale l'improrogabile necessità di misure più concrete e coraggiose. Intanto la seduta del consiglio comunale di ieri che doveva ospitare la relazione conclusiva dell'assessore Palombi sul programma traffico (sintetizzata poi debitamente la sera notte nonostante la città avesse vissuto un'altra giornata di black-out) non ha portato grosse novità almeno sotto questo versante. Gli unici a muoversi per la viabilità sono stati i comunisti. Con un ordine del giorno (firmato Frisco, Rossetti, Montino e Proietti) sono stati chiesti provvedimenti immediati per la chiusura progressiva del centro storico, l'allestimento di tangenziali e radiali e l'abolizione della sosta selvaggia. Per quelli a medio termine si sollecita il rispetto dei tempi di ultimazione per i lavori delle metropolitane e altrettanto per la ristrutturazione della Roma-Lido; l'attuazione della prima convenzione del progetto mirato all'allestimento di parcheggi. Nel documento il Pci sollecita infine un intervento presso il governo e il Parlamento per risolvere i deficit in cui versano le aziende di trasporto pubblico.

Valeria Parboni

Un «guappo» ha ucciso

Era uscito dal carcere l'assassino di Scauri

Vincenzo Cigliano, 24 anni, liberato da dieci giorni - Identificato il suo complice

Doveva essere una rapina facile, una delle tante che «guappi» e piccoli camorristi compiono sovente ai confini tra Lazio e Campania. Invece il colpo di Natale per un giovane napoletano e per il suo complice è finito con un morto, proprio nel centro di Scauri, la più «calda» delle cittadine sul litorale «espropriato» dalla camorra. Il delitto del commerciante Raffaele Riccardelli, 61 anni, colpito a morte con il calcio di una pistola durante un tentativo di rapina nel suo deposito di cereali è stato risolto ieri dai carabinieri con l'arresto di un giovane, Vincenzo Cigliano, 24 anni, napoletano residente a

Tanta gente ai funerali dei due parà morti a Guidonia

Una medaglia d'oro al valore aeronautico è stata concessa dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga alla memoria del tenente Maurizio Simone. L'atto è stato sollecitato dal ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, per il coraggio e la generosità dell'istruttore dei «falchi blu» che — afferma la nota del ministero — ha perso la propria vita nel disperato tentativo di salvare quella del suo allievo, Cosimo Cavallo, che non riusciva ad aprire il paracadute.

Ieri pomeriggio si sono svolti presso un hangar dell'aeroporto «Alfredo Barbieri» i funerali solenni dei due parà della pattuglia acrobatica. Al rito religioso hanno preso parte il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, il generale Lamberto Bartolucci, capo di Stato maggiore della Difesa, ed il generale Basilio Cottone, capo di Stato maggiore dell'aeronautica militare, insieme ai vertici dell'arma. Erano presenti anche i genitori, fratelli e sorelle dei due «falchi blu». C'erano inoltre le autorità civili e militari cittadine, i commilitoni dell'aeroporto ed i colleghi della pattuglia acrobatica. A mezzogiorno, hanno visto Simone e Cavallo precipitare nel vuoto.

Centrale di Montalto: Pci, Dp, Verdi dicono «no» al raddoppio

Preoccupazione e contrarietà per l'eventuale raddoppio della centrale nucleare di Montalto di Castro. Espresso ieri i gruppi del Pci, della Sinistra indipendente, di Democrazia proletaria e della Lega verde, con una mozione presentata al consiglio regionale.

La Regione Lazio — affermano i firmatari — ha già dato un pesante contributo alla produzione energetica nazionale e già paga in termini di inquinamento ambientale l'attività del grande polo energetico dell'alto Lazio. Si chiede dunque che il presidente della giunta regionale comunichi l'orientamento del consiglio regionale (in attesa della mozione) agli organi statali competenti.

Le preoccupazioni sono nate dopo il recente dibattito parlamentare sull'aggiornamento del Piano energetico nazionale che ha deciso l'avvio delle procedure per l'installazione di nuove centrali nucleari e in seguito allo scoppio di una bomba atomica (vertici dell'Enel e di autorevoli parlamentari, nonché dell'assessore all'Energia della Regione Lazio, orientate al raddoppio della centrale elettro-nucleare di Montalto di Castro.

I giovani chiedono: per noi quale lavoro?

Anche per i disoccupati c'è un computer «amico»

Inaugurata ieri la sede del centro di informazioni della Cgil per i giovani in cerca di occupazione - Dal «video» tutte le notizie utili

Tavoli bianchi, moquette azzurra, murales stile parli. E tanti videotermini che sveleranno i «segreti» del mercato del lavoro romano. O meglio forniranno informazioni su quante e quali possibilità di lavoro Roma ancora offre o potrebbe offrire. Costituito dalla Cgil un anno e mezzo fa il Cid (Centro informazioni disoccupati) è la sua nuova sede sono stati ieri pomeriggio tenuti a battesimo nella Camera del lavoro di Roma. Il centro ha finora informato oltre quattromila persone (donne nel 60% dei casi, la grande maggioranza giovani tra i 19 e i 30 anni) sui concorsi, sulle modalità per parteciparvi, ha inoltre tenuto corsi di preparazione per i candidati alle varie prove, ha aiutato numerose iniziative a costituirsi e ad elaborare progetti. Un risultato più che buono. Il trenta per cento degli oltre quattromila giovani che si sono rivolti al Cid ha tra l'altro colto questa occasione per iscriversi alla Cgil. Ma l'obiettivo è ora quello di andare avanti.

«Intendiamo qualificare al massimo — dice Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro di Roma — l'offerta di informazioni su tutto il mercato del lavoro pubblico e privato. E per questo intendiamo costituire dei «terminali» nel sindacato. Le categorie, le zone, i delegati nei posti di lavoro dovranno cioè raccogliere tutte le informa-

zioni necessarie sulle possibilità di occupazione. Dovranno inoltre vigilare sulle assunzioni. Insomma, la parola d'ordine al centro dei nostri congressi, «il patto per il lavoro», non deve restare una discussione teorica. «La Cgil per questo ha già chiesto agli enti locali di mettere a disposizione tutte le notizie su concorsi, leggi, situazioni delle piante organiche. I dati raccolti verranno «memorizzati» dal computer dove saranno divisi per qualifiche, aziende, zone della città. Il computer li elaborerà e li metterà a confronto con altri dati che forniranno età, preparazione scolastica e professionale del disoccupato. Da questo confronto scaturiranno indicazioni utili a chi cerca lavoro. Il videoterminale darà il suo responso caso per caso sui concorsi ai quali sarà necessario partecipare, sulle aziende che cercano nuova manodopera. In parte questo lavoro il Cid in questo anno e mezzo di attività già lo ha fatto. «Ma l'obiettivo è di centro — dice Cerri — è anche quello di organizzare il movimento per il lavoro, aiutando i disoccupati a trovare enti ed istituzioni, nei confronti dei quali indirizzare lotte e richieste. Per il sindacato questa è una fondamentale occasione per creare un momento di incontro tra dirigenti e disoccupati».

Al ministro era andata bene. Il momento in cui non ha introdotto un'espressione che gli è stata fatale: «Dovete essere imprenditori di voi stessi...». Gli studenti del «Visconti» non gliel'hanno perdonata: hanno voluto che spiegasse nei minimi particolari cosa volesse intendere e più De Michelis spiegava, meno essi capivano. Alla fine hanno desistito entrambi, rimanendo i ragazzi nella convinzione che il ministro volesse solo confonderli un po' e l'uomo di governo con l'idea che lo facevano scendere di lei e contro il suo governo. Come può dire questo?

«Voi siete nel giusto, ma anche io e il governo con la sua proposta di legge finanziaria. Non credo che possiamo pensare che eliminando l'aumento delle tasse scolastiche si risolva la situazione del nostro paese».

Ma la scuola non ci ferma, il lavoro non lo troviamo... «Tutto vero: la scuola dovrà formarvi, e io vi chiedo cosa ne pensate della proposta di elevare l'età dell'obbligo fino ai diciotto anni. Ma una cosa è certa se non vi mettete in testa che d'ora in avanti dovete fare affidamento su voi stessi, diventate «imprenditori» di voi stessi, non si risolve da questa situazione».

E qui i ragazzi si sono scatenati. Imprenditori? E che significa? Che dobbiamo investire un capitale che non abbiamo? «Dovete investire il cervello, inventarvi una vostra partecipazione alla vita economica del paese». Non capiamo... «Finora l'uscita della scuola due erano le strade, la

«Ministro, e dopo la scuola dove andremo?»

Dibattito nel liceo «Visconti» fra Gianni De Michelis e gli studenti - «Imparate ad essere imprenditori di voi stessi»



Il ministro De Michelis coi giovani del Visconti

libera professione o il lavoro dipendente. Ora bisogna cambiare, definire nuove figure». E De Michelis ha illustrato le innumerevoli proposte di legge al riguardo, una delle ultime nate, quella sugli incentivi alle cooperative giovanili del Mezzogiorno. «Si potrà estendere anche al nord se funziona», ha concluso.

Non deve essere stato convincente perché gli studenti del «Visconti» non l'hanno capita per davvero questa volta. Inventarvi una vostra partecipazione alla vita economica del paese. Non capiamo... «Finora l'uscita della scuola due erano le strade, la

che ci state a fare? «Se pensate che lo Stato possa darvi un posto, vi sbagliate». E stato crudo De Michelis. E poi cercando di addolcire la pillola: «Certo, qualcuno di voi riuscirà a entrare nella pubblica amministrazione, forse qualcun altro a diventare un libero professionista. Ma tutti gli altri? Ecco perché sono necessarie altre professioni...». «In ogni modo — ha promesso alla fine il ministro — ho datodisposizioni perché i diplomati illustri sulla proposta di cooperatività giungano in tutte le scuole». Poi si è parlato anche di altro. Della crisi che c'è, ma non c'è. Dello scaricabarile fra i vari ministri sulle que-

Viaggio nel pianeta immondizia



In questi giorni molte questioni ancora aperte per il «pianeta immondizia» verranno in soluzione. Sapremo se sarà rinnovata la concessione per il funzionamento degli impianti di smaltimento dei rifiuti Sogein, se la Regione varerà il suo piano e conosceremo le conclusioni dell'inchiesta che il pretore Gianfranco Amadio ha avviato alcune settimane fa su tutto il fronte immondizia: sulla discarica di Malagrotta che inquinerebbe la falda acquifera sottostante; sui inceneritori Sogein che produrrebbero diossina; e che quindi sarebbero nocivi; sulla qualità dei composti che si ricic-

va dai residui dei rifiuti dopo il trattamento. Ma si dice anche che la magistratura sta indagando sui libri contabili degli impianti Sogein e degli impianti di depurazione, che dal primo aprile sono passati direttamente in gestione all'Acqa, l'azienda municipalizzata. In attesa, comunque, che finalmente si faccia luce, abbiamo provato a raccogliere le opinioni sui futuri destini del sistema dei rifiuti urbani, degli addetti ai lavori o di chi è deputato a compiere le scelte strategiche per il settore. Il risultato è che chi ogni giorno opera negli impianti ha le idee

Tutti gli impianti chiusi a gennaio?



Rifiuti nella discarica

E mentre scadono le concessioni l'assessore pensa a un convegno

Liquidare la Sogein per passare tutto ad una municipalizzata?

chiare; mentre gli amministratori pubblici no. Giancarlo D'Alessandro, della Camera di Lavoro di Roma, ripropone la posizione del sindacato sulle scelte generali: raccolta selezionata dei rifiuti per il riciclaggio. «Ci rendiamo conto di quanta carta buttiamo via inutilmente insieme ad altre cose che potrebbe essere raccolte selettivamente nei ministeri, negli uffici, nei nostri giornali». Ma anche l'uso degli inceneritori opportuno, messi in regola per la produzione di energia; trattamento specifico dei rifiuti tossici; e quindi uso non monopolistico delle discariche.

L'assessore all'ambiente del Comune, Pampiana — ma la signora Paola preferisce essere chiamata avvocato — dal canto suo rimanda ogni decisione a dopo aver girato per convegni e sentito il parere di autorevoli esperti. «Anzi — dice — voglio farlo anch'io a Roma un bel convegno internazionale». Confortante la notizia che l'amministrazione comunale starebbe studiando dove cercare la seconda discarica e che, se tutto va bene, si potrà produrre energia dagli inceneritori. E il suo collega alla Regione, Gigli «Non so nulla», è la lapidaria risposta. Parole, parole e nessun fatto.

Invece qualcosa sta accadendo nella parte oscura del pianeta immondizia: ha però poco a che fare con gli impegni «ambientalisti» che in questi mesi si sono abbandonati ovunque. Si dice che la Sogein sarà presto liquidata, perché gli impianti sono troppo obsoleti per metterli e che dunque è meglio disfarsene. Alcuni, in un'ottica che vuole tutta la gestione dello smaltimento immondizia in mano pubblica, suggeriscono che sia l'Amnu, la neonata municipalizzata, a completare il ciclo dei rifiuti solidi, trattando oltre alla raccolta, anche lo smaltimento. Ma naturalmente il passaggio

non può essere immediato e senza costi. Il sindacato, in un comunicato stampa dell'altro giorno, denunciava che le concessioni per il funzionamento dei vari impianti, non saranno rinnovate: c'è il pericolo che dal primo gennaio i rifiuti di Roma non potranno più essere trattati. Che fine faranno? Andranno tutti in discarica, suggerisce semplicemente l'assessore Pampiana. La torta in mano ai privati diventa ancora una volta il punto nevralgico dell'intero sistema, con un carico di questa portata, tremila tonnellate di immondizia al giorno, non potrebbe reggere più di due mesi.

L'Acqa, azionista di maggioranza della Sogein, intanto, si avvia ad acquisire dal primo gennaio anche il personale dei depuratori, finora dipendenti della Sogein: non vuole però assumersene la responsabilità. Questa accusa arriva dal segretario della Sogein, Sandro Moretti, che lavora negli impianti di depurazione di Ostia. «Viviamo alla giornata, con la paura che ogni minimo errore abbia dei conseguenze disciplinari. Alla fine ci troveremo a pagare noi per gli sbagli commessi da altri e

Rosanna Lampugnani (FINE - I precedenti articoli sono usciti il 30 novembre, il 7 e il 12 dicembre)

Appuntamenti

CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER - La sezione del Pci Quarto Miglio, via Perino 18, organizza un corso d'informatica...

Mostre

CONVENTO OCCUPATO - VIA DEL COLOSSEO, 51: è aperta la mostra "Arte sacra, una raccolta di copie e calchi di opere etrusche e romane..."

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 16.00 Telefilm «I cavalieri del cielo»... ELEFTANTE canale 48-58 8.55 Tu e le stelle: 9 Buongiorno Elefante... T.R.E. canale 29-42 14 Telefilm «Veronica il volto dell'amore»...

Il partito

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA - Oggi alle 10 in Federazione riunione dei segretari delle zone con all'Ordine del Giorno: «Calendari e presenza dei dirigenti del partito nei congressi di sezione»...

LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

È pronto il bando ma non c'è ancora un programma preciso Parte la «gara» ma resta incerta l'Estate romana L'assessore: «Ecco cosa farò per la cultura»

Gli spettacoli estivi avvolti in una grande confusione - Gatto spiega i suoi piani L'Antiquarium in Campidoglio, gli scavi in centro storico, i concerti famosi gruppo consigliere comunista ha presentato un ordine del giorno per fissare i criteri con i quali le domande dovranno essere vagliate...

Potranno entrare in funzione gli ospedali di Ostia e Nuovo S. Eugenio Trenta miliardi dal governo: un «regalino» per la sanità

Il governo gli ha fatto trovare sotto l'albero 30 miliardi e 600 milioni e l'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Rodolfo Gigli, è contento di questo regalo di Natale... Nuovi balzelli Insomma per un'utenza già tartassata e male assistita...

Handicappati: primo centro diurno nella Usl Rm 15

È stato inaugurato ieri il primo Centro diurno per handicappati adulti gravi a Roma. Lo ha promosso la Usl Rm 15, nell'ambito della legge regionale per i progetti obiettivi...

L'hanno deciso ieri in Tribunale Natale insieme per i genitori di Emanuele

Il 25 Giancarlo Ferroni e Fiorella Chiti a Roma con i figli, poi in gita a Tarquinia Passeranno le feste di Natale tutti insieme: il piccolo Emanuele, i suoi fratelli Alessio e Daniele e i genitori Giancarlo Ferroni e Fiorella Chiti...

Arrestato per rapina estremista di destra

Sergio Bigini 23 anni, estremista di destra, uscito di prigione da un mese, dopo aver scontato una pena perché trovato in possesso dell'arma usata da due appartenenti al Nar che anni fa uccisero alla stazione di San Pietro l'appuntato della Polizia Giuseppe Rappetta...

Investite sulla Tiburtina Una muore l'altra gravissima

Una è morta, l'altra versa in gravissime condizioni all'ospedale. Vincenza Mancini 51 anni ed Adriana Miscioscia, entrambe dipendenti di una ditta di pulizie che lavora per la «Selenia», ieri mattina intorno alle 5 e quaranta stavano attraversando la Tiburtina per poter entrare in fabbrica quando un'auto le ha investite...

Gli ambientalisti contro Pala: inadeguati Peep e Ppa

Ridurre di 70 mila stanze il Peep (Piano per l'edilizia popolare), e di 14 mila il Ppa (Piano pluriennale di attuazione). Diminuire di 35 mila unità il fatisso abitato decennale. Sono le proposte che l'assessore comunale all'urbanistica Antonio Pala ha presentato ieri mattina alle organizzazioni ambientaliste e di categoria Italia Nostra e la Lega Ambientale...

Arrestato latitante mafioso con un etto di eroina

È stato ricercato per associazione a delinquere, estorsione, rapina e sfruttamento della prostituzione da due procure siciliane. Girolamo Turone, 36 anni, siciliano, per sfuggire alla cattura s'era rifugiato a Roma ma non gli è servito a molto...

Pentapartito alla Provincia salvato dal consigliere «verde»

Il consigliere verde Athos De Luca ha salvato il pentapartito alla Provincia. Giovedì sera al momento del voto sulla riconferma del presidente Chiarla, che si era dimesso 19 giorni fa, ha abbandonato l'isola: la mozione del pentapartito è stata approvata per un solo voto (22 contro i 21 dell'opposizione)...

La Regione approva l'esercizio provvisorio del bilancio

Autorizzato dal Consiglio regionale, con i voti del pentapartito, l'esercizio provvisorio del bilancio, fino al 31 marzo '86. Il vicepresidente e assessore al Bilancio Bruno Lazzaro ha sostenuto che l'esercizio provvisorio si è reso necessario a causa della mancata approvazione della «legge finanziaria» e del conseguente ricorso del governo all'esercizio provvisorio.

PORSCHE Autocentri Bologna. L'immagine mostra un'automobile Porsche e il logo della casa automobilistica.

luminosissimi auguri per un Natale ancora più brillante. ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI. Oggi e domani resteremo aperti con la più vasta esposizione di idee regalo. ROMA Grande Raccordo Anulare (tratto Tuscolana-Casilina) Via U. Comandini, 59 - Tel. 6130122. POMEZIA Via Pontina Km. 30.800 Tel. 9125114.

Scelti per voi

L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (roduce del Vietnam naturale) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Spettacolo, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo lo assicura.

ESPERIA GIARDINO

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

ARCHIMEDE AIONE

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mitici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non le capisce, non sa — forse non può — aiutarla, perché tende ad un ordine dei valori che non esiste più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and theaters. Includes titles like 'Goonies di Richard Donner', 'Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo', 'Rambo 2 la vendetta di Sylvester Stallone'.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alte 21. Romeo e Giulietta di W. Shakespeare. Spettacolo di matrimonio di Mario Ricci.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alte 21. Mana Medea. Regia di Isabella Dell'Amico.

DELLE MUSE (Via Fori)
Alte 21. Balzebravate di S. Bini e A. Paoletti. Regia di Vanna Paoli.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alte 17 e alle 21. L'entrata all'arancia di Home e Sanjavan, con Lando Buzzanca e Elena Corta. Regia di Alberto Gagnari.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 788085)
Alte 21. Ciock Work Orange di Anthony Burgess. Regia di Dario D'Ambrósio.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14)
Riposo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)
Domani alle 21: Concerto Sinfonico pubblico maestro del coro Tim Late. Musiche di Sullivan.

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL METROPOLITAN-MAESTOSO GREGORY-NIR

Advertisement for Alberto Sordi's 'SONO UN FENOMENO PARANORMALE' featuring a photo of Sordi and promotional text.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alte 21. «La petite grande», musiche di Chiara e Giovanna.

Cabaret

IL BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alte 21.30. «Paradise» con Oreste Lionello e Biondo, Regia di Pier Francesco Pingitore.

Per ragazzi

CENTRO SOCIALE AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Alte 17 e alle 21. L'attesa di Nino De Tullis. Marina Faggi. Ultimi giorni.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Domani alle 18. L'Esprit d'amore di G. Donizetti. Direttore d'orchestra Thomas Filton. Regia di Luciano Alberti.

Advertisement for 'PIAZZA CONCA D'ORO IL "FANTASTICO" CIRCO MOIRA ORFEI' with contact information and showtimes.

Advertisement for 'I luoghi del museo' by Editori Riuniti, listing various museums and exhibitions.

Calcio

Matarrese: «Segni positivi»

Il crack del pallone Chiesti interventi in tempi brevi Presto serie A con 18 squadre

MILANO — Tanti sorrisi in Lega ieri. Un po' per la soddisfazione di avere, almeno per una giornata, fatto la voce grossa e poi perché Matarrese ha detto a tutti che qualche cosa si muove.

Coro di «si» dai presidenti a Berlusconi ma Sordillo...

MILANO — Non invitato e non avente diritto anche Berlusconi è di fatto stato presente all'incontro di Lega di ieri.

Per le accuse a Wrutz multato mezzo Verona

MILANO — Lungo lavoro ieri per la Commissione disciplinare che aveva da esaminare oltre ai normali reclami tutto il caso Verona.

Tennis

Dopo la prima giornata della finale di Coppa Davis a Monaco

Svezia e Germania 1 a 1

A Mats Wilander ha subito replicato il tedesco Becker



Wilander al servizio contro Westphal

Il calendario della Davis '86 Paraguay-Italia dal 7 marzo

NEW YORK — Mentre a Monaco prendeva il via la finalissima della Coppa Davis edizione 1985 è stato reso noto il calendario del torneo 1986 che inizierà il 17 gennaio con Venezuela-Uruguay primo round della zona americana.

MONACO (Ansa) — Svezia e Germania Ovest sono sul punteggio di 1-1 al termine della prima giornata della finale di Coppa Davis di tennis.

tennis più regolare, incisivo, potente. Sospinto dal tifo un po' indisciplinato del 13mila spettatori dell'Olympia Halle di Monaco Boris Becker ha poi battuto in quattro set Stefan Edberg ed ha riequilibrato l'esito della finalissima della Coppa Davis.

Nuova frattura per Franco Baresi Fermo 1 mese

MILANO — Franco Baresi, il libero e capitano del Milan, si è nuovamente infortunato. Giovedì durante la partita in infrarosso a Milano il crampo era caduto, fratturandosi il quarto metacarpo della mano sinistra.

Il medico del Napoli: «Maradona non deve operarsi»

NAPOLI — Per i medici del Napoli, Maradona non deve essere operato. Il sanitario della società, Emilio Accampora, ha fatto ieri il «punto» affermando che «l'articolazione del ginocchio destro di Maradona è bisognosa di solo potenziamento di parziali distretti muscolari per mantenere e migliorare l'equilibrio statico e dinamico del ginocchio».

Derby a Napoli e Camogli-Ortigia nella pallanuoto

ROMA — Quarta giornata della prima fase del campionato di A1 di pallanuoto caratterizzata dal derby napoletano tra Camogli e Ortigia che ha anche debuttato il campione del mondo scudettato, il termine dello scorso campionato.

Severi controlli in Messico per gli inglesi

CITTÀ DEL MESSICO — Il governo messicano chiederà alle autorità inglesi di fornire il elenco dettagliato di tutti i giocatori che verranno in Messico per assistere al Campionato del mondo di calcio.

Protestano gli arbitri di pallanuoto

ROMA — La Federazione di pallanuoto aveva diffuso l'altro giorno una notizia in cui si diceva che erano stati sospesi gli arbitri per non aver presentato i giustificativi per il rimborso delle spese.

Pugilato

Stasera a Pesaro il mondiale dei mediomassimi

Angelo Dundee accetta scommesse: «Il mio Kacar batterà Muhammad»

ANCONA — Le artiglierie leggere di Sumbu Kalambay, lo zairese campione d'Italia, non hanno fermato quel vecchio carro armato di Ayub Kalule, l'ugandese diventato suddito del re di Danimarca.

«knock-down» subiti da Kalule, hanno lasciato indifferenti i due giudici di sedia che con i loro punteggi sono stati estremamente severi con Sumbu Kalambay.

Cassius Clay a Willie Pastreano, da Luis Manuel Rodriguez e José Naples a «Sugar» Ray Leonard. Abbiamo trovato Angelo Dundee, un vecchio amico, ad Ancona. Alla domanda: «Chi vince a Pesaro?»...

Giuseppe Signori TV - Il match tra Kacar e Muhammad verrà trasmesso su Rai due nella rubrica Notte sport che inizia alle 23.20.



Erlacher sulle nevi di Kranjska Gora

L'italiano si piazza secondo a Kranjska Gora

Erlacher, sfuma di un soffio il successo pieno nel «gigante» Beffato dallo svizzero Joel Gaspoz

Sci Dal nostro inviato TARVISIO — Roberto Erlacher ha allungato la mano. La vittoria era lì, comoda da acciuffare, da stringere, da portare via.

discesa del «gigante» di Kranjska Gora, una cittadina slovena a 15 chilometri da Tarvisio, ha dovuto soffocare la gioia in un sorriso pallido, visto che è arrivato secondo.

Jan Krizaj, soltanto ottavo, un po' più dietro di Ingemar Stenmark che dopo la fiammata della Val Badia è tornato a essere uno dei tanti. Oggi slalom speciale. E speriamo che Oswald non cada.

Brevi

In Tv (Raitre) Liberti-Fabriano di basket

Archiviata la vicenda Cagliari-calcio

Corsa Tris: oltre 27 milioni

Sorteeggio Coppa Italia di calcio

Nazionale polacca a Cerninero

Evolutione dello stato di coma della Putz

Torna il calcio alla Tv inglese

Totocalcio

Totip

Table with 2 columns: Team, Score. Juventus-Lecce 1, Napoli-Avellino 1, Triestina-Brescia 1X.

Table with 2 columns: Team, Score. Verona-Torino 1X2, Fiorentina-Pisa 1, Messina-Monopoli 1X.

Table with 2 columns: Team, Score. Inter-Samp 1, Trapani-Reggina 12, Roma-Como 1.

Table with 2 columns: Team, Score. Catanzaro-Vicenza X, Atalanta-Milan 1X2, Cesena-Samb 1, Bari-Udinese X2.

Stampati i discorsi parlamentari



«Ha la parola l'onorevole Grieco»
Dopo vent'anni

In un volume del Senato, mezzo secolo di storia nelle idee e nelle lotte del dirigente comunista «Ma i padroni son degni dei loro servi?»



Nelle foto: una manifestazione contadina a Catanzaro negli anni '50 e un'immagine di Ruggero Grieco nel '85

ROMA — «...Noi non lacrimiamo sul funerale di terza classe che viene fatto al cosiddetto "libero comune"; noi pretendiamo di portare alla Camera lo stato d'animo di milioni di contadini (interventori), anche di quelli che non seguono le nostre bandiere, anche di quelli che — nella ignoranza del nostro programma — ci sono tutt'altro che amici. Per queste masse contadine la creazione del podestà è una limitazione che le stringe come in uno stato d'assedio. (Interruzione). Essa suggerisce l'applicazione della politica nettamente anticontadina instaurata dal fascismo che ripete troppe volte le lodi alle classi della campagna, e di voler rimanere un fenomeno prevalentemente rurale, mentre esso ha svolto la più cruda politica fiscale anticontadina che vi sia mai stata in Italia...»

Era il 27 novembre 1937. Il fascismo, con un disegno di legge, strangolava gli organi elettivi dei comuni e li sostituiva con consulti e podestà nominati dai prefetti. E queste appena riferite furono le parole di Ruggero Grieco, deputato comunista, in un'aula tumultuante che già si preparava a cacciare qualunque opposizione. Infatti fu l'ultimo discorso parlamentare di Grieco prima dello scioglimento della Camera, prima del tribunale speciale e del confino.

Riprese la parola vent'anni dopo, all'Assemblea Costituente. E il 7 giugno 1947, come per riannodare un filo interrotto, tornò a parlare proprio di democrazia, di autonomie locali, di organizzazione dello Stato. E di contadini. «I nostri mali, e lo stesso fascismo, sono derivati non già dal fatto che noi avevamo uno Stato unitario e centralizzato politicamente, ma dal fatto che esso fu poco unitario, nel senso sostanziale e non formale della parola. Il fascismo è stato il logico sviluppo di questa politica anteriore delle vecchie classi dirigenti italiane. Io non so se esse volessero proprio il fascismo, non è interessante saperlo. È certo che esse hanno visto nel fascismo il minor male, e lo hanno aiutato per il timore di essere costrette ad un profondo rinnovamento strutturale e politico della società italiana, e quindi se ne sono servite egregiamente contro il popolo e le sue libertà...»

Un salto di vent'anni — e quale tragico salto — fra questi due discorsi, ma fra l'uno e l'altro un nesso culturale profondo, una coerenza politica, morale e umana che non ebbe cedimenti. Rileggere i discorsi parlamentari di Grieco, che il Senato della Repubblica ha voluto riordinare e stampare in volume (ristampando così una consuetudine preziosa ma ormai da tempo interrotta) è non soltanto soddisfare un interesse politico: vuol dire ripercorrere un cinquantennio di storia italiana valendosi di una guida che, oltre all'apporto della propria intelligenza e ironia, offre tutto il vibrante valore della testimonianza diretta.

Grieco ebbe infatti — ancorché poco conosciuta e poco indagata — una parte grande nella vicenda italiana prima, durante e dopo la dittatura; una parte grande nelle lotte del movimento operaio e contadino; una parte grande nella stessa storia del Pci, della sua elaborazione politica, della formazione del suo gruppo dirigente (non pochi ignorano che egli stesso, per un breve periodo, ne dovette assumere su di sé la maggiore respon-

sabilità). A riempire parzialmente il vuoto di conoscenza, e talvolta di memoria, interviene ora questo volume del Senato che, raccogliendo appunto i suoi non moltissimi interventi parlamentari, illumina come col fascio di un riflettore alcune delle zone nelle quali Grieco lavorò con particolare insistenza: il grande tema della pace e della guerra; le autonomie, con attenzione specifica all'ordinamento regionale; la questione agraria e contadina.

Grieco era pugliese, di Foggia. Conosceva i coloni, i braccianti, i piccoli contadini, i grandi latifondisti. Era agronomo e aveva competenza di economia agraria, di tecniche, di processi culturali, di innovazioni. La sua formazione, la sua cultura, la sua storia politica affondavano le radici nella terra. Michele Pistillo, anche lui foggiano, che con le sue ricerche più di ogni altro ha contribuito ad attenuare i vuoti cui si faceva cenno, nell'ampia introduzione al volume osserva come nei discorsi di Grieco si ritrovi una complessa intelaiatura, fatta di analisi delle condizioni dell'economia del paese, dell'agricoltura in particolare; dello scontro sociale e politico in atto; di proposte precise per migliorare le leggi, pur approvate col voto contrario dei comunisti, per attuare e "migliorarle nel corso della loro attuazione", secondo una precisa e insistita linea di Grieco.

E comunque quegli accennati sono soltanto alcuni terreni nell'impegno di uomo che, stimolato da una formazione insieme scientifica e umanistica, amava spingere lo scandaglio in acque lontane, talvolta infide. E i suoi interventi, osserva ancora Pistillo, «sono sempre ricchi di interessanti annotazioni, di profonda cultura, di robusta polemica che non scade mai nella meschinità o nel personalismo. Si mantengono sempre ad un alto livello, anche quando Grieco fa ricorso — e in questo era maestro insuperato — al sarcasmo, all'ironia».

E di tale ironia, ricca di moralità, è testimonianza l'episodio ricordato da Francesco Cossiga, sino a qualche mese fa presidente del Senato e estensore di una breve presentazione del volume. Era l'ottobre del '53 e si discuteva del bilancio del ministero dell'Agricoltura. «Grieco — polemizzando con coloro che, mentre tessevano l'elogio della sobrietà e della pazienza dei contadini, non ritenevano però capaci di una riforma che ne facesse i veri protagonisti della terra — ricordava, con ironica allusione a chi ancora pensava a ruoli di "servo" e di "padrone", le parole che Figaro rivolgeva al conte d'Almaviva, nel "Barbiere" di Beaumarchais: "Aux ventus qu'on exige dans un domestique, votre Excellence connaît-elle beaucoup de maîtres qui fussent dignes d'être valets?" parole di cui lo stesso Grieco dava la traduzione: "Considerando le virtù che si richiedono a un domestico, conosce Vostra Eccellenza molti padroni che sarebbero degni di essere dei servi?"».

Grieco morì a Massalombarda il 23 luglio del '55, a 62 anni. Morì colpito da un attacco cardiaco, mentre stava parlando a una platea di contadini. E a una platea di contadini, in quel centro romagnolo, il volume contenente i suoi discorsi proprio in questi giorni — trent'anni dopo — viene presentato.

meno trentamila: moltissimi non riusciranno neppure ad arrivare in centro.

Ci abbiamo molto pensato, dicono i dirigenti del sindacato (Cgil, Cisl, Uil): i pensionati, che non sono mai arrivati di lì a oggi, e che, fanno sempre manifestazioni (unitarie), prima di confermare la scadenza di lotta del 20 dicembre. Prima di tutto perché, durante i 15 giorni di presidio di piazza del Pantheon, negli incontri con tutte le forze politiche parlamentari, nessuno ha detto «no» ai pensionati. «Chi più chi meno — dice Arvedo Forni, Sipi Cgil — chi sta un punto chi su un altro, tutti ci

mesi dopo era stato assassinato, a sua volta, dai «mandanti» che temevano si potesse risalire fino a loro.

Il giudice Vigna non ha contestato a Giuseppe D'Avanzo e Franco Di Mare né di aver scritto il falso, né di aver violato il segreto istruttorio arretrato dai giudici d'agente. Ma li ha convocati, invece, per conoscere le «fonti» di queste notizie.

«Ieri mattina — racconta Franco Di Mare, da pochi minuti rimesso in libertà — sono stato convocato in Questura con una telefonata della Digos di Napoli. Erano le 11 o poco prima non so. Ma ad attendermi già c'era il giudice Vigna ed è iniziato il primo interrogatorio».

Quale la fonte delle notizie pubblicate; questa la preoccupazione fondamentale del magistrato. E poi: c'erano appunti per l'articolo pubblicato e dovevano? Poco dopo

Franco di Mare è stato accompagnato da un agente della Digos di Firenze nella redazione dell'Unità (che è a poche centinaia di metri dalla Questura) e la sua scrivania è stata perquisita in cerca di appunti o altro. Ma non si è trovato nulla e il nostro compagno è stato condotto nuovamente a disposizione del giudice Vigna.

Poco dopo arrivava anche D'Avanzo e veniva, a sua volta, interrogato. Ancora più vivaci — a quanto si è saputo — le contestazioni del giudice Vigna nei suoi confronti. A quanto pare nell'articolo di «la Repubblica» vi erano alcuni particolari in più (come, ad esempio, il fatto che il magistrato ha insospetito il giudice, convinto che — con queste «rivelazioni» — qualcuno voglia vanificare la sua inchiesta).

Ma D'Avanzo — come ha

spiegato ai giornalisti il suo avvocato, Massimo Botti — ha sostenuto di non avere una «fonte» in particolare. Di aver fatto soltanto con scrupolo il suo mestiere di cronista, di aver seguito con particolare passione civile le indagini sulla strage per mesi e di aver avuto, ad un certo punto, sommando notizie diverse, il quadro degli avvenimenti apparsi ieri sul suo giornale. Nessuna fonte specifica, quindi.

Vigna — evidentemente — ha deciso di insistere. Alla fine della mattinata, infatti, sia Franco Di Mare che Giuseppe D'Avanzo erano da considerarsi agli arresti in virtù di un «ordine di cattura provvisorio» per reticenza.

Il magistrato ha lasciato loro, a questo punto, un «tempo per riflettere» che si è protratto fino al primo pomeriggio. Separati, messi l'uno in una stanza e l'altro in un'altra, i due cronisti

non hanno potuto più scambiarsi neppure una parola. Finché non si è proceduto — verso le 17 — ad un nuovo interrogatorio. E toccato prima a D'Avanzo, che ha insistito nella sua ricostruzione dei fatti. E subito dopo a Di Mare, che — assistito dall'avvocato Siniscalchi — ha ugualmente sostenuto di non poter rivelare le fonti. A questo punto il magistrato ha deciso di emettere per entrambi l'ordine di cattura, con una differenza: per Franco Di Mare prevedeva libertà vigilata con obbligo di firma in Questura, e il ritiro del passaporto. Le notizie pubblicate dall'Unità, infatti, secondo il magistrato apparivano di minore incidenza negativa sul processo.

Ordine di cattura con immediato trasferimento nel carcere di Carinola, invece, per Giuseppe D'Avanzo. Subito dopo il giornalista de «la Repubblica» veniva nuova-

mente interrogato e introduceva un elemento di novità, raccontando al giudice Vigna di sentirsi l'unico responsabile se il reato contestato rimaneva quello di «reticenza». Con Di Mare, infatti, aveva lavorato nel corso dell'inchiesta, ma le prime informazioni le aveva raccolte lui.

Naturale, qui giunti, il proscioglimento di Franco Di Mare, che — poco dopo le 21 — faceva ritorno in redazione.

L'Avvocato Botti presentava immediatamente, invece, per D'Avanzo la richiesta di libertà provvisoria o, in subordine, quella degli arresti domiciliari. Ma il giudice Vigna si riservava di dare una risposta soltanto lunedì prossimo. Natale carcere per il cronista de «la Repubblica»? Nessuno può saperlo. Ma alcuni segni vengono interpretati in senso favorevole a D'Avanzo: in primo tuo-

go il fatto che non è stato trasferito — come si era temuto in un primo momento — in carcere a Firenze, ma è stato lasciato in Campania. In secondo luogo il fatto che nessun altro adddebito è stato avanzato oltre quello iniziale della «reticenza». Il giudice, sembra di capire, si è convinto che né il cronista dell'Unità né quello de «la Repubblica» hanno voluto rovinare l'inchiesta.

In verità D'Avanzo e Di Mare hanno solo fatto il loro dovere di cronisti. E i cronisti devono salvaguardare, le fonti. Fa parte della loro professione e della loro deontologia.

Se altri sono, invece, tenuti al segreto che lo rispettino o siano costretti a rispettarlo. Non si può certo punire — e lo dice anche un proverbio napoletano — «il giusto per il peccatore».

Rocco Di Blasi

sul luogo di consegna degli ostaggi. Il prefetto della regione, alla radio, afferma di non sapere nulla di questa nuova e ultima fase che si svolge in un'atmosfera drammatica. I tre banditi essendo in uno stato di tensione ai limiti della follia: Courtois discute animatamente con Broussard senza cessare di agitare la sua enorme «37 Magnum» con la quale, nel primo pomeriggio, ha sparato cinque colpi contro i giornalisti assiepati fuori del palazzo di Giustizia mandando in frantumi la cinepresa della Bbc.

«Tutto quello che posso dire — precisa il prefetto — è che abbiamo evitato ogni prova di forza privilegiando la trattativa. Volevamo salvare la vita degli ostaggi. Ci siamo riusciti».

Decisi a tutto: è quello che aveva dichiarato in mattinata Courtois, che ha già scontato nove anni di galera e che era sotto processo con la prospettiva di una nuova condanna ad almeno altri quindici anni: «Non voglio più fare un solo giorno di prigione. Non ho paura di morire e sono pronto a cedere gli ostaggi e poi a darmi la morte piuttosto che di ricadere nelle mani della polizia».

Il feroce passaggio mattutino era andato rischiarandosi poco a poco con la liberazione dei prigionieri e degli ostaggi. Giovedì pomeriggio — come avevamo riferito ieri — erano stati rilasciati i quindici studenti in legge. Ieri è stata la volta prima delle donne, poi dei giuristi. Alle 2 del pomeriggio nelle mani dei banditi il presiden-

Nantes, resa dei banditi



NANTES — Uno dei banditi mentre esce dal Tribunale con due ostaggi e un cameramen della Bbc con la sua telecamera colpita da un proiettile

te della Corte d'Assise, il suo sostituto e due giovani magistrati.

Ed ecco, alle 14,30, Courtois nervosissimo apparire in cima alla scalinata del palazzo di Giustizia, cercare nella dintorni qualcosa che non vede («automobile promessa da Broussard», che arriverà di lì a poco) e spara cinque colpi di pistola contro i giornalisti assiepati a duecento metri di distanza.

Mezz'ora dopo, con l'arrivo dell'automezzo Courtois esce allo scoperto protetto da due ostaggi e un cameraman della Corte d'Assise che tiene ammannettato a uno dei suoi polsi e reggendo sempre la pistola nell'altra mano. Lo seguono il marocchino Abdel Karim Khalki, lo stesso che giovedì mattina era riuscito a penetrare nell'aula e ad armare i banditi, anche lui ammannettato ai due gio-



Nantes, resa dei banditi

vani magistrati e finalmente Patrick Thiolet, luogotenente di Courtois, con il vicepresidente della Corte. Tutti salgono sulla Renault che parte verso l'aeroporto preceduta da polizia motorizzata e seguita da sei auto della polizia.

Poi è stato un caotico via vai tra la città e l'aeroporto e viceversa poiché un distaccamento di gendarmi ne aveva bloccato l'accesso per un ordine male interpretato.

Alle 17 l'auto si parcheggiava finalmente nei pressi della pista e la liberazione di altri due ostaggi concludeva questa nuova fase del dramma.

Tutti gli aerei previsti in arrivo a Nantes sono deviati sull'aeroporto di Saint Nazaire. La polizia cerca di guadagnare tempo per risolvere un problema che somiglia alla quadratura del cerchio: salvare gli ostaggi senza lasciar fuggire i tre gan-

Augusto Pancaldi

La «terza età» in piazza

hanno dato ragione sia per quanto riguarda la legge finanziaria, che noi giudichiamo iniqua, sia per il fisco. Ma il voto del Senato ha dimostrato che molte di quelle assicurazioni erano moneta falsa.

E è ridosso della giornata di lotta, con il pullman a centinaia prenotati in tutta Italia, il piano sanitario nazio-

anni pensionati, riducendo la medicalizzazione dell'anziano, che spesso non ha bisogno di medici ma di assistenza e compagnia; ma si istituisce a valle dell'ospedale una stazione terminale. «Indegno», dicono i pensionati mentre sfilano dal Colosseo a Piazza Venezia.

Le loro richieste sono agli antipodi di questa concezione: chiedono l'aggiornamento delle pensioni al costo della vita e ai salari, insidiato dalle nuove misure previste dalla finanziaria. Rifiutano la «lascia sulla salute», il ticket sempre più esoso e sempre meno corrispondente all'obiettivo

tarie e l'attacco alla previdenza pubblica — dice uno degli oratori, Chiappella — non è più il caso di parlare di «Stato sociale». Basta semplicemente rivendicare uno «Stato civile», perché le richieste dei pensionati sono, in fondo, semplici richieste di civiltà. È il seguito della lotta — passate le feste — si affiderà, se le loro richieste non troveranno ascolto, alla più civile delle armi: 7-8 milioni di firme in calce a proposte di legge d'iniziativa popolare: sulle pensioni, il fisco, la sanità.

Nadia Tarantini

Le novità di Gorbaciov

vo confronto con gli Stati Uniti, che per il momento è fatto sia di dialogo che di polemica, ci pare di cogliere quindi da parte della nuova direzione sovietica una maggiore disponibilità ad ascoltare anche le voci dei terzi, a tener conto delle loro considerazioni e ad adeguare in modo corrispondente la propria argomentazione.

Ne è probabilmente un esempio l'importanza attribuita oggi alla proposta di blocco di tutte le esplosioni atomiche, per cui l'Urss accetta — e anche questo è un fatto nuovo — anche ispezioni nel suo territorio, sebbene

che si sono opposti agli esperimenti di Murova, oltre che numerosi esponenti del più vasto mondo politico americano.

Ciò che resta da vedere è quali risultati concreti i nuovi orientamenti porteranno. Per affermarsi essi richiedono, tra l'altro, il superamento di vecchi schemi mentali, che certamente esistono non solo fuori dell'Urss. Per questo richiedono da parte di tutti non adesioni formali e neanche soltanto una legittima attenzione, ma giudizi autonomi, voci indipendenti che sappiano far valere in ogni caso la molteplicità dei contributi, espressione della volontà del mondo contemporaneo, indispensabile per promuovere la comune esigenza di pace. Di questo entrambe le massime potenze hanno grande bisogno, ciascuna a suo modo.

Due massacri sudafricani

c'erano anche 12 cittadini del Lesotho.

Il Lesotho è un piccolo Stato indipendente interamente racchiuso entro il territorio sudafricano e che dal Sudafrica dipende interamente. Ha un milione e quattrocentomila abitanti e la metà del suo reddito nazionale è costituito dalle rimesse dei lavoratori che prestano la loro opera in Sudafrica.

Ieri si è appreso anche di una ennesima incursione di truppe sudafricane nel ter-

ritorio angolano. Dell'operazione, condotta in profondità nel territorio sud-occidentale dell'Angola a partire dallo scorso fine settimana ed ancora in corso, si è avuto notizia dall'agenzia «Sapa» che cita fonti di Pretoria le quali hanno chiesto di rimanere anonime.

Secondo queste fonti un piccolo contingente di soldati sudafricani è penetrato in Angola, attraverso il territorio occupato della Na-

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Editrice S. p. A. d'Unità

Inscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Inscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelagoli, 6 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Giorgio De Vincenti
Andare al cinema
Artisti, produttori, spettatori: cent'anni di film.

Daniele Lombardo
Guida al cinema d'animazione
Fantasia e tecniche da Walt Disney all'elettronica.
Formato tascabile, lire 7.500 a volume

Libri di base
Editori Riuniti

smentito qualsiasi coinvolgimento delle forze militari di Pretoria.

Non è la prima volta che i commandos del regime razzista compiono operazioni nel territorio sudafricano e che contro il vicino Lesotho. Nel dicembre del 1982 reparti speciali sudafricani misero in atto un'operazione analoga massacrando a Maseru 42 persone.

Pretoria giustificò all'ora l'azione con il fatto che le vittime erano membri dell'Anrc (Africa National Congress) che l'organizzazione che si batte per la democrazia e il governo della maggioranza e che opera nell'illealtà da quando 25 anni fa fu messa fuori legge dal regime di apartheid. Fra le 42 vittime di allora

Eugenio Manca